

CLXXXVI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 9 GIUGNO 1910

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CARMINE**.

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Disegni di legge (Presentazione):

Partecipazione delle amministrazioni dello Stato all'esposizione di Torino nel 1911; concorsi dello Stato nella spesa per esposizioni, congressi e commemorazioni patriottiche (LUZZATTI)	Pag. 8148
Sistemazione di crediti del tesoro verso le provincie di Campobasso e Chieti (TEDESCO)	8149
Assestamento del bilancio di previsione della Colonia Eritrea (Id.)	8149
Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana (Id.)	8149
Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea (Id.)	8149
Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana (Id.)	8149
Modificazioni alla legge sul riordinamento del Corpo delle regia guardie di finanza (FACTA)	8158-59
Ferma biennale (<i>Seguito della discussione</i>)	8149
BADALONI	8150-86-87
BELTRAMI	8192
CANEPA	8175
CAVAGNARI	8173-88
CHIESA EUGENIO	8181
DI SALUZZO, <i>relatore</i>	8182-91
LEONARDI	8191
MOLINA	8488-90
MOSCA GAETANO	8159
NEGRI DE SALVI	8188-90
PADULLI	8177-86
PISTOJA, <i>presidente della Commissione</i>	8186
RICHARD	8188
SPINGARDI, <i>ministro</i>	8166-87-89-91-92
TAVERNA	8162
TRAPANESE	8180

Interrogazioni:

Impiegati dell'amministrazione telefonica:	
MONTÙ	8141
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8141

Opera pia di S. Angelo di Brolo:

CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . Pag.	8143-44
FARANDA	8143-44
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8142

Credito agrario nelle Marche e nell' Umbria:

BIANCHINI	8144
LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8144

Invasione delle cavallette in Sardegna:

LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8145
PALA	8145

Navi imperiali romane del lago di Nemi:

TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8145
VALVASSORI-PERONI	8146

Direttore della cattedra ambulante della provincia di Catanzaro:

CASOLINI	8147-48
LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8147

Cattedre ambulanti della previdenza:

ABBIATE	8148
LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8148

Linea ferroviaria Savigliano-Saluzzo (riparazione di danni):

DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8148
DI SALUZZO	8148

Osservazioni e proposte:

Erezione di un monumento a Dante in New York:

CABRINI	8195
LUZZATTI, <i>presidente del Consiglio</i>	8196
TEDESCO, <i>ministro</i>	8196

Lavori parlamentari 8196

Proposte di legge (Lettura):

Suffragio universale, scrutinio di lista, rappresentanza proporzionale (CAETANI)	8134
Estensione della legge 28 giugno 1885 ai superstiti della spedizione di Rosolino Pilo e Giovanni Corrao (ORLANDO S.)	8141
Modificazione alla legge portante provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna (PACETTI)	8141

Relazioni (Presentazione):	<i>Pag.</i>
Servizi dell'emigrazione (DI SAN GIULIANO)	8149
Modificazioni al piano regolatore della zona monumentale di Roma (CICCOTTI)	8149
Tombola a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano e del ricovero di maternità di Verrucchio (VALERI).	8173
Ritiro di una interrogazione	8147
Votazione segreta (Risultamento):	
Autorizzazione di spesa per la prevenzione degli incendi nei locali dei regi musei di Torino	8193
Conversione in legge del regio decreto 27 aprile 190, che modifica per alcuni prodotti del monopolio dei tabacchi il prezzo massimo stabilito dalla tabella annessa alla legge 15 maggio 1890 (serie 3ª)	8193
Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10	8193
Istituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico d'artiglieria.	8193
Provvedimenti sul personale del Ministero della pubblica istruzione	8193

La seduta comincia alle 14.10.

RIENZI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge che gli Uffici hanno ammesse alla lettura.

RIENZI, *segretario*, legge:

Proposta di legge dei deputati Caetani, Abbiate, Meda, Cabrini, Turati, Negrotto. — Modificazione della legge elettorale con l'introduzione dello scrutinio di lista secondo le norme della « rappresentanza proporzionale ».

TITOLO I.

Del sistema elettorale e delle circoscrizioni dei Collegi.

Art. 1.

L'elezione dei deputati si fa per scrutinio di lista con il sistema proporzionale e con Collegi di non meno che 10 e non più di 20 rappresentanti, nelle forme e con le modalità stabilite dalla presente legge.

Art. 2.

Il numero dei deputati per tutto il Regno al momento della promulgazione della presente legge è di 508: questo numero dovrà essere aumentato dopo ogni censimento generale della popolazione del Regno in ragione di un deputato per ogni 70,000 abitanti.

Art. 3.

Dentro quindici giorni dalla promulgazione della presente legge sarà costituita una Commissione presieduta dal ministro dell'interno e composta di quattro senatori e dodici deputati da eleggersi dalle rispettive Assemblee.

Questa Commissione, entro due mesi dalla sua costituzione, compilerà la tabella dei nuovi Collegi elettorali, la quale sarà pubblicata e resa esecutiva per decreto reale.

Art. 4.

Purchè siano rispettate le prescrizioni dell'articolo 1 della presente legge, il reparto del territorio del Regno in Collegi sarà fatto tenendo conto dei confini delle singole provincie ed in proporzione della popolazione legale accertata con l'ultimo censimento generale del Regno.

Le provincie aventi meno di dieci rappresentanti e tra loro confinanti dovranno essere riunite in un solo Collegio, in modo che il totale dei rappresentanti non sia inferiore a dieci o superiore a venti.

Dopo ogni nuovo censimento generale, viene nuovamente costituita la Commissione di cui all'articolo 3. Essa verifica gli aumenti o le diminuzioni nel numero degli abitanti di ogni Collegio, e in base ai dati del censimento stabilisce il numero di deputati che spetta ad ogni Collegio.

La Commissione deve essere costituita e convocata entro un mese dalla pubblicazione del censimento. Nel caso che questa avvenga durante la chiusura del Parlamento, la nomina è deferita, entro lo stesso termine, ai Presidenti delle due Camere.

Il numero dei deputati rimane invariato fino alle nuove elezioni generali dopo la pubblicazione del censimento.

TITOLO II.

Della presentazione dei candidati.

Art. 5.

Il giorno stesso in cui si pubblica il decreto reale per lo scioglimento della Camera dei deputati si apre il ruolo per l'iscrizione

dei candidati. Sono accolti quei candidati che siano presentati da non meno di 100 elettori, le cui firme siano autenticate con regolare atto notarile. Le liste devono essere presentate al Sindaco del comune avente la popolazione più numerosa in tutto il Collegio, secondo l'ultimo censimento generale della popolazione del Regno.

L'iscrizione si chiude otto giorni prima delle elezioni.

Tra lo scioglimento della Camera e la chiusura delle iscrizioni dei candidati debbono correre almeno quindici giorni.

Non più tardi di cinque giorni prima delle elezioni i candidati debbono confermare la presentazione della candidatura con una dichiarazione firmata, specificando la lista nella quale desiderano di presentarsi.

Il tempo utile per tale conferma scade a mezzanotte del lunedì precedente alla domenica, in cui si faranno le elezioni: quei candidati che non avranno fatto la dichiarazione nei modi stabiliti dal presente articolo saranno considerati come dimissionari e i loro nomi saranno cancellati dalle liste.

Art. 6.

I cento o più elettori che hanno presentato una lista di candidati possono con atto notarile su carta semplice cedere la procura e la rappresentanza generale a cinque tra i sottoscrittori medesimi, i quali saranno considerati quali rappresentanti altresì dei candidati agli effetti della presente legge, ed avranno il compito di nominare i delegati per l'Ufficio centrale di scrutinio, per gli Uffici distrettuali di scrutinio, e per i seggi nelle sale di votazione delle singole sezioni, di cui agli articoli 12, 14 e 21 della presente legge.

Art. 7.

I medesimi elettori non possono sottoscrivere più di una lista di candidati.

Se un elettore sottoscrive varie liste di candidati, è passibile di pene pecuniarie da un minimo di 10 a un massimo di 50 lire.

I candidati possono unire la loro firma a quella degli elettori che presentano la lista, purchè il numero dei sottoscrittori non sia inferiore a cento, escludendo le firme dei candidati.

La firma del candidato nell'atto di presentazione della lista equivale alla dichiarazione di accettazione della candidatura, e determina la lista alla quale il candidato vuole appartenere.

Questa firma esime dall'obbligo della dichiarazione di cui al precedente articolo 5.

Art. 8.

La lista presentata non può contenere un numero di nomi superiore a quello dei deputati che il Collegio deve eleggere.

Se le liste presentate contengono meno di cinque nomi, i candidati delle medesime sono trattati in tutto come candidati indipendenti e sono privi del privilegio del voto cumulativo di lista, di cui all'articolo 29 della presente legge.

Art. 9.

L'ordine dei nomi nella lista è quello fissato dagli elettori nell'atto notarile consegnato al Sindaco. L'ordine dei nomi stabilisce quindi l'ordine di precedenza dei singoli candidati per il caso in cui gli elettori non abbiano, nella scheda di votazione, indicato altrimenti le loro preferenze, come all'articolo 29 della presente legge.

Art. 10.

Nessuno può presentarsi candidato in più liste e in più Collegi sotto pena di nullità.

La presentazione è determinata dalla dichiarazione di cui all'articolo 5 con la specificazione di cui al penultimo capoverso dello stesso articolo.

Se un candidato firma la dichiarazione di candidatura in più liste e in più d'un Collegio è passibile d'una ammenda di lire 500 ed i voti da lui raccolti sono nulli.

Art. 11.

Se il nome di un candidato appare su varie liste nello stesso Collegio esso verrà cancellato da tutte quelle per cui egli non ha fatto la dichiarazione di cui all'articolo 5.

A tale scopo, la sera del quinto giorno prima delle elezioni, il Sindaco del comune, al quale sono state presentate le liste, riunirà i membri dell'Ufficio centrale e dei rappresentanti dei vari gruppi di elettori che hanno presentato le liste, e in pubblica udienza, nella sala del Consiglio comunale, procederà alla cancellazione.

TITOLO III.

Degli Uffici centrali, degli Uffici distrettuali e dei Seggi.

Art. 12.

Appena è pubblicato il decreto reale che scioglie la Camera dei deputati nel comune più popoloso di tutta la circoscrizione elet-

torale sarà costituito l'Ufficio centrale del Collegio. Questo Ufficio sarà composto di cinque persone, ossia del Presidente che sarà il magistrato di grado più elevato in tutto il collegio, di un consigliere comunale della città capoluogo del Collegio elettorale, e di tre consiglieri provinciali estratti a sorte non più tardi di due giorni dopo lo scioglimento della Camera. Terminata la presentazione dei candidati ogni gruppo di elettori che avrà presentato una lista di candidati, avrà diritto di nominare un rappresentante e un supplente che assisteranno a tutte le sedute dell'Ufficio centrale.

Nei Collegi elettorali formati dalle sezioni di due o più provincie, ognuna di queste dovrà essere rappresentata nell'Ufficio centrale con almeno un consigliere provinciale.

Nessun candidato può far parte dell'Ufficio centrale, e nel caso che faccia parte del Consiglio provinciale egli non potrà essere estratto a sorte per la costituzione dell'Ufficio centrale.

Art. 13.

Compito dell'Ufficio centrale è di verificare la regolarità dei documenti presentati per la proclamazione dei candidati, tirare a sorte le liste regolarmente presentate, proclamare i candidati, curare la stampa dei manifesti ufficiali, delle schede di votazione e delle tabelle per gli scrutatori, fare lo scrutinio proporzionale dei voti già classificati dagli Uffici distrettuali, e infine, determinati gli eletti, farne la proclamazione.

Art. 14.

Per ogni cinque o più sezioni, purchè non per un numero maggiore di dieci, verrà costituito un Ufficio distrettuale composto di cinque persone: il Sindaco del comune più popoloso delle sezioni predette funge da presidente, assistito da quattro consiglieri comunali anziani dei quattro comuni maggiori tra quelli formanti le sezioni dell'Ufficio distrettuale.

Nella città capoluogo del Collegio elettorale e nelle città aventi più di cinque sezioni elettorali, il Sindaco delegherà i consiglieri comunali suoi rappresentanti, che dovranno presiedere gli Uffici distrettuali.

Ogni gruppo di elettori, che avrà presentato una lista di candidati, avrà il diritto di nominare un rappresentante e un supplente che assisteranno a tutti i lavori dell'ufficio distrettuale.

Nessuno può essere contemporaneamente

membro dell'ufficio centrale e di un ufficio distrettuale.

Nessun candidato può far parte dell'ufficio distrettuale.

Art. 15.

Il presidente dell'ufficio centrale e i presidenti degli uffici distrettuali avranno il diritto di nominare due contabili per ogni ufficio, i quali faranno tutti i calcoli aritmetici ed il conteggio generale per lo scrutinio. I contabili non prendono parte nè alle deliberazioni nè ai voti degli uffici a cui sono addetti, e ricevono un compenso di lire 10 al giorno per i lavori di scrutinio a cui sono adibiti dal presidente.

Nessun membro dell'ufficio o del seggio può funzionare da contabile, il quale è preferibile non sia elettore del collegio.

Art. 16.

Compito dei contabili è di fare tutti i lavori materiali di scrittura dei verbali, di scrutinio dei voti, di calcoli proporzionali, di timbratura e conteggio di schede, sotto la sorveglianza dei componenti degli uffici.

Art. 17.

Le spese incontrate dai vari uffici di scrutinio per i contabili, le spese di corrispondenza, e la stampa dei manifesti e delle schede saranno anticipate dallo Stato, il quale poi provvederà a farsi rimborsare, distribuendo la spesa, proporzionalmente alla popolazione, tra tutti i comuni del collegio.

Art. 18.

Compito degli uffici distrettuali è di fare lo scrutinio preparatorio dei voti delle sezioni che da essi dipendono, di stendere i verbali particolareggiati di questi scrutini e di mandarli all'ufficio centrale che fa il computo generale dei voti, la distribuzione proporzionale dei seggi tra le liste dei candidati e infine la proclamazione degli eletti.

Art. 19.

La prima riunione degli uffici distrettuali si fa nel comune più popoloso delle sezioni che dipendono da ogni singolo ufficio: la sede definitiva è stabilita dai componenti l'ufficio medesimo a maggioranza di voti, e una volta fissata non potrà essere più mutata.

Art. 20.

Tre giorni prima delle elezioni verranno costituiti i seggi per le sale di votazione delle singole sezioni.

Il presidente di ogni sezione è nominato dal primo presidente della Corte di appello, il quale può scegliere chi vuole nella carriera giudiziaria, o tra le cariche elettive nelle Amministrazioni comunali, e i gradi più elevati nelle Amministrazioni dello Stato, esclusi i componenti dell'ufficio centrale e degli uffici distrettuali, gl'impiegati del Ministero dell'interno e delle prefetture, i militari in attività di servizio e gli agenti di pubblica sicurezza.

Art. 21.

Il presidente di ogni seggio designerà la persona che in ogni sezione farà il servizio di segretario, e che potrà anche essere elettore di altra sezione.

Oltre il presidente ed il segretario, ogni sezione avrà nel seggio un rappresentante e un supplente designato da ogni gruppo di elettori. Questi rappresentanti non potranno essere più di quattro per ogni sezione, e se i gruppi di elettori presentatori di liste sono più di quattro, in ogni sezione, tre giorni prima delle elezioni, si tirerà a sorte quali rappresentanti dovranno costituire i seggi. Se i gruppi di elettori sono meno di quattro, o alcuni gruppi trascurano di inviare i rappresentanti, i posti vacanti saranno distribuiti a sorte tra i gruppi concorrenti all'elezione o scelti dal presidente del seggio tra gli elettori più anziani, presenti nella sala di votazione nel giorno dell'elezione.

Art. 22.

I rappresentanti dei gruppi di elettori nell'ufficio centrale e negli uffici distrettuali hanno il compito di sorvegliare la regolarità delle operazioni elettorali. I loro reclami saranno sottoposti alla decisione dell'ufficio a cui appartengono, ma i rappresentanti non partecipano al voto. I reclami e le decisioni del seggio e degli uffici saranno iscritti al verbale.

Art. 23.

I rappresentanti degli elettori nei seggi delle sezioni debbono essere elettori nella sezione stessa: essi hanno l'obbligo di garantire l'identità degli elettori che si presentano per votare. I rappresentanti degli elettori negli uffici distrettuali e centrali debbono essere elettori del Collegio.

Art. 24.

I magistrati, che per effetto della presente legge prendono parte alle operazioni elettorali, i presidenti degli uffici centrali ed i sindaci nel procedere alle designazioni di cui sopra agli articoli 14, 15, 20 e 21, ne danno notizia ai magistrati ed agli impiegati dello Stato per mezzo dei rispettivi capi gerarchici, ed agli altri designati mediante notificazione da eseguirsi dagli uscieri di pretura o di conciliazione.

Coloro che senza giustificati motivi rifiutano di assumere l'ufficio o non si trovano presenti all'atto della costituzione dei vari uffici elettorali e dei seggi nelle sezioni, o si assentano prima che abbiano termine le operazioni elettorali, o comunque, per loro colpa, rendono impossibile la composizione degli uffici e dei seggi, incorrono nelle sanzioni penali stabilite dall'articolo 44 della legge 8 giugno 1874, n. 1237.

Art. 25.

Se nel momento, in cui si costituiscono l'ufficio centrale o uno degli uffici distrettuali, mancano uno o più membri dell'ufficio, il presidente chiamerà il più anziano tra gli elettori presenti a surrogare l'assente. Lo stesso farà il presidente del seggio nelle sezioni.

TITOLO IV.

Delle operazioni elettorali.

Art. 26.

Nello stesso giorno in cui verranno costituiti i seggi delle varie sezioni elettorali, l'ufficio centrale darà, tirando a sorte, a tutte le liste di candidati regolarmente presentate un numero progressivo, che stabilirà l'ordine in cui le singole liste dovranno essere stampate sulla scheda di votazione. Quindi curerà la stampa e la diffusione immediata d'uno speciale manifesto, da affiggersi in tutti i comuni del collegio, annunciando agli elettori la proclamazione dei candidati e pubblicando tutte le liste con il rispettivo numero d'ordine.

La disposizione delle liste e la forma del manifesto, in misura più grande, devono corrispondere alla disposizione delle liste come saranno stampate sulla scheda di votazione.

Art. 27.

A cura dell'ufficio centrale si stampano le schede di votazione, sopra ognuna delle

quali dovranno trovarsi, munite del loro numero d'ordine, tutte le liste presentate. È compito del medesimo ufficio di distribuire le schede timbrate in pacchi suggellati, almeno un giorno prima dell'elezione, ai sindaci dei singoli comuni, i quali dovranno provvedere alla distribuzione delle schede ai seggi delle singole sezioni nel mattino dell'elezione.

Art. 28.

Sulla scheda di votazione verranno stampate tutte le liste di candidati regolarmente presentate secondo le disposizioni degli articoli 5, 7, 8, 9, 10 e 11. Il numero dell'ordine progressivo è il solo segno distintivo fra le singole liste.

Presso il nome di ogni candidato si porrà una casella quadrata nera, con un punto bianco nel centro, per il voto nominativo. Presso al numero d'ordine di ogni lista vi sarà eguale casella per il voto di lista.

Le liste di meno che cinque nomi non hanno la casella per il voto di lista e perciò sono prive del privilegio del voto cumulativo, di cui al seguente articolo 29.

Art. 29.

Ogni elettore ha tanti voti quanti sono i deputati da eleggere. Egli li può distribuire fra tutte le liste stampate sulla scheda, segnando con una matita del seggio il punto bianco in mezzo al quadrato nero della casella nominativa, di cui all'articolo 28. L'elettore può segnare tante caselle nominative quanti sono i deputati da eleggere, ma ad ogni candidato non può dare più di un voto. Questi voti valgono tanto per il candidato, quanto per la lista alla quale egli appartiene.

Se l'elettore non distribuisce tra i candidati tutti i voti di cui dispone, deve segnare la casella del voto di lista, di quella lista che egli preferisce. Questo segno avrà il privilegio di cumulare sulla lista segnata tutto il rimanente dei voti non distribuiti dall'elettore.

Art. 30.

Nessuna scheda è valida se non ha segnato un voto di lista. Il voto di lista non è obbligatorio se l'elettore ha segnato nella scheda tanti nomi quanti sono i deputati da eleggere.

Art. 31.

Se l'elettore segna più d'un voto di lista, la scheda è nulla.

Se l'elettore segna tanti nomi quanti

sono i deputati da eleggere, e poi segna anche un voto di lista, questo ultimo è annullato, ma rimangono validi i soli voti nominativi.

Art. 32.

Sono nulle le schede in cui sono notati più voti nominativi di quanti sono i deputati da eleggere.

Sono nulle le schede che hanno segni fuori delle caselle nere. È valido qualunque segno che annerisca in tutto o in parte il punto bianco nel centro della casella quadrata.

Art. 33.

Le elezioni hanno luogo di domenica e le operazioni elettorali hanno principio alle 8 del mattino: il presidente del seggio fa l'appello dei componenti del seggio, e se qualcuno manca ne prende nota nel verbale e chiama il più anziano tra gli elettori presenti a sostituire l'assente, come all'articolo 26.

Il presidente prende allora in consegna il pacco delle schede e con i componenti del seggio procede a farne il computo. terminate queste operazioni, ha principio la votazione.

Le urne si chiudono alle 16.

Art. 34.

Tutte le schede debbono essere munite del timbro municipale e soltanto quelle distribuite dal seggio sono valide: ogni altra scheda di altra provenienza è nulla. Il timbro viene apposto in un angolo della scheda sulla parte non stampata. L'elettore, segnata la scheda, deve ripiegarla in quattro e consegnarla al presidente del seggio, in modo da mostrar l'angolo munito del timbro.

Art. 35.

Chiuse le urne, il presidente, assistito dal segretario ed alla presenza dei rappresentanti degli elettori, componenti il seggio, accerta il numero dei votanti, il numero delle schede messe nell'urna, e quelle rimaste in bianco, e stende regolare verbale in doppio originale. Una copia del verbale viene mandata alla pretura del mandamento e l'altra viene unita, in pacco separato, alla busta sigillata che contiene le schede deposte dagli elettori nell'urna. Le schede rimaste in bianco debbono essere lacerate e bruciate alla presenza di tutto il seggio e degli elettori presenti.

Art. 36.

Il presidente del seggio, accompagnato da almeno due rappresentanti dei gruppi d'elettori tirati a sorte, si recherà all'ufficio distrettuale ed ivi consegnerà la copia del verbale ed il pacco delle schede al presidente dell'ufficio, il quale rilascerà regolare ricevuta controfirmata da almeno due membri dell'Ufficio ricevente.

I componenti dei seggi delle sezioni potranno assistere come semplici testimoni alle operazioni di scrutinio dell'ufficio distrettuale: appena fatta la consegna del pacco delle schede e del verbale, cessano le loro funzioni.

Art. 37.

L'ufficio distrettuale fa lo scrutinio dei voti delle sezioni che da esso dipendono, facendo lo spoglio dei pacchi ricevuti nell'ordine di tempo in cui gli sono stati consegnati.

Le operazioni di scrutinio hanno principio appena l'ufficio distrettuale avrà avuto in consegna il primo pacco di schede di una sezione.

Art. 38.

Nel giorno delle elezioni prima delle ore 14 l'ufficio centrale avrà avuto cura di consegnare ai vari uffici distrettuali da esso dipendenti le tabelle stampate appositamente per lo scrutinio. Le tabelle conterranno tutti i nomi dei candidati, disposti a liste come nella scheda di votazione, ma con lo spazio sufficiente per iscrivere appresso ad ogni lista i numeri dei voti di lista ed appresso ad ogni nome i voti nominativi ricevuti.

Art. 39.

I membri dell'ufficio distrettuale a turno tra loro leggeranno le schede, le quali poi, esaminate da tutti i membri, verranno disposte in pacchi secondo le liste che sono state segnate dagli elettori.

Un altro gruppo sarà quello delle schede nulle e contestate di cui agli articoli 31 e 32.

Art. 40.

Nel leggere le schede, si dicono prima i nomi di tutti i candidati che hanno avuto voti nominativi, e quindi si legge il voto di lista, enunciandone il valore numerico, che si ottiene volta per volta facendo la differenza fra il numero dei deputati da eleggere e il numero dei voti nominativi dati dall'elettore.

Art. 41.

Per ogni sezione l'ufficio distrettuale farà una separata tabella, sulla quale, terminato lo scrutinio della sezione, si debbono segnare:

1° il numero totale delle schede dei votanti;

2° il numero dei voti validi;

3° il numero dei voti nulli o contestati;

4° il numero dei voti di lista di ogni singola lista;

5° il numero dei voti nominativi ottenuti da ogni candidato;

6° la somma totale dei voti nominativi riportati da tutti i candidati di ogni lista, alla quale va aggiunto il numero dei voti di lista.

Terminate le operazioni di scrutinio delle singole sezioni, in altra apposita tabella il presidente farà riunire e sommare insieme i risultati di tutte le sezioni scrutinate, e leggerà ad alta voce a tutti i presenti il risultato complessivo dello scrutinio del suo ufficio.

Art. 42.

Di tutte le tabelle saranno fatte per lo meno due copie, alle quali dovranno apporre la loro firma tutti i componenti dell'ufficio distrettuale. Compite le operazioni di cui agli articoli 36, 37, 38, 39, 40 e 41, si estende un verbale completo, in due copie, l'una da consegnarsi insieme con un esemplare delle tabelle alla massima autorità giudiziaria del luogo, e l'altra da mandarsi, assicurata per posta, o scortata personalmente dal presidente e da due rappresentanti dell'ufficio distrettuale, all'ufficio centrale nel capoluogo del collegio.

Art. 43.

Terminate le operazioni di scrutinio nell'ufficio distrettuale, tutte le schede scrutinate saranno consegnate al pretore del mandamento nel quale siede l'ufficio.

Se le schede contestate di una sezione non superano il quinto dei voti della sezione stessa, non se ne terrà conto nel computo dei voti per la distribuzione proporzionale dei seggi. Se le contestate superano il quinto, ma sono inferiori al terzo del totale di una sezione, deciderà in merito al loro valore l'ufficio centrale dopo terminato lo spoglio di tutte le tabelle mandate dagli uffici distrettuali. Se il numero delle schede contestate di una sezione supera il terzo dei votanti della sezione stessa, l'ufficio cen-

trale, verificato il numero, avrà cura di farle consegnare all'ufficio di Presidenza della Camera. Finchè il numero totale di tutti i voti contestati nel collegio non supera la metà del totale dei votanti, l'ufficio centrale deve continuare le sue operazioni sino alla proclamazione degli eletti.

Art. 44.

L'ufficio centrale di scrutinio nel capoluogo del collegio inizia le operazioni finali di accertamento alle ore otto del lunedì immediatamente successivo alla domenica in cui si fanno le elezioni. Se alle ore dodici del martedì seguente non saranno giunti i risultati di tutti gli uffici distrettuali, l'ufficio centrale procede alla somma dei risultati ottenuti, e, distribuiti proporzionalmente i seggi tra le liste, proclama gli eletti.

Art. 45.

L'ufficio centrale somma insieme i risultati dei singoli uffici distrettuali nello stesso ordine e con il medesimo sistema con cui gli uffici distrettuali hanno sommato insieme i risultati delle singole sezioni, vale a dire che:

1° Sommerà insieme tutti i voti di lista ottenuti da ogni singola lista in tutte le sezioni del Collegio;

2° Sommerà insieme i voti nominativi ottenuti in tutte le sezioni da ogni singolo candidato di ogni singola lista;

3° Sommerà insieme tutti i voti di lista e tutti i voti nominativi della medesima lista, fissandone con detta somma la cifra elettorale;

4° Calcolate le cifre elettorali di ogni lista, sommerà insieme le cifre elettorali di tutte le liste e stabilirà il totale dei voti raccolti nel Collegio da tutte le liste e da tutti i candidati;

5° Dividerà il totale di tutti i voti per il numero dei deputati da eleggere, più uno, vale a dire se gli eligendi sono dieci, dividerà per 11, se undici, dividerà per 12, e così via;

6° In base al quoziente così ottenuto fisserà il numero di deputati spettante ad ogni lista, la quale avrà diritto a tanti rappresentanti per quante volte il quoziente entrerà nella sua cifra elettorale.

Art. 46.

Se, dividendo con il quoziente le cifre elettorali di tutte le liste, risulta un numero di seggi assegnati inferiore a quello dei deputati da eleggere, si daranno i posti

mancanti a quelle liste che hanno i maggiori residui di voto, dopo la divisione con il quoziente, incominciando con la lista avente il maggior residuo.

Sono considerati come residui di voto agli effetti di questo articolo anche i voti ottenuti dalle liste che non sono riuscite ad avere un numero di voti superiore al quoziente.

Art. 47.

Stabilito in tal modo il numero totale dei rappresentanti che spetta ad ogni singola lista, l'ufficio centrale procede a determinare quali sono gli eletti della medesima. Verifica cioè quanti sono i voti nominativi ottenuti dai singoli candidati e fino alla concorrenza del numero di rappresentanti a cui la lista ha diritto, proclama eletti quei candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti nominativi.

Se due o più candidati di una stessa lista raccolgono lo stesso numero di voti nominativi, l'anzianità stabilisce l'ordine di precedenza nella designazione degli eletti.

L'ufficio centrale proclama altresì gli altri non eletti quali supplenti, fissando in ragione dei voti nominativi da essi ottenuti il loro ordine di precedenza per succedere nelle possibili vacanze tra gli eletti.

Ogni supplente sostituisce soltanto il collega morto o dimissionario della medesima lista e non potrà mai supplire una vacanza di un'altra lista.

Art. 48.

Quando per morte o dimissioni o altro motivo, avviene una vacanza di un rappresentante, lo rimpiazza il primo della medesima lista in ordine di precedenza per numero di voti ottenuti tra quelli proclamati supplenti. Prima però che il supplente assuma le sue funzioni, la Giunta delle elezioni procede ad una verifica complementare dei suoi poteri con il solo scopo di appurare se sono rimaste intatte le sue condizioni di eleggibilità. La relazione deve essere presentata alla Presidenza della Camera con il minimo indugio possibile.

Art. 49.

Se una lista ha ottenuto più seggi di quanti sono i candidati presentati, i posti lasciati così vacanti saranno distribuiti tra le altre liste, cominciando con quella avente la maggiore cifra elettorale.

Art. 50.

Non si fanno elezioni suppletive, nè elezioni di ballottaggio: la elezione è valida qualunque sia il numero degli elettori che abbiano votato.

Art. 51.

Se una parte delle tabelle degli uffici distrettuali, contenenti i risultati dello scrutinio, non fosse arrivata a tempo all'ufficio centrale per le operazioni finali di scrutinio, i presidenti di questi uffici distrettuali dovranno depositare le tabelle alla Presidenza della Camera dei deputati.

Art. 52.

Qualora le tabelle presentate dopo la proclamazione degli eletti modificassero il risultato della proclamazione degli uffici Centrali, la Giunta delle elezioni, rifatti i calcoli, ne farà relazione speciale che sarà presentata alla Camera con il minimo indugio possibile.

La Camera decide se si debbano accettare le correzioni della Giunta o ordinare una nuova elezione nel collegio.

TITOLO V.

Disposizioni generali e transitorie.

Art. 53.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

Art. 54.

Il Governo del Re è autorizzato a coordinare in un testo unico le disposizioni della presente legge con quelle non abrogate della legge elettorale politica approvata con decreto 28 marzo 1895, n. 83 (testo unico).

Proposta di legge dei deputati Pacetti, Valeri, Teodori, Trapanese, Giovanni Amici, Ciappi, Silj, Fazi, Bianchini, Ciralo, Schanzer, Bocconi, Venzi, Faustini, Vincenzo Carboni, Celli. — Modificazione alla legge del 15 luglio 1906, n. 383, portante provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna.

Articolo unico.

Nel comma terzo dell'articolo 3 della legge 15 luglio 1906, n. 383, alla parola *quadriennio* è sostituita la parola *decennio* e nell'articolo 4 sono soppresse le parole *e per il quadriennio*.

Proposta di legge dei deputati Salvatore Orlando e Montauti. — Estensione della legge 28 giugno 1885 ai superstiti della spedizione di Rosolino Pilo e Giovanni Corrao.

Articolo unico.

È esteso il beneficio della legge 28 giugno 1885, riflettente i Mille di Marsala, a Barsella Antonio superstite dell'equipaggio della paranza che trasportò in Sicilia Rosolino Pilo e Giovanni Corrao.

Tale legge avrà effetto col giorno primo del mese successivo a quello della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Si stabilirà poi il giorno dello svolgimento di queste varie proposte di legge.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Montù al ministro delle poste e telegrafi « per sapere se ed in che modo intenda provvedere per pochi impiegati, agenti ed ingegneri dell'amministrazione telefonica, ex-telegrafici, per i quali l'organico approvato con l'ultima legge ha creato una condizione di evidente sfavore ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

VICINI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. L'onorevole Montù sa perfettamente che l'organico del 19 luglio 1909 è ancora in corso di applicazione.

Però vengono già segnalati inconvenienti, tra cui anche quello cui si riferisce la presente interrogazione, riguardo ad alcuni ingegneri agenti ed impiegati dell'amministrazione telefonica ed ex-telegrafici.

Il ministro si occupa con molto amore della questione, e, se occorrerà, saprà risolverla con un apposito disegno di legge.

Credo, che dopo queste mie dichiarazioni, l'onorevole Montù non avrà che a dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Montù ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTÙ. Ringrazio, anche a nome del collega onorevole Buonvino, l'onorevole sottosegretario di Stato per i dati affidamenti; noi siamo certi che la nostra sollecitudine sarà soddisfatta, epperò mi si consenta di ricordare brevemente che la Commissione incaricata di applicare la legge organica dei telefoni, n. 528, del 19 luglio 1909, nella sua relazione a Sua Eccellenza il ministro delle poste e dei telegrafi, intorno alla sistemazione del personale telefonico, concludeva

che, a causa di alcune deficienze della legge stessa, si sono dovute commettere delle ingiustizie a danno specialmente del personale postale-telegrafico che fece passaggio nell'amministrazione dei telefoni.

E ciò perchè, mentre la Commissione predetta aveva facoltà di collocare il personale ex-sociale e quello assunto dallo Stato dopo il riscatto nei veri quadri organici, in base alle funzioni da esso personale esercitate, tali facoltà non aveva per il personale postale-telegrafico.

In conseguenza di ciò è avvenuto che i posteografici, i quali in massima occuparono posti direttivi nella nuova amministrazione, per le deficienze della legge, vengono ora a trovarsi in condizioni d'inferiorità rispetto agli ex-sociali ed avventizi che fino a ieri furono alla loro dipendenza.

Di più, per assoluta deficienza dei posti nel quadro terzo della tabella A (capi sezione ed assimilati) alcuni funzionari provenienti dall'amministrazione postale-telegrafica, pur esercitando lodevolmente da due anni e mezzo le funzioni superiori relative al quadro stesso, non poterono ottenere, nella sistemazione organica, il grado corrispondente.

E si osserva che i posti compresi nel suddetto quadro, essendo di molto inferiori a quelli dell'ordinamento dell'amministrazione, un aumento di posti è reclamato da imprescindibili esigenze del servizio.

La Commissione stessa, nel far presente tutto ciò al ministro, ha sentito il dovere di sottoporgli un progetto, a completamento dell'organico già approvato, mediante il quale progetto, senza aumento di spesa in bilancio, si verrebbero a colmare le lacune della primitiva legge.

Mi permetto perciò di richiamare l'attenzione del ministro su queste considerazioni, invocando dalla giustizia di lui la presentazione di un progetto di legge, con effetto dal 1° gennaio 1909, come quello precedente, diretto ad accordare al personale telefonico, stato ora danneggiato, la dovuta riparazione; sì che il personale stesso, rinfrancato lo spirito, possa continuare a dedicarsi indefessamente al lavoro per il bene del servizio.

Nutro piena fiducia sull'azione equanime e sollecita del ministro, e nel contempo spero che si troverà modo di sistemare la posizione dei soli quattro ingegneri dell'amministrazione dei telefoni provenienti dai telegrafi che non sono peranco in ruolo allo stipendio minimo fissato per gli

ingegneri dalla legge 19 luglio 1909, e che quindi attendono analogo competente trattamento riparatore, con decorrenza dal 1° gennaio 1909.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Meda, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere da quali circostanze derivi il fatto che dal 1898 in poi la scuola d'applicazione per gli ingegneri annessa alla Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali della regia Università di Roma, non ha più conferito diplomi di architetto ».

Rizzone, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e quando si darà principio ai lavori del nuovo progetto della stazione di Modica ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Faranda al ministro di grazia e giustizia, « sui provvedimenti che intenda adottare perchè siano restituiti all'ufficio dell'Opera pia Corpo dei legati di messe da Sant'Angelo di Brolo od a quell'altra autorità già designata dal Ministero dell'interno, i documenti che indebitamente ed ostinatamente detiene presso di sé l'ispettore del Fondo per il culto presso l'Intendenza di finanza di Messina, necessitando la visione di tali documenti per la definizione dell'annosa proposta trasformazione di detti legati di messe ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. L'onorevole Faranda desidera sapere quali provvedimenti intenda adottare il ministro guardasigilli perchè siano restituiti certi documenti, detti « Giuliane » relativi al Corpo dei legati di messe di Sant'Angelo di Brolo, e che sarebbero stati indebitamente detenuti dall'ispettore del Fondo per il culto presso l'Intendenza di finanza di Messina.

Premetto che questo ispettore nulla ha commesso che possa essergli addebitato a colpa, perchè, anzi, ha tenuto una condotta correttissima, ispirata alla giusta tutela degli interessi dell'Amministrazione.

Ed ora, per dare all'onorevole Faranda la risposta più soddisfacente, dirò che quei documenti sono stati restituiti alla locale prefettura, come si richiedeva, sin dal 10 maggio. Ciò risulta da un telegramma che l'intendente di finanza spediva nella stessa data alla Direzione del Fondo per il culto, e che diceva testualmente così: « Assicurò

che stamane (10 maggio) l'ispettore Taviano consegnò alla locale prefettura le « Giuliane » riguardanti il Corpo dei legati di messe di Sant'Angelo di Brolo ».

Credo che l'onorevole Faranda potrà dichiararsi completamente soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Faranda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FARANDA. Veramente mi posso dichiarare soddisfatto soltanto per una parte della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, quella cioè che l'ispettore Taviano abbia già consegnato i documenti, quantunque li abbia consegnati dopo la presentazione di questa interrogazione. Ma non posso consentire coll'onorevole Guarracino negli apprezzamenti che egli fa circa il detto funzionario, il quale prese quei documenti, non per un alto senso del suo dovere, ma perchè, sventuratamente, egli è nativo di Sant'Angelo di Brolo e non aveva trovato altro mezzo per fare un po' di ostruzionismo ed impedire la trasformazione dei legati di messe per favorire l'arciprete del luogo.

Egli nessun ordine aveva ricevuto per prendere quei documenti, e solo quando seppe (nel 1909) che il prefetto di Messina voleva mandare un commissario per prendere visione di essi e procedere alla trasformazione dei legati di messe, allora si fece consegnare lui tutti i titoli, e si rifiutò di riconsegnarli alla Prefettura malgrado le varie richieste che gli vennero dall'Intendenza di finanza di Messina, asserendo di averli avuti non come funzionario ma come Giuseppe Taviano.

Ed ora lascio all'onorevole sottosegretario di Stato di giudicare se l'elogio che ha fatto di quell'ispettore, sia ben meritato.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Faranda al ministro dell'interno, « sulle ragioni per cui ancora la prefettura di Messina non abbia provveduto alla sistemazione dell'amministrazione dell'Opera pia Corpo dei legati di messe di Sant'Angelo di Brolo e quali provvedimenti intenda adottare perchè i documenti comprovanti la natura dei diversi legati siano restituiti nell'ufficio della detta Opera pia e perchè si dia corso alla proposta di trasformazione dei detti legati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. L'opera pia Corpo dei legati di messe di Sant'Angelo di Brolo, che ha scopo di culto, non è più sottoposta da tempo al regime delle Opere pie. Come

l'onorevole Faranda ricorda, si è proposta dalla Congregazione locale di carità la trasformazione di questo ente, ma mentre si compievano le pratiche relative e durante i disastrosi giorni del terremoto a Messina, la documentazione di questa questione che era in prefettura, andò disgraziatamente smarrita. Fu allora ordinata la ricostituzione della documentazione stessa, e pochi mesi or sono, mi pare nel marzo, si venne a conoscere che alcuni di questi documenti, e fra i più importanti, erano presso un ispettore del fondo per il culto che risiede a Messina.

Dopo di allora, ed anche recentemente, furono fatte vivissime sollecitazioni al prefetto di Messina perchè quella pratica fosse il più sollecitamente possibile istruita. L'onorevole Faranda sa, ed io ricordo, che in pendenza di questa pratica vennero lagnanze che il Ministero ha trasmesse al prefetto di Messina affinché, almeno in questo intervallo, sia provveduto per quanto è possibile alla tutela del patrimonio stesso. Le istruzioni sono state categoriche, precise, vorrei anche dire rigorose, ma l'onorevole Faranda farà opera non soltanto di tutela ma di giustizia, segnalando a noi quei fatti che fossero contrari alle istruzioni che abbiamo dato. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Faranda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FARANDA. A me non resta che consentire in tutto quello che l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto. Effettivamente la questione dei legati di messe interessa molto quel paese; perchè si tratta di dieci o quindici mila lire di rendita all'anno che l'arciprete ingiustamente detiene, mentre dovrebbero essere passate alla Congregazione di carità.

Io mi auguro che tutto quanto il Ministero ha ordinato possa avere una pronta esecuzione. Però sin da ora le annunzio, onorevole sottosegretario di Stato, la risposta che ella avrà dalle autorità di Messina, e cioè che la prefettura di Messina non ha funzionari in soprannumero da poter mandare sul luogo, perchè le sue condizioni speciali in questo momento non glielo permettono.

Ed allora non resta al ministro che prendere un provvedimento eccezionale e mandare colà un funzionario del Ministero, e vedrà che in pochi giorni la trasformazione dell'ente sarà compiuta.

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Faranda dice che manca il personale adatto per attendere a questa delicatissima pratica. Ora ciò finora non risulta al Ministero; ed io credo che il prefetto di Messina, se non avesse funzionari adatti, lo avrebbe indicato. Ma poichè l'onorevole Faranda, nella solennità della discussione in questa Assemblea, accenna a deficienza, nel numero, di questo personale adatto, non dubiti che io segnalerò questa sua osservazione al prefetto, e nel caso, disporrò anche per l'invio sul posto di un funzionario del Ministero, affinchè attenda a questa pratica così importante ed adempia a questo che, ripeto, è il desiderio suo, ma è anche il dovere nostro.

FARANDA. La ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Valvassori-Peroni al ministro dei lavori pubblici « per sapere se non creda opportuno di rendere permanenti, come in altri Stati, gli orari ferroviari estivi e invernali ».

Non essendo presente l'onorevole Valvassori-Peroni, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue quindi l'interrogazione dell'onorevole Carboni-Boj e di altri deputati, ai ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio « per sapere se il Governo del Re intenda venire, non con irrisorie erogazioni di fondi ma con mezzi adeguati, in aiuto delle provincie e dei comuni della Sardegna, nella lotta che essi stanno combattendo, con gravissimi sacrifici finanziari, contro le cavallette, la di cui enorme invasione minaccia la completa distruzione delle colture e delle produzioni isolate, con irreparabile danno delle popolazioni e dell'erario ».

Non essendo presente l'onorevole Carboni-Boj, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bianchini al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere quando potrà essere iniziato il funzionamento del Credito agrario nelle Marche ed Umbria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Bianchini sa che la legge che provvede al credito agrario nelle Marche e nell'Umbria, porta la data 2 gennaio 1910; il relativo regolamento fu approvato con

decreto reale del 20 marzo dello stesso anno. Confrontando queste due date si ha la prova della sollecitudine che il Governo ha spiegato, perchè non mancassero le norme per l'applicazione della legge indicata; sollecitudine anche più notevole, quando si abbia riguardo alla necessità nella quale si trovava il Ministero di sentire il parere della Commissione consultiva sul credito agrario.

Vi è stato qualche ritardo nella registrazione del regolamento stesso, ritardo dovuto ad alcuni dubbi sollevati dalla Corte dei conti e che dopo sono stati risolti nel senso di ammetterlo alla registrazione, senza che neanche occorresse di sentire in argomento le osservazioni del Ministero.

Ora posso assicurare l'onorevole Bianchini che la registrazione è avvenuta e che il regolamento sarà sollecitamente pubblicato. Non appena pubblicato, si provvederà alla sollecita applicazione di tutte le disposizioni della legge, cominciando intanto dai provvedimenti che sono previsti dall'articolo 1° del regolamento.

Mi auguro che l'onorevole Bianchini vorrà dichiararsi soddisfatto della mia risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Bianchini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCHINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che mi ha favorito.

Formo l'augurio che il regolamento sia, per quanto è possibile, pratico; altrimenti la legge sul credito agrario per le provincie delle Marche e dell'Umbria, rimarrà lettera morta.

Vorrei poi raccomandare al Ministero di voler eccitare quegli istituti di cui si parla nell'articolo 4 della legge, ossia quelli che fra depositi e patrimonio amministrano un capitale di più di un milione di lire, a formare, senza il concorso dello Stato, senza il concorso di quel fondo speciale di lire 700 mila, le casse agrarie nei capoluoghi di mandamento.

Per esempio, nella mia provincia vi sono sette capoluoghi di mandamento, che hanno di tali istituti e che se saranno sollecitati dal Ministero, poichè nelle mie regioni l'iniziativa privata non è sviluppata, potranno istituire Casse agrarie, senza menomare quel fondo di 700 mila lire, che potrà essere più proficuamente distribuito nei centri, dove istituti di simile potenza non esistono.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Sarà fatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pala al ministro dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio « per sapere quali provvedimenti abbiano preso od intendano prendere per combattere l'invasione delle cavallette in Sardegna. »

L'onorevole sottosegretario per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Nella seduta di ieri l'onorevole mio collega per l'interno, rispondendo ad una interrogazione che era stata rivolta a quel Ministero, espose tutto ciò che il Governo ha potuto fare per combattere l'invasione delle cavallette in varie parti d'Italia.

Riferendomi a quella esposizione, non ho altro da aggiungere all'onorevole Pala. Senonchè sono soltanto lieto che egli mi dia occasione di dichiarare che da parte del Ministero di agricoltura, industria e commercio, non appena lo speciale disegno di legge che sta attualmente in esame davanti al Senato, verrà approvato, saranno date nuove istruzioni, perchè sia intensificata l'opera diretta a combattere questo flagello.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Debbo ringraziare non solo l'onorevole sottosegretario di Stato, ma il Governo, dell'opera sua sollecita e provvida spiegata in questo doloroso frangente.

Confido che il disegno di legge, approvato dalla Camera, sarà approvato anche dall'altro ramo del Parlamento. Ed a questo proposito, mi permetto di far voti al sottosegretario di Stato e, per mezzo suo, al Governo, perchè usi della sua legittima influenza allo scopo che il disegno medesimo divenga al più presto legge dello Stato.

Un'altra preghiera aggiungo: che, appena approvata la legge, il Governo dia disposizioni ai prefetti delle due provincie che sono state devastate dal flagello delle cavallette, perchè i provvedimenti non solo siano solleciti, ma vengano distribuiti con quell'equità, che è il sapore ed il profumo d'ogni provvedimento del Governo.

Mi preme di fare questa raccomandazione, non perchè sia necessaria, ma perchè, occorre evitare il ripetersi di ciò che è avvenuto in passato. Se in passato si fosse usata qualche equità, probabilmente i disastri, che ora si deplorano, non sarebbero avvenuti. Raccomandi, dunque, il Governo a quei prefetti di dare con occhio discreto, senza lesinare, e senza guardare se le

cavallette infestino il collegio elettorale A od il collegio elettorale B.

Spero, perchè vi conosco, onorevoli rappresentanti del Governo, che questo sarà fatto in Sardegna; e sarà il compimento della buona azione che avete incominciato a fare, presentando il disegno di legge che ho detto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Valvassori-Peroni al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere in qual modo si attui la vigilanza artistica sui tesori recuperati dalle navi imperiali romane nel Lago di Nemi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

TESO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. I soli avanzi che siano stati, nei tempi nostri, recuperati delle due celebri navi imperiali romane sepolte nel lago di Nemi, sono quelli estratti nel 1895, per opera dell'antiquario Eliseo Borghi, e acquistati dallo Stato per il Museo Nazionale romano alle Terme Diocleziane. Da quel tempo non risulta che siano stati estratti altri oggetti.

Certo lo Stato non ha più autorizzate ricerche da parte di privati, e anzi ha esercitata attiva vigilanza perchè non ne fossero fatte abusivamente, intervenendo col mezzo dell'autorità di pubblica sicurezza ogni qualvolta era venuto a sua notizia che le acque potessero essere clandestinamente esplorate.

Il Ministero dell'istruzione deve quindi contestare, almeno fino a prova contraria, l'autenticità della statuetta e degli altri bronzi esposti recentemente a Londra dall'antiquario Spink come provenienti dalle operazioni di ricupero compiute nel 1895 nelle acque del lago nemorense.]

Dopo il 1895, come l'onorevole Valvassori sa, non sono state fatte altre indagini nel fondo del lago, neppure da parte dello Stato. Ma il Governo spera di poter quanto prima tradurre in atto quello che è un vivo desiderio di tutti. Infatti non può mettersi in dubbio che l'estrazione delle due navi e il ricupero del prezioso materiale sommerso nel fondo del lago non siano della più grande importanza così per la conoscenza delle antiche costruzioni navali, come nei riguardi delle opere d'arte, che si ha ragionevole speranza di riportare alla luce.

Ma, se è vivissima in tutto il mondo civile l'aspettazione per questa impresa, che, dato il grande interesse storico del luogo, soltanto lo Stato può e deve compiere, con-

viene riconoscere che le condizioni del bilancio non hanno finora consentito di fare scavi regolari, ed il modo di farli è ancora controverso. Si tratta di scegliere fra sette progetti diversi, tutti molto costosi. Converrà quindi attendere tempi migliori.

La cosa sta molto a cuore al Governo, che si augura prossimo il giorno in cui la importantissima impresa possa essere condotta a fine. Intanto non dubiti l'onorevole Valvassori che lo Stato esercita la più vigilante sorveglianza, perchè non si avverino abusi, e le ricchezze artistiche sepolte nel pittoresco lago di Nemi siano serbate intatte alla speranza della scienza e dell'arte.

PRESIDENTE. L'onorevole Valvassori-Peroni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

VALVASSORI-PERONI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato degli schiarimenti che mi ha dati. Però avrei desiderato una risposta un poco più persuasiva, che avesse a tranquillare maggiormente la pubblica opinione che si agita intorno a questo trafugamento, o preteso trafugamento, come dice l'onorevole sottosegretario di Stato, di oggetti così preziosi. Quando nel gennaio di quest'anno, in un giornale londinese apparve l'eliotipia di questi oggetti che, non foss'altro per la forma, quasi non lascerebbero a dubitare della loro autenticità, veramente non ci fu cuore d'italiano che non sentisse rammarico per questo continuo esodo dei grandi ricordi artistici, che sono un nostro patrimonio materiale e morale. Noi ci siamo quasi levati in armi quando due città italiane si contesero l'onore di custodire un superbo marmo greco. Bisogna fare in modo che queste grandi glorie non abbiano a varcare i confini, diversamente non tornano più.

Mi permetto di richiamare la maggior vigilanza del ministro dell'istruzione pubblica su questi tesori, perchè ultimamente, anche nel marzo scorso, appariva nel *Popolo Romano* un articolo che parlava di un'altra statua trafugata, statua di grandissimo valore, una Pallade che lancia il disco, trovata in via Gregoriana. Ora, diceva bene quel giornale, che quest'opera avrebbe dovuto essere iscritta nelle opere di sommo pregio e quindi ne dovrebbe essere stata interdotta l'esportazione.

Testè l'onorevole Rosadi presentava una proposta di legge per la difesa del paesaggio...

TESO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Benissimo, ma tutto ciò

non ha a che fare con i tesori del lago di Nemi.

VALVASSORI-PERONI. Ma ciò dimostra come il sentimento della tutela artistica induca la coscienza italiana ad invocare nuovi provvedimenti; affinché, se non bastano gli attuali congegni, sia con la cooperazione del Ministero dell'arte, sia col dare agli enti locali maggiore custodia, si faccia in modo che non debbano ripetersi questi fatti veramente deplorabili.

Ad ogni modo, mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro su questo fatto: che nel lago di Nemi si effettua la pesca con la dinamite in vicinanza di queste navi. Ora io dico: se misure di bilancio e un non grande fervore artistico non permettono a noi di recuperare quei nostri tesori, per lo meno ciò non sia vietato ai nostri nepoti!

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Fulci, s'intendono ritirate le seguenti sue interrogazioni:

Al ministro di grazia e giustizia, « sui motivi per i quali non si ripristinano tutte le Sezioni del tribunale di Messina completandosi anche il personale: il che è reso, dopo il disastro, necessario per le aumentate attribuzioni di quel collegio in base alla speciale legislazione. Interrogo pure il ministro sulle ragioni per le quali la Corte di appello e la Procura generale di quella città sono private della azione effettiva dei loro capi ».

Ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « sulle agitazioni della cittadinanza messinese che giustamente reclama contro l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, la quale, con vero spreto della legge, ha soppresso officine ferroviarie e ufficio del controllo in Messina ».

Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Merlani al ministro di grazia e giustizia, « se sia lecito, come sostiene il Ministero delle finanze, alle Cancellerie del tribunale e alle Ricevitorie del registro ribellarsi ai pronunciati dell'Autorità giudiziaria, e specialmente se sia lecito alla Cancelleria del tribunale di Roma e alla Ricevitoria del registro di Roma di rifiutarsi di eseguire il pronunciato della Commissione del gratuito patrocinio della Corte di appello di Roma, che ordina e all'una e all'altra di rilasciare con registrazione a debito la copia di una sentenza del tribunale di Roma alla vedova Mandrella, che non può così conseguire le indennità liquidate dal tribunale di Roma

in causa della morte per infortunio, avvenuto or sono cinque anni, di suo marito ».

MERLANI. La ritiro, perchè per altra via otterrò che sia resa giustizia. Il Governo è in un momento di resipiscenza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Fortunati al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere quando sarà pubblicato il regolamento di cui all'articolo 69 della legge per riordinamento delle Camere di commercio »:

Non essendo presente l'onorevole Fortunati, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini al ministro di agricoltura, industria e commercio « sull'andamento della cattedra ambulante della provincia di Catanzaro, e sul rifiuto opposto dal direttore di essa ad assumere l'incarico disposto dalla Commissione provinciale per la distruzione delle cavallette in provincia di Catanzaro, nonostante l'autorizzazione ministeriale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Casolini mi permetterà di dargli sommarie spiegazioni, senza diffendermi in particolari che potrei, se vuole, privatamente comunicargli.

Il direttore della cattedra ambulante della provincia di Catanzaro non si rifiutò di mettersi a disposizione della Commissione provinciale per l'incarico che la Commissione stessa avrebbe voluto dargli, di cooperare alla distruzione delle cavallette. Egli soltanto osservò che gli impegni di ufficio non glielo permettevano.

Tuttavia il Ministero, interessato in proposito, domandò spiegazioni al direttore della cattedra ambulante, e quelle spiegazioni vennero e furono giudicate soddisfacenti, giacchè il direttore dimostrò ampiamente come in quei giorni, assorbito da delicati ed improrogabili lavori inerenti al suo ufficio, non gli era assolutamente possibile spiegare tutta l'attività che egli avrebbe voluto per l'opera che gli veniva richiesta.

Spero che l'onorevole Casolini vorrà tenersi pago di queste spiegazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. La mia interrogazione ebbe origine da un rapporto del presidente della Commissione provinciale per la distruzione delle cavallette in provincia di Catanzaro,

il quale mi scrisse che il direttore della cattedra ambulante di Cotrone s'era rifiutato a recarsi in Isola Capo Rizzuto, comune immediatamente vicino alla sede di detta cattedra ambulante, per provvedere alla distruzione delle cavallette, che in maniera spaventosa s'erano manifestate in quel luogo.

Una volta che l'egregio amico Luciani dice che buone ragioni giustificarono per quel momento il contegno del direttore della cattedra ambulante, necessariamente per questa parte non ho che a dichiararmi soddisfatto.

E siccome la mia interrogazione riguarda pure l'andamento della cattedra ambulante, in proposito debbo osservare che da una recente pubblicazione, che ci è stata distribuita sull'andamento delle cattedre ambulanti nell'Italia meridionale, quella di Catanzaro pare abbia dato risultati molto scarsi dal 1908 fino ad oggi, poichè, quantunque in una provincia ricca di 154 comuni, una sola cattedra ambulante sia un provvedimento derisorio per gli interessi dell'agricoltura, pure dal 1908 non si sono avuti in questi 154 comuni che sole 64 conferenze, 42 sopralluoghi, 6 esperimenti e prove dimostrative, e solamente 15 campi dimostrativi.

E le prove si sono specialmente limitate alla coltivazione del frumento, che non è tutto in Calabria, date le svariatissime condizioni climatiche, agricole e sociali della nostra provincia, ove la coltura va dall'arancio e dal bergamotto, al castagno; e dall'olivo al faggio.

Ho voluto fare queste osservazioni per richiamare l'attenzione del Governo, affinchè voglia avvertire il direttore di quella cattedra ambulante, che egli non deve fare del suo un ufficio burocratico soltanto, ma procurare il modo che quella istituzione risponda meglio alle sue finalità, che debbono essere quelle di curare che l'agricoltura calabrese, tanto negletta, abbia le cure che sono necessarie per farla risorgere.

E per ottenere tutto questo, occorre specialmente che la cattedra si rechi più spesso presso gli agricoltori e i contadini; ordinariamente restii a recarsi essi medesimi alla sede della cattedra.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. La forma

generica dell'interrogazione dell'onorevole Casolini per la parte che riguarda l'andamento della cattedra ambulante nella provincia di Catanzaro non mi ha permesso di dargli chiarimenti e notizie a questo riguardo. Tuttavia desidero assicurare l'onorevole interrogante che sel'andamento della cattedra di Catanzaro lascia qualche cosa a desiderare, ed è per qualche riguardo censurabile, l'onorevole Casolini farà cosa utile alla sua provincia e gradita al Ministero segnalando le deficienze, ed il Ministero non mancherà di provvedere.

CASOLINI. Sono soddisfatto e ringrazio.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi. Però gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'agricoltura, industria e commercio e per i lavori pubblici desiderano rispondere, in via d'urgenza, a due interrogazioni annunziate ieri.

La prima è quella dell'onorevole Abbiate, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se intenda di sollecitamente proporre al Parlamento un disegno di legge per l'istituzione di Cattedre ambulanti della previdenza secondo le proposte del Consiglio superiore del lavoro e del Consiglio della previdenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il Ministero di agricoltura, industria e commercio è profondamente convinto dell'opportunità di istituire cattedre ambulanti della previdenza, conscio di fare in tal modo cosa veramente utile e di provvedere con questa istituzione ad una vera esigenza sociale.

Ma non è possibile provvedere alla istituzione di tali cattedre coi fondi attualmente stanziati in bilancio; il Ministero quindi attende che sia approvato il disegno di legge per nuovi provvedimenti finanziari che attualmente sta in esame davanti alla Camera. Appena esso sarà divenuto legge, il Ministero, nei limiti dei fondi che gli verranno assegnati sui maggiori introiti che da esso si attendono, provvederà anche alla istituzione di alcune cattedre ambulanti della previdenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Abbiate ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABBIATE. Mi compiaccio che il ministro di agricoltura, industria e commercio sia compreso della necessità e della urgenza di

istituire cattedre ambulanti di previdenza, allo scopo di avvivare il sentimento della previdenza, e di divulgare la conoscenza delle leggi sociali nelle nostre popolazioni; e prendo atto volentieri della promessa dell'onorevole sottosegretario di Stato: che, appena sarà approvato dal Parlamento il disegno di legge per nuove assegnazioni di fondi al Ministero di agricoltura, industria e commercio, esso provvederà, secondo le proposte del Consiglio superiore del lavoro, alla istituzione di alcune cattedre ambulanti della previdenza.

PRESIDENTE. L'altra interrogazione è quella dell'onorevole Di Saluzzo, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè siano al più presto riparati i danni cagionati dal torrente Macra sul tratto di linea ferroviaria Savigliano-Saluzzo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Circa i lavori occorrenti per riparare i danni cagionati dal torrente Macra sul tratto di linea ferroviaria Savigliano-Saluzzo, ho dato disposizioni perchè il caso sia esaminato con la maggiore sollecitudine e si provveda alle riparazioni richieste.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Saluzzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI SALUZZO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, delle sue cortesi dichiarazioni e confido che i provvedimenti seguiranno senza indugio alle sue promesse.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Partecipazione delle Amministrazioni dello Stato alla esposizione di Torino nel 1911, e concorsi dello Stato nella spesa per esposizioni, congressi e commemorazioni patriottiche.

Prego la Camera di voler dichiarare urgente questo disegno di legge e di inviarlo alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge: Partecipazione delle Amministrazioni dello Stato alla esposizione di Torino nel 1911, e concorsi dello Stato

nella spesa per esposizioni, congressi e commemorazioni patriottiche.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente ed inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-10.

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-10.

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1910-11.

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11.

Sistemazione di crediti del tesoro verso le provincie di Campobasso e di Chieti.

Chiedo che questi disegni di legge siano dichiarati urgenti ed inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-10.

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-10.

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1910-11.

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia per l'esercizio finanziario 1910-11.

Sistemazione di crediti del Tesoro verso le provincie di Campobasso e di Chieti.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano dichiarati urgenti ed inviati alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per gli affari esteri.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui servizi dell'emigrazione per il periodo dal 1° aprile 1909 al 1° aprile 1910.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione della relazione sui servizi dell'emigrazione per il periodo dal 1° aprile 1909 al 1° aprile 1910.

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Ciccotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CICCOTTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni al piano regolatore della zona monumentale di Roma stabilito con le leggi 18 dicembre 1898, n. 509, e 11 luglio 1907, n. 502.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione di spesa per la prevenzione degli incendi nei locali dei regi Musei di Torino.

Conversione in legge del regio decreto 27 aprile 1910, che modifica per alcuni prodotti del monopolio dei tabacchi il prezzo massimo stabilito dalla tabella annessa alla legge 15 maggio 1890, n. 1851 (Serie 3ª).

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10.

Provvedimenti sul personale del Ministero della pubblica istruzione.

Istituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico d'artiglieria.

Si faccia la chiama.

CAMERINI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Adozione della ferma biennale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Adozione della ferma biennale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

BADALONI. Onorevoli colleghi, non è senza grande compiacimento che noi abbiamo veduto venire alla discussione della Camera questo disegno di legge, che da lungo tempo le popolazioni invocano e che ad affrettare forse non fu vana l'opera nostra.

Parlo in nome e per mandato del gruppo al quale ho l'onore di appartenere, non perchè alcuna speciale competenza possa designarmi a ciò, ma perchè una parola, che sia parola nostra, non può non essere detta in un argomento che tocca così profondamente i sentimenti più vivi e gli interessi più gravi del popolo nostro, e specialmente delle classi lavoratrici del nostro paese.

Il compito mio, d'altra parte, è reso assai facile; ogni ragione di battaglia sembra venuta meno, dal momento che la riforma non ha, può dirsi, innanzi a sé più avversari.

Ma non è inopportuno, onorevoli colleghi, ricordare oggi come, quando la proposta che ora è fatta dal ministro della guerra, partiva dalla minoranza di una Commissione parlamentare, che, relatore l'onorevole Pistoja, prendeva occasione dalla legge di leva sui nati del 1888 per sollevare e porre, in modo che non potesse più essere elusa, la questione della ferma biennale, il mondo dei competenti si levò in armi contro di noi e contro la riforma.

Dall'una parte l'Amministrazione della guerra forniva gli argomenti che si leggevano nella relazione della maggioranza della Commissione, intesi a dimostrare i disastrosi effetti, sono le parole testuali, che, in caso di chiamata di un maggior numero di uomini, l'adozione del provvedimento avrebbe potuto avere all'interno, all'estero e nel mondo finanziario; dall'altra la Commissione d'inchiesta sull'esercito, si divideva in due parti: da un lato la maggioranza, con la quale si schierarono i competenti! dall'altro, e furono quattro contro dieci, gli uomini che il rispetto alla competenza altrui non trattenne dal dare serenamente il proprio giudizio.

E il giudizio della minoranza non tecnica fu il giudizio adottato dal ministro della guerra, formulato nelle disposizioni fondamentali di questo disegno di legge: riduzione per tutte le armi della durata del servizio militare a due anni.

Il fatto, o signori, non ha solamente un valore retrospettivo: ma ha anche un'im-

portanza politica, poichè dimostra il pericolo che vi ha nell'affidare esclusivamente ai competenti (usi naturalmente a considerare le cose sotto il loro speciale punto di vista) la soluzione di problemi, che, oltre ad essere problemi militari, sono insieme problemi politici e problemi sociali; e dimostra altresì lo spirito di conservazione anche di ciò che non ha più una funzione utile, nei corpi e negli istituti che, racchiudendosi eccessivamente in sé stessi, non giungono più a vedere che il rinnovarsi è la condizione fondamentale di tutto ciò che è destinato veramente a vivere.

Io m'inchino, onorevoli colleghi, agli uomini che nelle rispettive discipline hanno raggiunto le maggiori altezze; ma, quando ho visto le obiezioni portate alla ferma biennale partire da un concetto così ristretto, che la difesa nazionale sottraeva alla visione delle necessità politiche e sociali del paese, non ho potuto difendermi dal pensare che, come è di tutte le cose in natura, la cui altezza si misura dalle depressioni che le circondano, anche queste grandi competenze non sieno che delle bozze, delle ipertrofie cerebrali, circondate da grandi lacune.

Se questo non fosse, che cosa dovremmo noi pensare, ricordando l'opposizione fatta alla proposta della ferma biennale, quando partiva dalla minoranza di una Commissione parlamentare, da quegli stessi corpi tecnici, che oggi la sostengono, perchè fatta dal ministro? Forse quei signori ricordavano le parole con cui Gian Giacomo Rousseau comincia il suo *Emilio*: « Tutto è bene quello che esce dalle mani del supremo autore delle cose; tutto è male, perchè tutto degenera, quello che esce dalle mani degli uomini ». Certamente, onorevole ministro, agli occhi loro il supremo autore delle cose era il capo gerarchico dell'esercito.

Ma noi, che non possiamo assurgere a queste altezze metafisiche, ci domandiamo che cosa vi ha dunque di mutato che possa spiegare codesta mutazione di atteggiamenti e di giudizi.

I venticinque milioni, che si dicevano necessari, per quale taumaturgia sono scomparsi? E la obiezione delle obiezioni che, per attuare la ferma biennale, fosse necessaria una ulteriore riduzione dei titoli di esenzione, assegnando alla prima categoria i figli unici, è stata dunque sgomberata dal terreno? E l'impossibilità di trarre i graduati di truppa dagli uomini con la ferma di due anni, e l'affermazione che la ferma

biennale sarebbe stata di assai dubbia utilità alla compagine morale dell'esercito, hanno potuto anch'esse dileguarsi?

Intendiamoci, o signori. Su questo argomento noi, e intendo rivolgermi specialmente agli uomini che presiedono alle cose militari, non abbiamo il diritto di ingannarci, perchè le conseguenze dell'errore potrebbero essere irreparabili.

E però, di fronte a codesta mutevolezza di atteggiamenti, a codesto pencolare degli uomini che maggiormente dovrebbero avere una opinione decisa, noi sentiamo il dovere e la responsabilità di portare, per quanto modesto possa essere, il nostro contributo a questa discussione.

So bene che, nella Camera e fuori, vi sono uomini i quali pensano che una legge come questa, una legge d'indole militare, non possa poggiare che su criteri assolutamente militari, e che ogni considerazione estranea debba essere bandita, quasi un attentato alla sicurezza della difesa nazionale.

Orbene, a questi signori, onorevoli colleghi, consentitemi di rispondere che la sicurezza della difesa nazionale è compromessa non da noi, che le necessità della difesa intendiamo commisurare alle necessità sociali e politiche del paese, ma da coloro i quali non sentono e non giungono a intendere che la forza dell'esercito, per quella parte che sta nella sua compagine morale e nel riflesso che vive in esso della vita del paese, e vorrei dire, onorevole ministro, la autorità stessa dei suoi capi, tanto maggiormente si accrescono quanto meno le necessità di difesa si allontanano dalle necessità reali della vita politica e sociale del paese.

La Camera non deve dimenticare che questa legge ha una duplice origine e una duplice portata: un'origine ed una portata sociale ed un'origine e una portata militare. E deve esitare tanto meno a dichiararlo, inquanto chè, su questo terreno, l'interesse militare e l'interesse sociale, lungi dall'opporci, concordano e si fortificano a vicenda.

La Camera non può, non deve dimenticare, che per le classi meno fortunate, per i lavoratori, per la povera gente il servizio militare rappresenta non solo un tributo personale, non solo la imposta del sangue, ma la più grave delle imposte economiche.

E però lo Stato, in nome della difesa nazionale, non può e non deve trattenerne sotto le armi un giorno solo, oltre il tempo strettamente necessario, i cittadini; non può e non deve imporre oneri finanziari e personali, che non sieno assolutamente indi-

spensabili; ed un dovere ha soprattutto, il dovere di sollevare, per quanto è possibile, il carico che grava sulle famiglie; il dovere d'indennizzare le famiglie povere, alle quali le braccia da lavoro portate via significano una parte di salari sottratta al gramo salario della famiglia operaia.

Questo già si fa in parte in Francia, dove undici milioni sono assegnati a questo titolo sul bilancio della guerra: questo si fa in Austria per i richiamati.

Ebbene, anche in Italia, è necessario, con la visione delle nuove necessità sorgenti dalle nuove leggi, provvedere in modo efficace.

Quali sieno, onorevoli colleghi, le conseguenze derivate dalle nuove leggi alle classi lavoratrici e specialmente alle popolazioni rurali, è facile argomentare.

Ma per intendere veramente, per sentire, per vivere questa condizione di cose, bisogna aver vissuto la vita dei piccoli centri rurali, bisogna essere entrati nelle case della povera gente, bisogna aver udito, come io ho udito, dalla bocca dei contadini, venuti a me da ogni parte del mio collegio, l'espressione, più ancora che del loro dolore, del loro smarrimento e insieme della fiducia che è ancora in quelle anime forti e buone, (che troppi di noi conoscono solo attraverso le agitazioni e gli scioperi, anzichè attraverso le asprezze della loro vita di fatiche) che il Governo *non possa non provvedere* perchè, sono le parole testuali della lettera di un grande vecchio, capo di una di quelle patriarcali famiglie di contadini che si vanno ogni giorno più disperdendo, « perchè il Governo non può volere la rovina di quelli che debbono poi dar da mangiare a tutti gli altri ».

Mi consenta la Camera di leggere nella sua integrità, emendata semplicemente dalle discordanze grammaticali, questa lettera, nella sua semplicità, più eloquente di qualunque discorso. « Perchè, veda, la leva a noi poveretti non porta via soltanto i figli ma porta via i guadagni che i figli portavano a casa. Il Governo deve pur pensare quale rovina rappresenti per una delle nostre famiglie vedere andar via, l'uno dopo l'altro, tutti i nostri figliuoli.

« E la terra chi la lavora? chi ci dà la polenta? »

« Perchè dunque il Governo non ci darà almeno un aiuto in cambio di quello che ci leva? »

« Il figliuolo del padrone va a fare il soldato; ma la famiglia sua non soffre, che nel

cuore, per la sua lontananza. Noi soffriamo, in più, in tutte le cose necessarie alla vita.

« E può figurarsi con quale animo deve fare il soldato un ragazzo che sa la miseria che lascia a casa sua! E per le famiglie che hanno un figliuolo solo, sta bene che non farà che pochi mesi: ma se lo chiamano a fare i suoi mesi nell'estate, quando ci sono i lavori ed i raccolti in campagna, nella sola epoca, cioè, in cui al contadino è possibile mettere da parte quel po' di provvidenza di cui la famiglia vivrà nell'inverno, quando la terra è gelata e non ci sono lavori in campagna, non è pianto e miseria? »

« E poi se nascono delle brutte cose... chi ci deve pensare, se non ci pensa il Governo? Glie lo dica lei, quando va a Roma! »

Ed io, onorevoli colleghi, per quanto possa sembrare infantile questa concezione della vita politica, sento, ciò facendo, di adempire, nel modo più rispondente alla mia coscienza, il mio mandato ed il mio dovere. Perchè sono modeste parole, è vero; ma in esse è l'anima di un paese fatto di povera gente che lavora, con tutte le sue ansie, con tutte le sue speranze, con tutte le sue attese, con la sua concezione della vita politica.

E però, accanto alla riduzione della durata del servizio, voi sentite, o signori, che è necessario inscrivere un altro provvedimento: il soccorso, l'indennità alle famiglie povere: indispensabile complemento a questa legge nei riguardi sociali.

Sotto l'aspetto militare, la Camera intende come non a me certamente spetti illustrare le ragioni che consigliano l'adozione della ferma biennale.

Una parte tuttavia, o signori, ve ne ha che deve essere detta, ed oserei soggiungere non può essere detta che da noi.

Secondo il nostro pensiero la riduzione della ferma vuol dire avviare il paese ad un assetto militare, sempre più rispondente alle necessità sociali ed ai principi democratici su cui la società nostra riposa.

Con questa legge noi miriamo a rendere meno grave l'onere della nostra organizzazione militare; noi vogliamo ridurre, per quanto è possibile, i carichi che pesano sul paese, senza diminuire, anzi accrescendo la efficacia e la potenza difensiva della nazione.

Nè voglia la Camera, in questo concetto, scorgere una contraddizione col pensiero che disciplina ed orienta l'azione del partito, nel cui nome io parlo.

Noi, non abbiamo bisogno qui di confermarlo, vagheggiamo altri ideali! Ma dal momento che, nell'ora che volge, non ci è

dato ricusarci alle armi, invece di quelle vecchie armature di un tempo, pesanti, che costringevano gli organi, che inceppavano le funzioni, che limitavano i movimenti nell'angustia di una rigidità brutale, noi vogliamo un'armatura, la cui tempra non sia meno salda, ma sia almeno più pieghevole e leggera, così da lasciare al corpo sociale, che è chiamata a difendere, la libertà dei suoi movimenti, e da permettere al cuore della nazione, che essa ricopre, di vibrare all'evocazione delle grandi cause della pace, del lavoro e della civiltà, cui questa trasformazione degli ordinamenti militari, nel nostro pensiero, deve essere preparazione ed incitamento.

Sì, noi siamo quei sognatori impenitenti, che osano ancora proclamarsi partigiani della pace universale: e non sanno rassegnarsi a credere che il progresso della civiltà non debba servire ad altro che a sostituire i fucili a ripetizione ed i cannoni a tiro rapido alle armi di selce dei nostri progenitori dell'età della pietra.

Recentemente, innanzi ad una grande sventura, innanzi a Reggio ed a Messina distrutte, noi abbiamo assistito al più grande spettacolo di solidarietà umana che il mondo abbia mai dato innanzi alla sventura. Ed abbiamo visto le navi più potenti di ogni nazione, portanti nei loro fianchi i più terribili istrumenti di distruzione, gareggiare nel profondere mezzi di aiuto, di assistenza e di vita.

Or bene, o signori, perchè ciò non sarà anche innanzi ai supremi interessi delle genti cooperanti solidalmente all'avvento di una civiltà superiore, il giorno in cui le classi lavoratrici, sospinte dalle necessità stesse della loro esistenza, esse che formano la forza e il nerbo degli eserciti, avranno esteso nel mondo la loro intesa, la loro organizzazione, il loro affratellamento internazionale?

Badate: noi siamo giunti ad una di quelle svolte della storia, in cui sboccano simultaneamente da una parte le velleità imperialiste e conquistatrici, e dall'altra il desiderio sempre più profondo dei popoli di attuare la pace.

Onde se da un lato è il pericolo della guerra sempre possibile e imminente, dall'altro voi vedete l'accordo internazionale del proletariato, non più nel nostro pensiero di sognatori, ma nell'efficienza stessa della storia, affacciarsi, se non come condizione necessaria, fino da ora come elemento, come garanzia di pace.

E le forze, onde quest'accordo viene mano mano maturando nei diversi paesi, traggono vigore dalla stessa evoluzione degli eserciti, che, divenendo sempre più numerosi, si vanno sempre più confondendo con la vita della nazione e trasformando quindi in organismi sempre meno atti alla guerra di offesa e di conquista, e sempre più capaci di assurgere a tale potenza difensiva da garantire il paese da ogni minaccia di offesa e di aggressione straniera.

In queste condizioni, la organizzazione militare, divenuta mano mano nazione in armi, cui le necessità della guerra moderna inesorabilmente ci avviano, è destinata a raggiungere un fine ancor più alto che non sia quello di difendere il paese: essa lo avrà preservato dalla guerra.

Ed ecco perchè noi, e quanti con noi sono amici della pace, sono fautori della riduzione progressiva delle ferme, cui questa legge ci avvia.

Quando alla Camera francese fu discussa la legge dei due anni, un deputato conservatore, il colonnello Roussel, sorse e disse: « nessuna ragione, sotto l'aspetto militare, io ho da opporre a questo disegno di legge; osservo solamente che le ragioni che si adducono per sostenerlo sono quelle stesse che ci hanno condotto ad abbassare da cinque a tre anni la durata del servizio militare; epperò vi dico che, se questa proposta diventerà legge della Repubblica, essa inesorabilmente, attraverso ferme sempre più brevi, ci condurrà alla difesa della Francia sulla base delle milizie nazionali. E poichè questo significherebbe la trasformazione dell'esercito, che io desidero rimanga quale esso è, perchè in esso è l'anima della Francia, io negherò il mio voto al disegno di legge ».

Orbene, io penso che questo ordine di idee, diffuso nell'elemento militare, abbia anche in Italia contribuito a suscitare le diffidenze inconcepibili, che hanno ritardato sino ad oggi questa riforma, che noi, come rileva nella sua relazione il ministro della guerra, siamo gli ultimi ad attuare, mentre, per la svegliatezza del nostro popolo; per la mancanza di tradizioni militari; per l'indole democratica del nostro paese; per il carattere italiano, pronto agli entusiasmi ed ai sacrifici, ma per ciò stesso rifuggente dalle limitazioni della libertà, che ci non ravvisi necessarie al compimento del suo dovere; l'Italia avrebbe dovuto adottare la ferma biennale, anche se questa non fosse già un fatto compiuto presso le altre nazioni.

Non so se debba imputarsi a difetto di

coltura e di conoscenza delle cose militari; ma, per quanto possa parere paradossale la domanda, io vorrei chiedere a voi, come ho chiesto a me stesso: esiste realmente una questione della ferma biennale?

E credo che molti di voi sarebbero come me inclinati a dubitarne.

Perchè non vi è e non vi può essere questione, dove è necessità di cose, che, al disopra del volere e del potere dei Parlamenti, fatalmente s'impone.

Le guerre moderne si combattono con masse così sterminate di uomini, che l'esercito, nello stretto senso della parola, il vecchio esercito, sin da ora, non esiste più: esso ha preso un'estensione enorme: oggi è la nazione, la nazione intera, la nazione in armi, che è chiamata a decidere dei conflitti, che l'avvenire può portare nel suo grembo.

Si può desiderare, come io desidero, si può dare tutta l'opera propria, come il partito al quale appartengo, perchè questa fase della vita sociale, questo periodo di transizione, almeno auguro che sia tale, abbiano a volgere rapidamente al tramonto affinchè i germi delle nuove forme di soluzione dei conflitti internazionali, che questo sostituirsi ai vecchi eserciti delle grandi collettività nazionali armate porta con sé, abbiano a maturare alla luce di una civiltà più umana...; ma non si può non arrendersi alla evidenza di questo fatto che domina non solo il problema militare, ma tutta la vita politica e sociale delle nazioni.

Ed allora? Allora ogni risorsa possibile diventa una risorsa necessaria; di qui la necessità che ogni cittadino sia addestrato alle armi: di qui l'estendersi, di anno in anno maggiore, in tutte le nazioni, degli obblighi militari.

Ma una volta posta questa necessità, potete voi rinchiudere per tre anni nelle caserme tutta la gioventù d'Italia atta alle armi, senza andare incontro alla rovina, senza preparare il fallimento dello Stato?

Ed ecco perchè, anche in Italia, la legge sulla riduzione della durata del servizio militare sorge e s'impone come conseguenza degli aumentati contingenti, portati dalla legge che riduceva i titoli di esenzione.

Lo stesso è avvenuto nelle altre nazioni. L'adozione nell'impero germanico della ferma biennale, non è ehe la conseguenza dell'epico duello combattuto, nella gara degli armamenti, tra la Francia e la Germania. Ambedue le grandi rivali, per prevalere una sull'altra, avevano, a piene mani, attinto

nei tesori dello Stato. Ma, quando i bilanci militari, giunsero a tali cifre colossali, oltre le quali non era possibile andare, senza incontrare la rovina finanziaria, preparando la disfatta economica e, come conseguenza, la disfatta militare del paese; non potendo ridurre il numero, perchè il numero era la condizione necessaria del mantenimento della rispettiva potenza militare, furono costrette a ridurre la durata del servizio, malgrado i sacrifici che ad una delle due nazioni, la cui natalità è la più bassa di Europa, imponeva l'adozione, d'altra parte indeprecabile, della ferma biennale.

Nè tarderà molto che l'Austria-Ungheria sin qui trattenuta non da ragioni tecniche, ma dalle vicende politiche interne dell'Impero, seguirà su questa strada le due grandi nazioni.

È la necessità delle cose che, volenti o nolenti, tutti egualmente trascina a ferme sempre più brevi.

Sin dove?

Inevitabilmente, fino a quell'estremo limite, che a ciascuna nazione è segnato dall'aumento della sua popolazione, dalle risorse fisiche, dall'istruzione e dall'educazione della sua gioventù, che, a fianco della ricchezza nazionale, costituiscono gli indici della capacità difensiva di un paese; cioè, sino a quelle estreme ferme ridotte, in cui la vita di caserma non sarà più che un episodio della preparazione civile e militare del cittadino, formata nelle scuole e negli istituti di educazione fisica, per modo che la nazione in armi non debba apparire che come l'immagine fedele della nazione che lavora e prepara nello stesso tempo e nello stesso ambiente, accanto alle forze creatrici del suo elevamento morale e materiale, le forze preparatrici della difesa nazionale.

Sotto questo aspetto, in tempo non lontano, le ferme brevi appariranno la misura più certa dell'evoluzione civile e della preparazione militare di un paese.

Ora io vi chiedo: a questa evoluzione potete voi opporre un limite? E se oggi essa percorre lenta le sue tappe, perchè il suo cammino è segnato dalla necessità stessa delle cose, onde la durata del servizio non può essere abbassata al di sotto del tempo necessario alla istruzione del soldato, non vedete voi il suo cammino sempre più accelerarsi, mano mano che la preparazione della nostra gioventù nelle scuole e nelle palestre le permetterà di completare in un termine sempre più breve il suo *apprentisage* militare?

E se noi accettiamo e propugniamo la ferma biennale, perchè è la necessità storica dell'ora che volge, perchè è la proposta intorno alla quale è possibile raccogliere il consenso di una maggioranza parlamentare, essa non può costituire per noi che una tappa di una evoluzione necessaria verso un fine più lontano ed, agli occhi nostri, più alto.

Qualche passo innanzi tuttavia crediamo sin d'ora che sia possibile fare, e riteniamo che lo stesso ministro della guerra possa consentire nel nostro proposito.

Uno dei più giovani e colti generali del nostro esercito mi diceva che egli stimava più che sufficiente, per la fanteria, non la ferma biennale, ma la ferma di un anno.

Chi va in piazza d'armi, egli mi soggiungeva, sa che, in capo ad un anno di servizio effettivo, i nostri soldati presentano tutti quell'andamento e quella solidità individuale e collettiva, che sono i caratteri, ai quali si riconoscono le buone truppe.

Non solo: ma anche dopo sei mesi soltanto, non vi ha occhio esercitato che, vedendo manovrare una compagnia, sia in grado di distinguere tra i nuovi ed i vecchi soldati.

Con le nuove armi e con le nuove tattiche la istruzione del soldato è semplificata.

Addestrare il soldato ai pochi esercizi necessari e soprattutto farne un buon tiratore, questo è lo scopo che la istruzione militare oggi universalmente si propone.

E per questo non credo che vi sia un solo ufficiale dell'esercito, che reputi necessari due anni di servizio.

Così egli parlava.

Ma io non vi domanderò, onorevole ministro, di volere subito adottare la ferma di un anno.

Io vi chiedo di ridurre la durata effettiva del servizio militare per la fanteria a diciotto mesi.

E ciò senza portare alcuna modificazione alle leggi ed ai regolamenti esistenti.

Perchè io non domando niente di nuovo.

Se mi fosse consentito di portare alla Camera le cifre desunte dalle « Vicende dell'esercito » che sino al 1903 si pubblicavano insieme alle relazioni di leva, e che, nei riguardi della durata della ferma, stanno alle leggi di leva come i consuntivi stanno ai preventivi, se questo mi potesse essere concesso, anche per dare modo ai competenti di cose militari di rettificare tutto quello che di inesatto possa essere nelle affermazioni mie, io presumerei di poter dimostrare

col sussidio e sulla base dei dati ufficiali, che, prima del 1904, per un periodo di tempo non inferiore ad un decennio, la fanteria ebbe una ferma che per i rivedibili di due anni (7 per cento) fu appena di sei mesi, per il 54 per cento non raggiunse i diciotto mesi, mentre per il 39 per cento non superò mai i trenta mesi.

Per lungo periodo di anni dunque la ferma di diciotto mesi è stata applicata a quasi due terzi delle nostre armi a piedi.

Ora io mi chiedo, e chiedo a voi: quali risultati essa ha dato?

Molte doglianze noi abbiamo udito, e molte noi stessi abbiamo portate contro gli ordinamenti del nostro esercito. Noi abbiamo udito i competenti lamentare la deficiente potenzialità dell'esercito per difetto dei suoi ordinamenti, per le artiglierie non rispondenti alle nuove necessità della guerra, per difetto di ferrovie, di approvvigionamenti, non mai per difetto di affiatamento, di istruzione, di preparazione militare delle truppe, alle quali in ogni occasione udimmo levare inni dal banco del Governo.

Queste, dunque, in diciotto mesi hanno ricevuta l'istruzione ritenuta utile e necessaria.

L'esperienza dunque è fatta, e vittoriosamente fatta; perchè dunque non scrivere nella legge ciò che per lungo periodo di anni si è praticato senza danno dell'esercito e con vantaggio delle popolazioni?

E se una prescrizione tassativa potesse incontrare obiezioni e difficoltà, perchè non tornare al sistema antico di chiamare le classi di leva in primavera anzichè nell'inverno? Non è questo in poter vostro, onorevole ministro?

E, dal vostro punto di vista, non vi permetterebbe ciò di accrescere di una quarta parte il numero degli uomini ai quali potreste dare una istruzione completa, senza ricorrere ad espedienti, alle famiglie ed all'erario più gravi, i quali, d'altra parte, non vi consentono che assai parzialmente di raggiungere il fine, che voi vi proponete? Non avreste così sotto le armi i maggiori contingenti nei periodi in cui l'istruzione è più proficua?

E quante difficoltà non verrebbero eliminate? E quante giovani vite risparmiare?

Voi sapete, onorevole ministro, della guerra, che, quando nel 1904 fu per la prima volta, dopo un decennio, fatta la chiamata della classe di leva in inverno anzichè in primavera, la statistica militare segnò 200 morti e 1500 tra riformati e dichia-

rati rivedibili o mandati in lunga licenza di convalescenza da sotto le armi in più che negli anni precedenti; ed erano quasi tutti giovani del Mezzogiorno sbalzati, in pieno inverno, nel Settentrione d'Italia.

Io non mi dissimulo la gravezza della obiezione che voi potete volgermi; lo squilibrio tra la forza massima e la forza minima; ma io credo che essa non sia e non debba essere insuperabile.

Pensateci, onorevole ministro: è un argomento assai degno di riflessione e di studio. Perciò io vi prego di accogliere, anche semplicemente in linea di massima, l'invito che noi abbiamo l'onore di rivolgervi, con un ordine del giorno, il quale dice il pensiero di questa parte della Camera.

E voi, onorevoli colleghi, approvandolo, renderete anche un servizio all'esercito.

Perchè, badate, niente è più lontano dal vero di una affermazione, che è comune e si legge anche nella relazione della maggioranza della Commissione d'inchiesta, sulla ferma biennale, che una più lunga permanenza del soldato sotto le armi valga a rinvigorire lo spirito e la disciplina militare.

No, o signori, la verità è diversa: parlare di spirito militare oggi è un anacronismo; nell'età nostra è lo spirito del paese che penetra e foggia lo spirito dell'esercito. Se il paese è sano, se è gagliardo nelle sue energie fisiche ed intellettuali, se è ricco nelle sue forze produttive, se è fidente nell'avvenire, anche l'esercito sarà tale; ma se l'anima del paese sarà depressa, voi non potrete avere nell'esercito un'anima diversa da quella del paese. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

È perciò che, nell'applicazione delle leggi militari, la sapienza politica sta nel ridurre i pesi alla necessità superiore della difesa, rimuovendo tutto ciò che può essere cagione di sofferenza e di malcontento nell'anima delle masse.

Quanto poi alle ragioni di disciplina, basta avere fatto soltanto per sei mesi il soldato, per sapere che, per quanto possa parere paradossale, la verità, contrariamente all'affermazione della maggioranza della Commissione d'inchiesta, è questa, che lo spirito di disciplina è in ragione inversa del tempo passato sotto le armi. E la ragione non è semplicemente psicologica.

In mezzo alle grandi correnti del pensiero e del sentimento moderno, che avvolgono e trascinano anche quelli che sembrano più lontani dal suo influsso, la disciplina non sta più e non può stare nell'obbedienza cieca

agli ordini dati: la disciplina vera, profonda, che fa la grandezza delle nazioni e la saldezza degli eserciti, sta nella coordinazione cosciente, nella subordinazione volontaria dello sforzo individuale ad un grande sforzo collettivo.

Ed allora lo spirito animatore di questa grandedisdisciplina collettiva diventa il sentimento stesso che pulsa nell'anima delle popolazioni, l'idea di nazione e di patria, quale essa è realmente per tutti i suoi figli, non più ricoverata solamente nella storia, o rinchiusa nelle glorie del passato, o ristretta negli egoismi di una classe, ma riassumendo ogni giorno più, mano mano che il diritto dell'età nuova si afferma e si estende, accanto a tutte le conquiste del passato, tutte le rivendicazioni del presente, e tutte le aspirazioni dell'avvenire del nostro popolo. (*Approvazioni*).

Ecco perchè, se voi volete mantenere, secondo lo spirito e le esigenze del tempo a cui apparteniamo, la disciplina nell'esercito, non potete e non dovete isolare lungamente il soldato dalla vita del paese.

Su, nella nostra biblioteca, vi è un libro intitolato « Lo spirito delle istituzioni militari » dovuto ad un maresciallo di Francia, il Marmont, il quale dice molto nitidamente che « quando un soldato ha imparato a fare il suo mestiere, non c'è che un mezzo infallibile di renderglielo antipatico; ed è quello di trattenerlo ancora sotto le armi ».

Nessuna obiezione, dunque, nè di indole tecnica, nè d'indole morale, può essere elevata contro la riduzione a diciotto mesi della ferma per la fanteria.

Ma le obiezioni, non più relative alla riduzione a diciotto mesi, ma investenti il problema della ferma biennale, risorgono per la cavalleria; e ieri ne fu eloquente interprete, nel suo discorso tecnicamente ponderoso, l'onorevole Negri De Salvi.

La Camera comprende come non a me possa essere consentito d'affrontare il lato tecnico della questione.

Ma, rimanendo sul terreno parlamentare, mi permetterò di ricordare all'egregio collega, che quando la Camera approvò, senza discussione, la riduzione da quattro a tre anni della ferma per l'arma di cavalleria, la ragione, che si legge nella relazione sulla leva della classe del 1875, fu semplicemente questa, e non altra che questa: « la necessità di far cessare le disparità esistenti, negli anni di servizio sotto le armi, fra i militari assegnati alla cavalleria e quelli assegnati alle altre armi; e, in secondo

luogo, il bisogno d'ottenere che, nel procedere alla assegnazione delle reclute alla cavalleria, fosse possibile di tenere per base unicamente il criterio della maggiore attitudine e pratica nel governo dei cavalli, allo scopo di avere un migliore reclutamento; il che non era sempre possibile, allorchè, come pel passato, era obbligo di seguire il criterio del numero di estrazione ».

Ora, non è egli evidente che questa condizione di cose, ove per la cavalleria si mantenesse la ferma per tre anni, riducendo a due anni la ferma per la fanteria, si rinnoverebbe con questa aggravante, che, aumentando a dismisura il numero degli uomini assegnati alla ferma biennale, ancora più difficile sarebbe reso il reclutamento di quelle armi per le quali si afferma essere necessaria una preparazione speciale?

Ed un altro precedente vorrei ricordare alla Camera, questo: che, per lunghi anni, i tre settimi dell'artiglieria a cavallo non hanno fatto che 21 mesi effettivi di servizio.

Infine, di fronte alla autorità, oppostaci di tecnici, io mi permetterò di portare l'autorità del ministro della guerra e del generale Pistoja, i quali pensano, come io penso, che un uomo, che non abbia imparato a stare a cavallo in un anno, non diventerà buon cavaliere nè in due, nè in tre; e finirà col riuscire di pericolo a sè, e di imbarazzo ai movimenti collettivi dello squadrone di cui farà parte.

Il segreto per avere dei buoni cavalieri sta essenzialmente nel reclutamento razionale, che permette di iscrivere nella cavalleria uomini che, per professione o per gusto, sono famigliarizzati col cavallo: io credo, contrariamente all'onorevole De Negri, che bisogna insistere su questa ripartizione razionale del contingente, che è destinata a dare all'esercito i benefici che dà alla marina.

Ora questa ripartizione diverrebbe impossibile il giorno in cui una diversa ferma fosse imposta ai soldati delle diverse armi.

L'onorevole Negri De Salvi ha anche invocato un aumento della cavalleria. Ma, onorevole Negri, un aumento della cavalleria, cioè dell'arma più costosa, in un tempo nel quale i mezzi meccanici di locomozione, le meraviglie operate dai ciclisti, l'avvenire aperto agli esploratori dell'aria, rendono sempre meno utile e meno giustificato l'impiego della cavalleria, in un tempo in cui, a giudizio dei nostri tecnici, tanti e mag-

giori problemi urgono, e tante e maggiori necessità premono il nostro paese, un aumento della cavalleria può rispondere, non oso dire ad un proposito sportivo, ma ad una nostalgia di ricordi, anzichè ad una preoccupazione legittima della difesa nazionale.

Dove, invece, son d'accordo pienamente con l'onorevole Negri De Salvi, è nel volere eliminata la disposizione, con la quale si propone di diminuire di due centimetri la statura degli iscritti di leva.

È una disposizione, la quale si risolve in una riduzione dei titoli di esenzione, introdotti furtivamente attraverso una legge che avrebbe dovuto essere una legge di compenso; è un aggravio del tributo militare a cinque, seimila famiglie italiane, senza che nessuna necessità l'imponga; è l'estensione a un grande numero di giovani, molti dei quali si trovano indubbiamente in uno stato di inferiorità fisica, degli obblighi militari, con grave danno per il paese e per l'esercito stesso.

Finalmente su di un altro punto (ed anche in questo la comunanza di pensiero mi allea all'onorevole Negri De Salvi), vorrei richiamare l'attenzione della Camera.

Quando il Parlamento, estendendo gli obblighi militari, decretò uno esser l'obbligo di tutti i cittadini verso l'esercito, uno altresì è il dovere che, verso la nazione, ha imposto a sè stesso; ed è che il principio di uguaglianza diventi il principio fondamentale delle nostre leggi di leva. Stabilito il servizio obbligatorio per tutti, esso deve essere eguale per tutti.

Se, o signori, è nel pensiero vostro che i giovani ascritti all'esercito non sono già i vecchi *troupiers*, che non si davano l'imbarazzo di pensare, ma la parte più viva e più rigogliosa della nostra gioventù, la quale pensa e vuole sapere perchè è chiamata a compiere il suo dovere, e, nel giorno della prova, tanto più si addimosta ardimentosa ed eroica, quanto più viva in fondo al petto del soldato è rimasta l'anima del cittadino; se questo è nella vostra coscienza, voi non potete non sentire che ogni offesa recata al principio di eguaglianza, è offesa recata a quella stessa disciplina che è così in alto nel vostro pensiero, ed alla compagine morale dell'esercito.

Però io vi dico che il privilegio di cui godono i giovani, che pagando una tassa si sottraggono alla durata normale del servizio militare, il volontariato di un anno, deve essere abolito.

È questa una lacuna della legge, alla

quale noi abbiamo creduto di riparare, presentando un emendamento che sancisca l'abolizione di questo privilegio.

Sotto l'aspetto sociale, esso è un'ingiustizia. Se è vero che il servizio militare rappresenti il pagamento di un dovere che ogni cittadino ha verso la patria, è evidente che questo dovere maggiormente dovrebbero sentire ed assolvere le classi che dallo Stato ricevono maggiori benefici; (*Approvazioni*) e che hanno verso lo Stato maggiori obblighi: le classi agiate. Invece a queste, col volontariato di un anno, la legge accorda la ferma di dodici mesi. Ora, come è possibile non sentire tutto ciò che, di fronte all'equità ed al senso morale delle popolazioni, vi ha di ingiustificato in questa istituzione, che non è se non «una risurrezione larvata della abborrita affrancazione dei passati regimi»? Badate, o signori; queste parole così gravi sono le parole della Commissione d'inchiesta sull'esercito, unanime su questo punto.

E sotto l'aspetto militare, potete voi non sentire l'azione dissolvente che è destinata ad esercitare nelle compagnie l'introduzione di un elemento privilegiato?

Si è detto che il volontariato di un anno rappresenti un'agevolazione necessaria agli studi di avviamento alle professioni e alle industrie, nell'interesse superiore intellettuale ed economico del paese. Ma, per raggiungere questo fine non basterebbe ritardare, il tempo del servizio militare? Eppoi quale garanzia abbiamo noi che ciò sia? Quanti fra i volontari di un anno non sono dei valori intellettuali negativi, che, dopo un anno, riescono, *forse che sì forse che no*, a conseguire l'idoneità a caporale?

E, d'altra parte, con quale diritto il giovane, che, per la sua condizione economica, è stato in grado di ricevere un'istruzione superiore, potrebbe dolersi di compiere il suo servizio nell'esercito nelle stesse condizioni degli altri, meno fortunati di lui?

Si è cercato di giustificare, di spiegare, di scusare il volontariato di un anno con questa ragione: che i volontari avrebbero costituito dei buoni sottufficiali e dei buoni ufficiali di riserva, concorrendo così a formare dei buoni quadri di complemento per l'esercito.

Ma anche questo, onorevoli signori, può essere un giusto desiderio; ma è semplicemente contrario alla realtà.

Per il reclutamento dei graduati (scrive la Commissione d'inchiesta sull'esercito) lo sviluppo naturale del servizio, sotto il regime delle forme ordinarie, dà il numero

sufficiente di caporali e caporali maggiori, senza bisogno di cercare i futuri sergenti, attraverso il volontariato di un anno.

Un vantaggio ai quadri potrebbe essere dato dai volontari di un anno, se essi fossero in grado di prestare servizio come ufficiali di complemento.

Ora, in undici anni, quanti ne sono corsi dal 1898 al 1908, su 19,304 volontari d'un anno, sa la Camera quanti raggiunsero la nomina di sottotenenti di complemento?

Seicentotrentadue.

MORANDO. Li hanno chiamati di complemento anche.

BADALONI. Non basta: su 16,558 volontari di un anno, sa la Camera che ve ne furono 7,436, che non risultarono idonei che per il grado di caporale?

È, esclama la Commissione d'inchiesta, il fallimento dell'istruzione.

Qual'è quella recluta che, avendo compiuto il corso dell'istruzione elementare, non sia in grado di conquistare in un anno la nomina a caporale?

E solo perchè codesta recluta ha potuto pagare una tassa, deve avere il diritto di assolvere il suo servizio verso la patria in dodici mesi, a differenza degli altri cittadini?

Ma, allora, qual'è la ragione che può essere invocata per mantenere questa istituzione nel nostro ordinamento militare?

Il beneficio dell'erario?

MORANDO. Sì, proprio questo.

BADALONI. Ma può questo, ai tempi nostri, con un regime rappresentativo, di cui il principio di eguaglianza è lo spirito, la forza e la ragione stessa di essere; con le nostre istituzioni che derivano la loro legittimità dalla sovranità popolare; con le necessità civili ed economiche, le quali suscitano nelle masse e portano in tutte le organizzazioni e in tutti gli istituti, sia civili che militari, un senso superiore di giustizia diretto a conquistare, ad estendere, a rendere sempre più effettiva la eguaglianza per tutti; può questo lieve beneficio dell'erario giustificare la risurrezione, ripeto, dell'affrancazione dal servizio militare, propria dei regimi che furono?

No, o signori.

La ragione fondamentale, la ragione che non si dice, è un'altra; è il privilegio della classe agiata, che sotto la speciosità di ragioni che non hanno consistenza, si vuol mantenere, e contro il quale noi sorgiamo, lieti di vedere in questo movimento l'opera nostra assecondata da colleghi che siedono su altri settori della Camera. (*Approvazioni — Interruzioni*).

Con queste osservazioni e con questi emendamenti noi daremo il voto favorevole a questo disegno di legge.

Questo, sotto l'aspetto economico, restituisce all'industria, all'agricoltura, ai commerci, agli studi, alle carriere libere, un anno prima che nel passato, un numero considerevole di giovani sane e vigorosi; sotto l'aspetto sociale, rende meno penoso il peso del servizio militare alle famiglie povere, per le quali il tributo militare rappresenta un onere che non ha alcun confronto possibile con le altre classi sociali; sotto l'aspetto militare, porta all'esercito una sorgente di energia morale, distruggendo l'ingiustificata disuguaglianza di pesi e di rischi fra gli uomini di una medesima classe; sotto il punto di vista politico, è il ponte di passaggio a ferme sempre più brevi, che ci avvino ad un assetto della difesa nazionale, sempre più rispondente alle necessità politiche e sociali del nostro tempo e del nostro paese.

L'evoluzione delle cose, onorevole ministro della guerra, è più forte della volontà degli uomini; essa ha un imperativo contro il quale è vano lottare.

Io mi guardo bene dal volermi atteggiare a profeta, ma se un pensiero potessi esprimere, ed è un augurio per voi come per me, il pensiero mio è questo: che fra qualche anno la questione sorgerà nuovamente, e voi, onorevole ministro, verrete alla Camera a dirmi che avevo ragione, (*Interruzioni*) e coloro, i quali credono oggi che la ferma biennale sia l'ultima conquista e l'ultima tappa, al pari di coloro che sino a ieri ravvisavano in essa un errore e un pericolo, saranno costretti dalla necessità delle cose ad unirsi a noi per attuare un ordinamento della difesa del paese che abbia queste tre condizioni fondamentali: la maggiore economia possibile, la maggior forza difensiva raggiungibile, la maggiore libertà desiderabile.

Con questa visione, il gruppo socialista darà il suo voto favorevole a questo disegno di legge.

(*Vive approvazioni, e applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

FACTA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di

legge riguardante alcune modificazioni alla legge sul riordinamento del Corpo della regia guardia di finanza.

Prego la Camera di inviarlo per l'esame alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di un disegno di legge riguardante alcune modificazioni alla legge sul riordinamento del Corpo della regia guardia di finanza.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia inviato per l'esame alla Giunta generale del bilancio. Se non sorgono opposizioni, questa sua richiesta si intenderà approvata.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Adozione della ferma biennale.

PRESIDENTE. Seguitando ora nella discussione generale del disegno di legge « Adozione della ferma biennale » spetta di parlare all'onorevole Gaetano Mosca.

MOSCA GAETANO. Parrà strano che un non competente, una persona estranea all'esercito, tratti di un problema militare; ma bisogna tener presente che l'organismo militare, se ha parti essenzialmente tecniche, come sarebbe lo studio del tipo migliore di cannone, sulle quali soltanto i competentissimi possono parlare, ha pure delle parti le quali si riattaccano a tutta la vita del paese, all'organizzazione economica ed alle condizioni morali ed intellettuali di tutta la nazione. Ora intorno al sistema del reclutamento per il quale l'organizzazione militare si riattacca a tutta la vita nazionale, credo che anche un incompetente possa unire la sua opinione a quella delle persone tecniche, che hanno dedicata tutta la loro vita allo studio delle questioni militari.

Ciò premesso, dirò subito che sono abbastanza contrario alla adozione della ferma biennale per le ragioni che cercherò di esporre il più brevemente ed anche il più chiaramente possibile.

Per esaminare il problema del reclutamento vigente, per vedere cioè se sia preferibile la ferma di due anni o quella di tre, non occorre rimontare molto indietro alle organizzazioni militari della Grecia, di Roma o del Medio Evo, e fare un corso di filosofia della storia applicato alla guerra.

Basta considerare che l'organismo militare padre immediato di quello moderno fu l'esercito stanziato che le monarchie assolute costituirono nel secolo decimottavo.

Questi eserciti stanziati vennero profondamente modificati dalle guerre della rivoluzione e dell'impero, e in che senso furono modificati? Mentre gli eserciti delle antiche monarchie erano quasi esclusivamente composti di soldati di mestiere, le guerre della rivoluzione e dell'impero esigendo l'aumento degli eserciti, fecero sì che si adottasse sistematicamente quella istituzione, che le antiche monarchie avevano adottato solo qualche volta come espediente, cioè la leva a sorte, e fecero partecipare largamente la nazione a questo tributo del sangue. Sicchè d'allora in poi il sistema di reclutamento fu organizzato col sistema della leva, che tutti abbiamo conosciuto, e che prevale ancora.

Però è da notare che, anche dopo la rivoluzione e dopo l'impero, quasi tutti i paesi d'Europa avevano adottato la ferma lunga. La ferma lunga durò in Francia sotto il primo Impero, la Restaurazione, la Monarchia di luglio, ed il secondo Impero; e tutti sappiamo che anche in Austria fino al 1870 la ferma era lunghissima.

Anche in Italia, dove era relativamente breve, rammentiamo tutti che sino al 1871 la ferma era di cinque anni. Perché si è andati al sistema della ferma breve? Si è andati al sistema della ferma breve dopo l'eccellente prova, che questa fece in Prussia, perchè la ferma breve si è creduta la causa unica ed assoluta delle vittorie della Prussia nel 1866 e nel 1870.

La Prussia aveva adottato il sistema della ferma breve dopo il 1807, come un espediente.

Napoleone I aveva imposto alla monarchia prussiana un trattato in forza del quale essa non poteva tenere più di 42 mila uomini sotto le armi; e vi fu allora un uomo d'ingegno, che disse: noi possiamo in certo modo sottrarci a quest'obbligo penoso di ridurre il nostro esercito a 42 mila uomini, adottando la ferma di un anno, cioè tenendo 42 mila uomini sotto le armi e richiamando in caso di guerra sei o sette classi istruite. Questo sistema, fece ottima prova non solo nel 1813 ma anche nelle guerre del '66 e del '70. Solo dunque la Prussia aveva il sistema della ferma breve, che si accreditò in tutta l'Europa, perchè permetteva di avere una grossa massa di uomini in tempo di guerra; poichè naturalmente con tre classi sotto le armi e

cinque, o sei, che si richiamavano, si poteva triplicare l'effettivo e quindi portare una massa forte sul campo di battaglia; ciò, che fece la Prussia nel 1870. Ma bisogna ricordare che la Prussia di allora era il più forte, ordinato, energico, disciplinato organismo statale dell'Europa. Nella Prussia di allora questo sistema fece ottima prova, ma nessuno dei richiamati mancò all'appello nè nel 1866, nè nel 1870. Fece buona prova perchè in quella monarchia le tradizioni militari erano fortissime, lo spirito militare altissimo. Rammentiamoci che la Prussia fu fatta dall'esercito, che colà prima nacque l'esercito, e poi lo Stato. È per questo che lo spirito militare era fortissimo e l'organizzazione militare saldissima, come in nessun altro Stato fu mai nel secolo XIX.

Quali sono stati gli effetti di questo nuovo tipo, che, ad esempio della monarchia prussiana, quasi tutte le altre nazioni hanno adottato dopo il 1870? Bisogna dire che, fortunatamente, dal 1870 ad oggi grosse guerre tra nazioni europee non sono avvenute. Non è avvenuta nessuna guerra tra la Germania e l'Austria, tra la Francia e la Germania, fra l'Italia e l'Austria, come ne avvennero nel periodo dal 1866 al 1870. Quindi, ripeto, non si può misurare l'effetto pratico che il nuovo sistema, introdotto dopo il 1870, ha avuto in Europa, per la ragione che manca il termine di paragone, manca la guerra, il grande esperimento che fa vedere la saldezza più o meno grande di un esercito.

Però bisogna stare attenti anche ai piccoli fatti.

Questi eserciti con le ferme brevi si sono mostrati molto meno saldi degli eserciti antichi nelle guerre coloniali, nelle guerre con i popoli barbari.

Fino alla metà del secolo XVIII apparisce che gli eserciti europei avevano acquistato una preponderanza assoluta sulle truppe barbare, ma negli ultimi decenni del secolo XIX questa preponderanza è abbastanza scossa e la fine della preponderanza degli eserciti europei sui barbari dell'Africa coincide appunto con la adozione delle ferme brevi.

I Francesi fecero un tristissimo esperimento dei loro soldati con la ferma breve nella guerra del Madagascar. Fortunatamente i Malgasci, credo non sparassero nemmeno un colpo, non resistettero, altrimenti non si sa che cosa sarebbe avvenuto dell'esercito francese formato di soldati a ferma breve. Tanto che, quando ebbero quell'altro

piccolo affare nel Marocco, a Casa Blanca, si guardarono bene dal mandarvi i soldati con la ferma di due anni. Sostennero la lotta con la fanteria di marina e con la legione straniera, cioè con soldati di mestiere.

E, mentre gli eserciti francesi della monarchia di luglio avevano tenuto fronte agli arabi di Abd el Kader nella proporzione di uno contro quattro, probabilmente i soldati della terza repubblica con la ferma di due anni non avrebbero in egual proporzione tenuto testa alle cariche degli arabi di Casa Blanca, il cui valore era certo minore di quello dei soldati di Abd el Kader. La Spagna poi testè ha fatto un tristissimo esperimento; poichè abbiamo dovuto assistere a due fatti gravissimi, quando la Spagna dovette mobilitare i suoi soldati per la piccola guerra di Ceuta e di Melilla, cioè ai confini del proprio paese.

Questo esperimento dovrebbe dare a pensare. Non voglio offendere l'amor proprio spagnolo, credo il soldato spagnolo non inferiore a quello di nessun altro soldato di nessun'altra nazione, ma la poca solidità delle truppe spagnuole in quella guerra è constatata e documentata dalla enorme perdita di ufficiali che si ebbe. Io stavo attento, e vedevo che moriva un ufficiale per ogni tre o quattro soldati. Ciò che dimostra quanti sforzi, quanti eroismi abbiano dovuto spiegare quegli ufficiali per tenere i loro soldati al fuoco.

E poi avvenne la insurrezione della Catalogna. Vi fu un'intera regione della Spagna che si rifiutò alla mobilitazione, e questo è un fatto che deve dare a pensare anche più, molto di più, della poca solidità dei soldati. Se invece della sola Catalogna fossero insorte due o tre regioni, non so se la mobilitazione si sarebbe potuta compiere, se l'organismo militare moderno avrebbe potuto funzionare ovvero non avrebbe mostrato la sua insufficienza nel momento del pericolo.

E vengo ora a trattare più da vicino l'argomento.

Riducendo la ferma da tre a due anni, certo tre effetti si avranno. Il primo sui soldati sotto le armi; il secondo relativo alla quantità dei richiamati che ci saranno nei battaglioni, nelle unità tattiche, nei momenti delle guerre e delle mobilitazioni; il terzo riguarda l'effetto che porterà nel paese la mobilitazione in caso di guerra se si aumenterà il numero dei richiamati.

Ora, checchè se ne dica, io credo che diminuendo il tempo dell'istruzione, debbono

diminuire le qualità e le attitudini del soldato.

Ho letto nella relazione le difficoltà che vi sono per applicare la nuova ferma alla cavalleria, e non ritornerò sull'argomento, perchè ieri ne ha già parlato competentemente l'onorevole Negri De Salvi. Si dice nella relazione che ci si supplirà. Come?

Naturalmente riducendo i servizi di piazza, riducendo l'impiego dei soldati per la pubblica sicurezza, insomma evitando tutti quei servizi accessori che distraggono il soldato dal suo vero ufficio che è quello di imparare l'istruzione militare.

Ma, io dico, certamente finora si è fatto tutto il possibile per risparmiare ai soldati questi servizi accessori, e non si è ottenuto l'intento. Ora, come non si è ottenuto finora con la ferma di 30 mesi non si otterrà con quella di 18 o 24.

Quindi i soldati in due anni di servizio avranno meno istruzione che non con la ferma di trenta mesi. Si dice pure: badate, gli ultimi mesi il soldato non impara nulla. Ma qui, io che sono insegnante, mi permetto di ricordare una cosa che ho avuto occasione di constatare nella mia esperienza dell'insegnamento. Se la lezione è di un'ora e mezza, gli ultimi cinque minuti i giovani sono disattenti. Se la lezione io la riduco ad un'ora, gli ultimi cinque minuti i giovani sono disattenti; e se io la riduco a mezz'ora, gli ultimi cinque minuti i giovani sono ugualmente disattenti, non seguono il professore.

Sono gli ultimi momenti che si passano sotto le armi, quelli che producono l'impazienza nel soldato. È il sapere che la libertà è vicina, che si approssima il ritorno a casa, che dà al soldato l'insofferenza della vita militare negli ultimi mesi.

Se voi ridurrete la ferma anche ad un anno, credetelo pure, negli ultimi due o tre mesi i soldati saranno ugualmente disattenti e svogliati come lo sono ora negli ultimi mesi del servizio.

E veniamo al caso di una mobilitazione generale per effetto di una dichiarazione di guerra. Io spero, anzi confido che guerra non vi sarà. Ma in caso di guerra, più grande sarà la proporzione dei richiamati, e di tanto diminuirà la solidità dell'esercito. Non possiamo nasconderci infatti che il richiamato è una persona che si leva dalla propria famiglia, si distoglie dai propri affari, una persona che si veste da militare e si manda al fuoco. Può darsi che vi vada anche volentieri; ma è certo che non sarà

un soldato così buono come quello che si trova già sotto le armi, che conosce i suoi capi, che è esercitato, che ha acquistato e non ha perduto l'abitudine alla vita militare, e che, se non altro, non ha il distacco immediato dalla famiglia e dai suoi affari. Ora, certamente, se le classi sotto le armi saranno due anzichè tre, proporzionalmente il numero dei richiamati in caso di mobilitazione sarà maggiore: e quindi la solidità dell'esercito mobilitato in tempo di guerra tenderà a diventare minore.

Ma, signori miei, c'è poi un ultimo punto che dobbiamo considerare.

Non nascondiamoci che da circa venti o trent'anni quello che si chiama lo spirito militare è in grandissima decadenza. La forza dello Stato va diminuendo. Quella forza per la quale lo Stato obbliga l'individuo a sacrificarsi per l'interesse collettivo; quella forza, signori miei, se fortunatamente non è sparita, certo è divenuta meno efficace di quanto fosse venti o trenta anni fa.

Ora, quando voi in caso di guerra non chiamerete più 200 o 300 o 400 mila uomini sotto le armi, ma richiamerete sotto le armi un milione e più di uomini, io temo che la somma enorme di tutta le resistenze individuali potrà sopraffare facilmente la forza dello Stato e potrà mettere in evidenza la deficienza dell'organismo militare, ciò che sarebbe una rovina per tutto il paese, il quale sarebbe sconfitto quasi senza combattere. È quello che sarebbe avvenuto testè nella Spagna se altre regioni fossero insorte insieme alla Catalogna. E se in Italia avvenisse, invece che in una regione, in quattro o cinque, che cosa avverrebbe?

Ed io credo che la resistenza degli egoismi individuali di fronte alle esigenze dell'interesse collettivo, cresca non in proporzione aritmetica, ma in proporzione geometrica, via via che si aumenta il numero degli individui ai quali il sacrificio viene richiesto. Se duecento, trecento o quattrocento mila persone obbedirebbero perchè la massa, che non ha un interesse personale contrario, con la sua pressione morale obbligherebbe questa gente ad accettare il sacrificio, non altrettanto potrebbe avvenire per un milione e duecento mila uomini; e allora, nella debolezza della compagine dello Stato moderno, probabilmente avverrebbe, ripeto, uno di quei disastri morali e materiali che io non arrivo neanche ad immaginare, ma che sarebbe certamente grandissimo, sarebbe la sconfitta quasi

senza combattere, sarebbe il fallimento della presente organizzazione dello Stato.

Ed ora, signori miei, voi mi potete domandare: ma è pratico questo vostro discorso? Rispondo: sì e no.

Io non mi nascondo che la questione è stata gravemente pregiudicata da quando si approvò la legge del 1907, che portava il nostro contingente annuale da 95 mila o 100 mila uomini sino a 130 mila. Io avrei votato contro quella legge. Avrei diminuito un poco i casi di esenzione, tanto da portare il contingente a quanto era necessario a mantenere l'esercito sul piede dei tre anni di servizio, ma certo io non avrei diminuito tanto i casi di esenzione, quanto si fece fino a portare il contingente di leva a 130 mila. E qui io mi meraviglio che l'Estrema Sinistra non abbia combattuto questa legge. Si aumenta il numero degli obbligati al servizio militare e l'Estrema Sinistra non protesta? Ma il perchè l'ha detto, non esplicitamente ma implicitamente, l'onorevole Badaloni. L'Estrema Sinistra non ha protestato, perchè, partendo da un concetto esclusivo di giustizia distributiva, vuole che il servizio debba essere eguale per tutti gli individui. Facciamo tutti il soldato, facciamo dodici o diciotto mesi, invece di farlo fare alla metà dei cittadini per tre anni.

Ora io debbo sinceramente osservare che non è il caso di trattare *ex professo* la grave questione della preponderanza esclusiva che si vuol dare al concetto della giustizia distributiva individuale, senza preoccuparsi affatto dell'interesse collettivo. Questa visione della vita sociale che vuole soltanto che ognuno abbia una egual somma di sacrificio, questa visione dico, ora così comune, ci porterà molto lontano, molto lontano in un senso non buono, anzi assolutamente cattivo. Perchè arriveremo a questo risultato, che la giustizia assoluta non si raggiungerà mai, e viceversa disfaremo lo Stato, basato non sul concetto della giustizia distributiva per gli individui, ma sul concetto che i suoi diritti sono superiori assolutamente a quelli dell'individuo.

Dunque, ripeto, venendo all'argomento che trattavamo, le mie obiezioni alla presente legge perdono buona parte del loro valore essendosi già approvata la legge del 1907.

D'altra parte alla fine del discorso dell'onorevole Badaloni mi sono congratolato con me stesso di non avere rinunciato a svolgere le mie idee perchè ho visto che

ancora qualche poco di male si può impedire, perchè non siamo alla fine dell'evoluzione, che ha prodotto la ferma biennale.

L'onorevole Badaloni ha invocato la ferma di diciotto mesi, forse domani si invocherà la ferma di dodici mesi e forse dopodomani il ministro della guerra proporrà che vengano sotto le armi anche i figli unici, che la statura del soldato si abbassi da metri 1.52 a metri 1.48, che la larghezza del petto si restringa a 75 centimetri. Tutto ciò per seguire la via dell'eguaglianza assoluta.

Dobbiamo arrivare lì. (*Commenti*).

Poichè non siamo alla fine di questa china che ci porta verso l'universalità del servizio militare, forse le mie parole non saranno completamente inutili, poichè potranno ritardare, sia pure per poco, la discesa nella china sulla quale siamo avviati. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Voci. Chiusura! chiusura!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taverna.

TAVERNA. Dopochè la legge del 15 dicembre 1907 ha aumentato di circa un terzo il contingente di leva, la riduzione della ferma s'impone anche per necessità di bilancio.

Saremo quindi tutti d'accordo per approvare nelle linee generali il presente disegno di legge, salvo a migliorarlo sia per diminuire gli inconvenienti che presenta, sia per cercare di dividere ugualmente su tutti i cittadini il peso del servizio militare.

L'articolo 6 del disegno di legge, testo ministeriale, dice:

« Qualora per maggiore rendimento delle classi di leva la forza media presente alle armi abbia a risultare superiore alla forza bilanciata stabilita annualmente dal Parlamento, è fatta facoltà al ministro della guerra di inviare in licenza straordinaria un corrispondente numero di militari di 1ª categoria dell'ultima classe di leva, col l'obbligo però di richiamarli alle armi per due anni consecutivi insieme alla 2ª categoria ».

Per l'articolo 7 proposto dalla Commissione, veniamo ad abolire l'articolo 2 del progetto ministeriale che dice che l'estrazione a sorte è abolita.

Così facendo veniamo a riconfermare la estrazione a sorte che è immorale, perchè chi ha la fortuna di tirare il numero più alto è sicuro di poter fruire di questo vantaggio terminando prima il servizio mili-

tare, ciò che non avviene per chi tira il numero più basso.

D'altra parte le gite ai distretti per la estrazione del numero danno luogo ad una quantità di inconvenienti, non ultimo il consumo di alcool e di vino che, se potrebbe essere utile per l'inasprimento della tassa sugli alcool che, come ci è stato annunciato, avrà luogo quest'anno, certamente però non recherà vantaggio nè alla salute nè alla moralità.

Nostro desiderio è che i migliori di ogni classe abbiano a far strada, diventando caporali e possibilmente caporali maggiori.

Ma così facendo potremo esser certi che quelli che saranno fatti caporali, non saranno coloro che potranno tre mesi o un anno prima tornare alle loro case; e allora avverrà che tutti quelli che potrebbero essere in grado di diventare graduati col timore che poi, fatti caporali, non possano essere inviati in congedo un anno prima, cercheranno di esimersi da questa promozione e allora si nomineranno i meno intelligenti.

Dal congedo anticipato sarebbero escluse le armi a cavallo.

Fino adesso, in ogni distretto assegnavamo alle armi a cavallo un numero di reclute proporzionale al fabbisogno perchè il servizio a cavallo essendo più pesante e più lungo, dovevamo dividere il peso in proporzioni uguali per tutti. Ora, che la durata del servizio è uguale a tutti, si potrebbe in un dato distretto dove c'è gente abituata ad andare a cavallo, assegnarli quasi tutti alla cavalleria, e dove non c'è gente abituata ad andare a cavallo assegnarne pochissimi.

Questo lo potremmo fare qualora tutti facciano il servizio della stessa durata, non potremmo farlo quando una parte fa il servizio di due anni, ed un'altra potrà essere inviata in congedo anticipato.

Un rimedio accettabile come il minore dei mali, sarebbe, a parer mio, quello di chiamare alle armi in 1ª categoria soltanto il numero necessario di individui, per raggiungere la forza bilanciata, facendo addirittura passare il resto alla seconda categoria.

Così tutti quelli che prestano servizio, lo presterebbero per un tempo eguale e non ci sarebbe questa differenziazione di una parte che è inviata prima in congedo e di una altra parte che deve continuare il servizio.

Così non si verificherebbero gli inconvenienti cui accennavo prima, cioè non si troverebbero più individui ai quali convenga

mostrarsi riluttanti ad aspirare al grado di caporale e si avrebbe maggiore latitudine nella scelta degli assegnandi alla cavalleria.

Si propone poi all'articolo 2, da parte della Commissione, di ribassare la statura a 1.53.

Una volta ciò è già stato fatto; giacchè si è già provato a ribassare la statura portandola a 1.53. Il risultato non è stato buono e dopo poco tempo si è dovuto ritornare alla misura di 1.55.

La ragione di questo provvedimento non si comprende, perchè di solito, dico di solito, le persone più piccole non sono le più forti, (esclusi i montanari) e sono quelle fra le quali più facilmente possiamo avere degli scarti.

Ma poichè sappiamo dalle statistiche che pur tenendo fermo il limite di 1.55, abbiamo un numero di reclute superiore al fabbisogno, perchè vogliamo allargare la cerchia già larga delle persone che debbono prestare il servizio militare, quando già ne abbiamo a sufficienza? Questo forse si comprenderebbe se volessimo seguire l'esempio della Francia e della Germania che assegnano a servizi speciali di carattere non completamente militare tutte le persone che presentano qualche difetto fisico o non sono abbastanza atte al servizio attivo. Però da noi almeno per ora non si pensa a seguire questo esempio e quindi è perfettamente inutile creare un nuovo peso ai cittadini che già ne sopportano tanti.

Ho detto che bisogna migliorare l'istruzione. Permetta la Camera che io faccia alcune osservazioni suggerite da un attento esame delle relazioni della Commissione di inchiesta sull'esercito.

Diminuendo il numero dei mesi, in cui le reclute dovranno stare sotto le armi, occorrerà di certo accrescere il numero degli istruttori, onde le reclute, trovandosi meglio inquadrare, possano più presto imparare. A questo proposito faccio notare che da noi è già minimo il numero dei sottufficiali in ogni compagnia in confronto alle altre potenze. In Francia in ogni compagnia vi sono nove sottufficiali, in ogni squadrone otto, in ogni batteria dieci; in Germania ve ne sono 17, in Austria 14; da noi invece, non ci sono che tre sottufficiali in ogni compagnia e quattro in ogni squadrone e batteria.

PISTOJA, *presidente della Commissione.* In Germania si contano nel numero anche i caporali; se anche noi li contassimo ne avremmo tredici.

TAVERNA. La Commissione di inchie-

sta non propone di aumentare il numero dei sottufficiali perchè non è facile trovarli. A questo proposito mi sia permessa una osservazione.

Facilitando la carriera ai sottufficiali in modo da farli arrivare presto al grado di maresciallo, abbiamo finito col far sì che i gradi inferiori del sottufficialato sono ricoperti dai relativamente meno intelligenti, perchè tutti quelli che valgono di più, in sette od otto anni arrivano a marescialli.

DI SALUZZO, *relatore*. Questo è uno stato transitorio!

TAVERNA. Sì, ma rimarrà per parecchi anni. I marescialli cercano i posti migliori, meno faticosi, i posti di uffici, e così il lavoro della istruzione delle truppe, che è veramente faticoso e dovrebbe esser fatto dai più pratici, rimane affidato a sottufficiali con pochi anni di servizio e con poca pratica.

Ora poi, adottando la ferma biennale, verrà anche a diminuire il numero dei caporali maggiori, cosicchè la istruzione delle truppe rimarrà affidata agli ufficiali che dovranno sobbarcarsi ad una grande fatica, senza che possano essere aiutati in modo efficace dagli altri graduati.

Per l'arma di cavalleria si è cercato di ovviare a questo inconveniente promettendo premi per i soldati che volessero rafferarsi. In Francia si è fatto lo stesso, ma oltre ai premi si è garantito un impiego civile per i sotto-ufficiali dopo cinque anni e per i soldati appartenenti all'arma a cavallo dopo quattro anni di rafferma, e così per la sicurezza di avere un impiego stabile, il numero dei raffermati in Francia è aumentato tanto che nell'arma di cavalleria ve ne sono ventimila.

Noi, non promettendo un impiego civile o qualche cosa di simile, non potremo trovarne un numero sufficiente al bisogno, 900 soldati, secondo il ministro, 1200 secondo la Commissione.

La Commissione d'inchiesta, parlando dell'esercitazione di tiro, lamentava come la dotazione di cartucce, tanto dell'artiglieria, che della fanteria, sia troppo inferiore al fabbisogno, e tanto più oggi questa inferiorità si farà sentire in quanto che, diminuito il periodo della ferma, le truppe non faranno che due tiri invece di tre. Se non lo sapeste, egregi colleghi, vi dirò che, mentre in Italia una batteria ha 255 colpi da sparare all'anno, in Francia ne ha 500 e in Austria 400 e, mentre per la fanteria ogni soldato, in Austria, ha 170 cartucce, 180 in Germania, in Italia invece ne ha

soltanto 135, e non sono che quelli che fanno il tiro di perfezionamento che hanno un soprappiù di altre 36 cartucce.

Le esercitazioni pratiche di compagnia, squadroni e battaglioni, da noi, purtroppo, per mancanza di terreni adatti specialmente in quei luoghi dove l'agricoltura intensiva rende difficile di trovare grandi estensioni di terreno in vicinanza delle città, si fanno unicamente sulle piazze d'armi.

In Germania il Governo ha comprato ben ventitrè tenimenti prossimi alle grandi città, onde le truppe possano esercitarsi in condizioni simili al tempo di guerra e non in quelle condizioni fittizie in cui si può svolgere una tattica in piazza d'armi.

In Austria il Governo, non avendo mezzi adeguati al bisogno, come in Germania, si è accontentato di prendere in affitto dei tenimenti, ottenendo lo stesso risultato.

In Italia finora non si è fatto nulla al riguardo.

Nutro fiducia che l'onorevole ministro, che pare consenta nella mia opinione, penserà, appena se ne presenti l'occasione, almeno nelle città più grandi e nei luoghi dove l'agricoltura intensiva impedisca ai soldati di uscire dalle strade, a prendere in affitto qualche piccolo territorio dove si possano fare queste istruzioni.

Si è poi lamentato dalla Commissione d'inchiesta che il numero dei distaccamenti sia tale da pregiudicare l'istruzione dei maggiori reparti.

Infatti abbiamo che il 22 per cento dei reparti di fanteria, il 31 per cento della cavalleria e il 18 per cento di quelli dell'artiglieria, sono impiegati in distaccamenti e rendendo quindi impossibili non solo le loro esercitazioni ma anche quelle della totalità delle unità maggiori.

Sintomatica, sotto questo riguardo, fu la deposizione del comandante del reggimento Foggia dinanzi alla Commissione di inchiesta, che disse appunto che, a causa dei numerosi distaccamenti, da ben cinque anni non aveva potuto far fare esercitazioni al suo reggimento.

Molti, troppi sono gli individui distaccati dai vari reggimenti per ragioni non dipendenti dal servizio.

Nei cinque reggimenti di stanza a Roma: 1° e 2° granatieri; 81° e 83° fanteria e 2° bersaglieri, vi erano al 1° gennaio 1910 ben 517 individui distaccati in servizio fuori del corpo.

Se a questo numeroso stuolo aggiungerete tutti i piantoni e gli attendenti di uf-

ficiali, i comandati al Ministero ecc., vedrete a che cosa si riduce la forza che possa andare a fare l'istruzione.

Molti lamentano il cattivo stato delle caserme.

Purtroppo non solo nei distaccamenti si deve lamentare il cattivo stato delle caserme, ma anche in molte grandi città e forse in qualche caserma della capitale. Il cattivo stato della caserma fa sì che il soldato, invece di essere attaccato alla propria caserma e di cercare di passarvi le ore di libertà appena può, se ne allontana e finisce col recarsi in luoghi ove non ha nulla di buono da imparare, ove acquista vizi di cui potrebbe far senza, esaurendosi alle volte e fisicamente e moralmente, con pregiudizio della salute.

Se si potesse diffondere l'uso dei circoli di ritrovo a tutte le caserme e fornirli di quel tanto che può allettare il soldato a rimanervi, si farebbe opera meritoria.

Il soldato, appena venuto sotto le armi, dopo aver lasciata la famiglia, pensa con dispiacere al distacco forzato da essa, e noi dobbiamo cercare di fare in modo che la caserma in tutto e per tutto rappresenti una seconda famiglia che non gli faccia sentire troppo il distacco dalla prima e la mancanza di essa. (*Bene!*)

Occorrerebbe anche, perchè la truppa potesse valersi maggiormente dell'istruzione e maggiormente apprendere, che si diminuisse il servizio di pubblica sicurezza. So, onorevoli colleghi, di non dire una novità dicendo questo; so che tutti l'abbiamo deplorato. E nel terzo volume della Commissione d'inchiesta trovo cifre che sono sintomatiche.

Parlando del 1907 si diceva che, per causa del servizio di pubblica sicurezza, andarono perdute per l'istruzione ben 2,898,500 giornate individuali di presenza, e che reparti delle varie armi persero completamente, per la stessa causa, 13,475 giornate utili per la loro istruzione, con una proporzione che sale al 19 per cento per le truppe di cavalleria e in alcuni reparti al 65 per cento delle giornate destinate alle istruzioni di compagnia. Due corpi di cavalleria perdettero oltre il 92 per cento delle giornate destinate alle istruzioni di squadrone. Un corpo di fanteria e due di cavalleria non poterono eseguire affatto la istruzione di battaglione e di mezzo reggimento; e dieci corpi dell'arma predetta perdettero oltre il 70 per cento delle giornate desti-

nate al tiro collettivo, istruzione della massima importanza.

Queste cifre sono tali da non richiedere nessun commento. Basterebbe la loro enunciazione per persuaderci che non si dovrebbe più richiedere alle truppe il servizio di pubblica sicurezza, il quale, mentre impedisce loro di attendere a quella istruzione a cui sono chiamate, non accresce il prestigio dei nostri soldati e li chiama a compiere funzioni, che certamente non rendono popolare l'esercito.

Occorrerebbe anche abbreviare il tempo della forza minima sotto le armi. L'anno scorso, per citare un fatto sintomatico, fui chiamato in servizio e mi trovai a Spezia al secondo reggimento di artiglieria da costa: sulla carta, con tutto che si fosse in periodo di forza minima, figuravano circa 400 uomini, nel reggimento; sapete con quanti uomini si andava all'istruzione reggimentale? Con undici soldati e quattordici sottufficiali. Io vi domando quali istruzioni si possono fare con undici soldati e quattordici sottufficiali? E si è continuato in questa guisa per un mese o un mese e mezzo finchè non sono arrivate le nuove reclute. Non solo i soldati non sono più in grado di imparare nulla, ma, quel che più conta, perdono il senso della disciplina, dimenticano le loro istruzioni. Se è vero che un piccolo intervallo fra una chiamata e l'altra è necessario, questo intervallo non dovrebbe essere superiore a tre, o quattro settimane al massimo.

Tenendo conto di quanto ho detto sinora per migliorare l'istruzione del soldato, noi forse avremo in parte risolto il problema.

La recluta, quando va a prestare il servizio militare, lasciando la famiglia, il più delle volte è continuamente assillata dall'idea che, per la sua assenza, le condizioni di essa si rendano tali economicamente da non poter tirare innanzi, se non con gravi pregiudizi.

Onorevole ministro, nel suo ultimo discorso, ella ha accennato a sei milioni di possibili economie nel bilancio della guerra, mentre la Commissione d'inchiesta ritiene che si possano conseguire, non tutte subito, lo premetto, undici milioni e 700 mila lire di economie. Ella, onorevole ministro, veda se è possibile col tempo di riportare queste cifre a quelle enunciate dalla Commissione d'inchiesta. Se riuscisse a ciò, cerchi di dedicare il ricavo di questa economia a sussidiare le famiglie dei militari poveri, chiamati anche in primo servizio, e farà certamente un'opera santa.

In Francia si sono destinati undici milioni a questo scopo. Da noi, se non si vuole arrivare a tanto, si potrebbe almeno cercare di fare subito qualche cosa, facendo in modo che i sussidi, che ora si danno alle famiglie dei richiamati, non giungano due o tre mesi dopo avvenuto il richiamo, ma ancora quando il soldato è effettivamente sotto le armi.

Giungendo in ritardo di due o tre mesi quelle miserie di sussidio, la famiglia del soldato si trova nella dura necessità o di fare debiti o di mettere in pegno oggetti di prima necessità, in modo che arrivato il sussidio governativo, questo non è più nemmeno sufficiente a coprire le spese già sostenute dalla famiglia.

In Francia, per opera del Ministero, si sono costituite società fra le signore degli ufficiali dei reggimenti per venire in soccorso delle famiglie dei militari richiamati in servizio, e specialmente alle mogli di essi, anche se chiamati in primo servizio. Veda, onorevole ministro, se anche in Italia sia possibile fare altrettanto. Sarebbe anche necessario lasciare maggiore latitudine ai comandanti di corpi d'armata nei richiami per istruzione in modo che questi non vengano a coincidere con i lavori agricoli più importanti. In Italia abbiamo differenze climatiche che fanno sì che al Sud si potrebbero richiamare i militari in un periodo dell'anno in cui un richiamo nel Nord sarebbe dannosissimo e viceversa; la facoltà della scelta del tempo per richiamare i soldati per le esercitazioni dei piccoli reparti dovrebbe quindi essere lasciata ai comandanti dei corpi d'armata.

Onorevole ministro, ho esposto, servendomi della relazione della Commissione d'inchiesta sull'esercito, alcuni provvedimenti che, a mio modesto avviso, toglierebbero alcuni degli inconvenienti che la ferma biennale potrebbe causare al nostro esercito. Mi reputerò quindi fortunato, se io, modesto cittadino ed antico militare, avrò, anche in minima parte, potuto contribuire alla risoluzione di uno dei più vitali problemi della nostra vita nazionale. *(Benè!)*

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. — *(Segni di a tenzione)*. Il problema della ferma biennale è stato studiato, sviscerato in ogni sua parte, così nei riguardi sociali, come nei riguardi tecnico-militari e finanziari.

Da illustri e competenti parlamentari, vostri colleghi, fu più d'una volta discusso in quest'aula; relazioni pregevolissime furono dettate in vario senso; la stampa tutta se n'è occupata. La questione pertanto è una di quelle che si sogliono dir mature e la cui soluzione assolutamente s'impone. Io stesso, prima d'affrontarla col disegno di legge che ho avuto ad onore di sottoporvi, l'ho bene maturata nella mia mente. E, poichè in questa riforma noi fummo preceduti da quasi tutte le maggiori potenze, ho avuto modo di studiarla a fondo così nelle sue premesse come nelle sue conseguenze.

Potrei ripetervi qui sulle tracce del vostro onorevole collega, generale Pistoja, che con tanto amore e competenza ha trattato la questione, quanto, al riguardo, è stato detto e scritto dai nostri vicini d'oltralpe e potrei trarne argomento a lungo discorso che potrebbe essere interessante, ma, non varrebbe che a farvi perdere tempo.

Ormai unanime è il vostro consenso, unanime il consenso del paese che rappresentate; può esservi dissenso nelle modalità d'applicazione, non sulla questione di principio. Me lo perdoni l'onorevole Gaetano Mosca (egli stesso l'ha riconosciuto alla fine del suo discorso), allo stato delle cose, arrestarsi su questa china che fatalmente trascina, lo credo materialmente impossibile.

Non dunque sulla quasi riduzione della ferma a due anni, bensì sulla sua applicazione alle varie armi consentite che io vi intrattenga, rispondendo alle numerose osservazioni cui ha dato luogo questa discussione.

Ed incomincio dall'onorevole Negri de Salvi che, ieri, aperse il fuoco con una brillante orazione, *(Commenti)* rivolgendo parole lusinghiere ed anche un poco agrodolci al ministro proponente, che pure lo ringrazia, sebbene abbia finito per parlare contro.

Mentre egli ha ammesso che ormai non vi è più alcuno che dubiti della possibilità d'applicare la ferma biennale alle armi a piedi, gravi dubbi ha sollevato circa le armi a cavallo.

Per le armi a piedi (è ovvio oramai) obiezioni non si possono più fare: perchè la ferma biennale vi è, si può dire, da tempo adottata. Già fin dal passato, una fortissima aliquota del contingente annuo di leva, assegnata alla fanteria, era ascritto alla ferma di due anni; nè, per quanto mi consta, inconvenienti gravi ne sono derivati.

Dunque, per le armi a piedi, nessuna

preoccupazione, specie se non saranno troppo distratte da altri servizi, dei quali dirò poi, ed ai quali hanno accennato l'onorevole Negri de Salvi ed altri oratori.

E poi, voi lo sapete, il mondo ha camminato molto e rapidamente.

Quando io penso ai coscritti che giungevano alle armi quando io ero sottotenente, quarantaquattro anni fa, e li confronto con quelli che giungono oggi, anche dalla campagna, v'è da rimanerne sbalorditi.

Rammentate la nota caricatura del coscritto? Oggi, dopo pochi giorni del suo arrivo in caserma, voi lo vedete passeggiare per la città, diritto, impettito, nella nuova divisa; voi lo scambiereste per un anziano, se l'abito nuovo fiammante non tradisse il coscritto, non lo differenziasse dall'anziano, la cui giubba mostra la trama del panno sgualcito, e le mostreggiature sbiadite! E nessuna preoccupazione altresì per il graduato di truppa, per i caporali e per i caporali maggiori. Non parlo dei sergenti perchè la questione della ferma biennale non tocca la ferma del sergente che è tuttora di tre anni.

Quanto ai caporali, o caporali maggiori, ripeto, nessuna preoccupazione. Una recente disposizione che io aveva da tempo meditato e che ho posto in esperimento fin da quest'anno, mi dà ragione di sperare ottimi risultati.

Era stato osservato, e giustamente osservato, che all'atto del congedamento della classe anziana, date due sole classi alle armi, sarebbero stati ad un tempo congedati tutti i caporali e caporali maggiori, di guisa che all'atto del congedamento, noi avremmo dovuto improvvisare ad un tratto tutti questi graduati senza che avessero avuto, neppure per brevissimo tempo, l'esercizio pratico del loro comando, il che certamente giova.

Ed allora ho prescritto che, trascorso un mese dall'arrivo delle reclute alle armi, i comandanti di compagnia portassero subito la loro attenzione su quegli individui che pareva loro riunissero le maggiori condizioni per poter diventare dei buoni graduati, ne facessero una designazione preventiva, e fossero senz'altro raccolti in un riparto speciale e istruiti con speciale cura in modo che, allo scadere dei sei mesi prescritti dalla legge, fossero in grado di conseguire la promozione a caporale avendone le volute capacità ed attitudini.

Ed ho prescritto ancora che questi graduati fossero senz'altro promossi tali, ed in

soprannumero al rispettivo quadro organico, di guisa che all'atto del congedamento della classe anziana, potessero avere già esercitato l'ufficio loro per un certo numero di mesi. Nè la spesa parve soverchia (poco più di 200 mila lire) di fronte al grande vantaggio che io mi proponeva di raggiungere.

Questo primo esperimento dirà se il provvedimento sia stato utile o no. Ad ogni modo, vede la Camera che non furono risparmiati studi e provvedimenti perchè l'attuazione di questa ferma biennale avvenisse senza scosse anche per ciò che riguarda questa importantissima questione dei graduati di truppa.

Veniamo alla cavalleria. Non vi è dubbio, e lo ha detto l'onorevole Negri De Salvi, alle cui giuste considerazioni io mi associo, sulle difficoltà d'ordine vario che l'applicazione della ferma biennale alle armi a cavallo può effettivamente presentare. Però mi affretto subito a dire che, se inconvenienti vi sono, essi però non sono quali li ha prospettati l'onorevole Negri De Salvi, e di fronte al vantaggio grande d'ordine sociale, messo in così chiara luce dall'onorevole Badaloni, l'inconveniente tecnico scema di importanza.

Ho detto nella relazione che accompagna questo disegno di legge, che, secondo il parere dei tecnici, due anni sono sufficienti per fare il buon soldato anche di cavalleria, e lo confermo ora malgrado l'opinione contraria dell'onorevole Negri De Salvi.

Io non do troppa importanza ai voti di maggioranze e di minoranze messi assieme con parziale *referendum*; anch'io molti e disparati pareri ho raccolti, interrogando di viva voce, per meglio raccogliergli le impressioni, quanti ufficiali di cavalleria mi fu possibile, e mi sono formato il convincimento che nell'arma la riforma non è mal accolta. Certo cresce notevolmente il lavoro degli ufficiali, ma sul loro cosciente buon volere faccio pieno affidamento, associandomi in questo alle lusinghiere parole loro rivolte dall'onorevole Negri De Salvi.

Del resto voi sapete come si reclutava la cavalleria in passato.

Per il passato chi è che designava gli uomini per le armi a cavallo? I Consigli di leva, i quali prenotavano a questo scopo un certo numero di individui scelti fra quelli che avevano estratto numero basso; e fra questi soltanto veniva fatta poi la designazione per i reggimenti di cavalleria e l'artiglieria a cavallo.

A questo modo ne veniva che iscritti, i quali niuna attitudine professionale avevano all'arma (barbieri, barcaioli, ecc.) vi erano assegnati solo perchè, per ragione di numero estratto, erano ascritti alla ferma di tre anni; mentre un buttero, ad esempio, della campagna romana, poteva essere assegnato alla fanteria.

Ora tutto questo non è più: perchè oggi la scelta del soldato delle armi a cavallo noi la faremo sulla totalità del contingente, e sceglieremo su centoventi e più mila uomini.

E, per quanto il nostro paese non sia un paese molto *cavalleristico*, è certo che una piccola aliquota, quale è quella che ci occorre per le armi a cavallo, noi potremo indubbiamente sceglierla con criteri di maggior capacità ed attitudine.

Ma poi c'è un'altra considerazione ancora. E qui non vorrei che l'onorevole Padulli, il quale è ufficiale di cavalleria mentre io non sono che un semplice fantaccino, trovasse forse esagerate e non conformi ad esattezza le mie parole.

E un fatto che la nostra recluta di cavalleria una volta passava gran parte del suo tempo per istruzione nel maneggio: piego a destra, piego a sinistra, spalle indietro, spalle in fuori, galoppo a destra, galoppo a sinistra. E guai se si partiva di galoppo falso: era un delitto addirittura!

Ora tutto questo è scomparso; e l'onorevole Padulli sa con quale diverso indirizzo si attenda alla equitazione di campagna della nostra cavalleria, la quale meritamente si è affermata tra le prime del mondo.

L'istruzione di maneggio ha perduto di importanza, e ci si guadagna in tempo. Inforcare bene il cavallo, stringere le gambe, redini sul collo e avanti!

Aggiungo ancora un particolare. Forse qualcuno di voi ha assistito ai bellissimi concorsi ippici della nostra cavalleria nell'ippodromo di Tor di Quinto ed a quella nuova, indovinata istituzione delle gare di pattuglie. Sono drappelli di cinque, sei uomini tratti da ciascun reggimento e che, dopo aver percorso un dato numero di chilometri, si presentano all'ippodromo e saltano degli ostacoli.

L'anno scorso ho fatta una statistica per sapere quanti uomini di quelle pattuglie avessero due anni di ferma e ne ho trovato circa il cinquanta per cento.

Quest'anno poi furono necessariamente

costituite tutte con uomini aventi poco più di un anno di istruzione, essendo stata la classe anziana congedata ai primi di aprile, mentre il concorso ebbe luogo alla fine dello stesso mese; eppure abbiamo veduto con quale resistenza e con quale arditezza ed abilità si siano presentate alla non facile prova.

È questo un argomento di più per convincerci che due anni bastano a fare un buon cavaliere.

Dunque nessuna preoccupazione per la istruzione del soldato di cavalleria, che ordinariamente non è distratto da altri servizi, o lo è assai meno dell'arma sorella.

Graduati. Qui la difficoltà è maggiore che per la fanteria ed io condivido le giuste osservazioni dell'onorevole De Negri; ma ho fede, come ho detto, nel buon volere dei nostri ufficiali di cavalleria, ho fede nei provvedimenti escogitati.

L'aumento dei sottufficiali, due per squadrone, è ormai un fatto compiuto; colla progredita istruzione e coltura, colla maggiore intelligenza dei nostri coscritti non digiuni di cavallo ho speranza che in sei o nove mesi riusciremo a trarne dei buoni caporali e caporali maggiori, e quanto alla istruzione dei cavalli giovani vi ho provveduto nel modo che sapete. L'ammansimento e un primo addestramento fatto nei depositi d'allevamento con uomini scelti raffermati; e gli squadroni alleggeriti da questo incarico potranno meglio attendere alla propria istruzione.

Avviati i cavalli giovani ai reggimenti dopo un primo ammansimento ed addestramento sarà assai meno difficile trarre dalla classe anziana degli squadroni un certo numero di cavalieri più abili a cui affidare il completamento della istruzione dei cavalli medesimi.

Quanto al reclutamento di questi squadroni speciali per l'addestramento dei cavalli giovani, è ovvio che bisogna far largo assegnamento sulle rafferme. Ed io penso che sarà assai più facile trovare dei raffermati per gli squadroni di addestramento che non per gli squadroni dei reggimenti, perchè in quegli squadroni essi si troverebbero a parte, non subirebbero confronti, e non avrebbero contatto coi soldati, che, allo spirare della loro ferma, se ne vanno a casa, esercitando una attrazione straordinaria.

Del resto anche in Francia la questione delle rafferme ha fallito completamente in principio.

Non è che più tardi, quando si è cominciato ad apprezzarne la convenienza, a vincere certi pregiudizi che l'esempio ha trascinato. Avverrà così anche da noi.

È questa la ragione, per cui in bilancio io non ho stanziato che una piccola somma allo scopo.

E qui, continuando le mie risposte all'onorevole Negri De Salvi, entriamo in piena questione finanziaria. A me rincresce di trovarmi solo a questo posto, perchè vorrei essere spalleggiato da qualche collega, specie da quello del tesoro.

BACCELLI GUIDO. È segno che sta dritto da sè!

SPINGARDI, ministro della guerra. La osservazione della insufficienza dei mezzi, richiesti per questa prima applicazione della ferma biennale, è stata sollevata dalla vostra Commissione per bocca del relatore, l'onorevole Di Saluzzo, al quale porgo largo tributo di lode per la pregevolissima relazione, ed è stata riaffermata ieri dall'onorevole Negri de Salvi.

Egli ha esposto delle cifre veramente sbalorditive: per la Francia 65 milioni, per l'Austria 72 milioni di corone. Se noi analizzassimo effettivamente queste cifre e le scindessimo nei vari servizi, noi vedremmo che la parte, che riflette la ferma biennale scenderebbe molto dal vertice, a cui questa somma è salita.

Ma io debbo qui fare una dichiarazione. È fuori di dubbio, che, qualora molto maggiori mezzi fossero dati al ministro della guerra, egli troverebbe modo di spenderli, e, ve lo assicuro, di spenderli bene a vantaggio dell'esercito. Maggior forza bilanciata, maggiori richiami alle armi di classi in congedo, maggiore sviluppo all'istruzione, maggiori assegnazioni di munizioni, come ha detto l'onorevole Taverna, ed altre ancora. Ma se come ministro tecnico ho cercato di ottenere, ed ottenni di fatto, quanto più mi è stato possibile, e, ad ogni modo, quanto ritenevo strettamente necessario e sufficiente (chè altrimenti non sarei più a questo posto), come ministro membro del Governo, che sa le condizioni del bilancio dello Stato, non potevo e non dovevo andare in cerca del più, che non mi sarebbe stato consentito, quando l'ottenuto giudicavo strettamente per ora sufficiente allo scopo. Perchè, onorevoli colleghi, io non vorrei che colle vostre facili generosità patriottiche metteste il ministro della guerra in una strana situazione, cioè che fosse proprio lui, il ministro tecnico, che dicesse alla

Camera: Non ho bisogno d'altro; è inutile che mi diate degli altri mezzi; ne ho abbastanza di quelli che ho! Il che non è precisamente così. Ho chiesto di più ed ho ottenuto lo stretto indispensabile per ora, in relazione alle grandi esigenze del bilancio dello Stato.

Ed ecco perchè lo stanziamento, per la prima applicazione della ferma biennale, è stato da me strettamente calcolato in lire 3,100,000, somma che del resto assai poco si discosta da quella precalcolata dalla minoranza della Commissione d'inchiesta sull'esercito.

Del resto le mie previsioni si limitano all'esercizio 1910-11; e se i fatti dimostreranno che i miei calcoli furono errati, che le somme da me richieste non sono completamente sufficienti allo scopo, chi sarà al mio posto nell'esercizio 1911-12 farà maggiori richieste che la Camera nella sua patriottica benevolenza per l'esercito vorrà, ne sono sicuro, accordare. E aggiungo ancora: discutendosi il bilancio della guerra ho accennato a possibili economie, oscillanti intorno a 5-6 milioni, le quali potranno, ove occorra, provvedere ai maggiori bisogni della ferma biennale.

L'onorevole Negri De Salvi ha accennato all'inconveniente della chiamata alle armi in due riprese della cavalleria, e sono perfettamente d'accordo con lui.

Il ministro ha adottato questo mezzo solo a titolo di esperimento, come prima applicazione della ferma biennale, ma è disposto ad abbandonarlo appena possibile, forse fin da quest'anno medesimo.

Vi fu indotto da difficoltà di accasamenti, da insufficienza di cavalli per la istruzione delle reclute.

Ma l'onorevole Negri De Salvi, traendo argomento da questa discussione sulla ferma biennale, ha mietuto, si può dire, tutto il campo dell'ordinamento dell'esercito, dell'indirizzo dell'istruzione, ed ha toccato ad un complesso di altre questioni, tutte interessanti, sulle quali mi affretto a dire il mio pensiero, tanto più che anche altri onorevoli deputati vi hanno accennato. Parlo del servizio di ordine pubblico, dei distaccamenti, del servizio territoriale che assorbono gran parte della attività dell'esercito e che lo distolgono dalla sua istruzione, dalla sua preparazione alla guerra. Poichè, onorevoli deputati, io arrivo al punto di dirvi: dispensate l'esercito da qualunque servizio territoriale, da qualunque servizio di ordine pubblico, da qualunque distaccamento, rac-

cogliete le membra dei reggimenti, sparse ovunque con danno dell'istruzione e della disciplina, ed io vi dico che con un anno solo di ferma otterreste più di quello che attualmente otteniate con due anni. (*Benissimol!*)

Ma... ma è possibile questo? No, onorevoli deputati, è una vera utopia, date le condizioni della società moderna, chè ad ogni momento abbiamo attriti fra capitale e lavoro, ad ogni piè sospinto controversie di partiti popolari e clericali, dissidi su tutta la linea, dimostrazioni e controdimostrazioni, e l'intervento dell'esercito è fatale, e l'esercito, per quanto lo deplori, deve necessariamente intervenire.

L'esercito è fatto per la guerra, siamo tutti d'accordo, ma è fatto anche per mantenere l'ordine all'interno. È una disgraziata situazione, è un doloroso compito che spetta all'esercito, ma è anche un sacrosanto dovere che deve compiere, e in queste condizioni non è da farsi assolutamente delle illusioni che si possa ottenere la vagheggiata astensione dell'esercito dall'intervento in tutte queste controversie...

L'esercito, purtroppo, sarà sempre chiamato a portare, diciamo così, la parola d'ordine con la forza.

Data questa condizione di cose, comprenderete perfettamente che il dire: riducete i servizi d'ordine pubblico, riducete i distaccamenti è cosa facile ma non possibile. Se voi toccate un distaccamento, i quattro quinti dei deputati hanno raccomandazioni da fare in senso contrario; e non solo per conservare quelli che esistono, ma per accrescerli! (*Ilarità*). E allora, comprenderete che sono raccomandazioni che lasciano il tempo che trovano!...

Voci. Come al solito!..

SPINGARDI, *ministro della guerra.* Ad ogni modo, io assicuro l'onorevole Negri de Salvi che su questo argomento, fin dal primo giorno che io ho avuto l'onore di salire a questo posto, ho portato la mia speciale attenzione. Io venivo da un comando di divisione dove il servizio d'ordine pubblico è all'ordine del giorno: io venivo dalla povera Messina, pochi mesi prima che il grave flagello la colpisse. Orbene, io avevo là quattro reggimenti di fanteria e su quattro reggimenti di fanteria, vi erano dei momenti dell'anno in cui io avevo 42 distaccamenti! Dico 42 distaccamenti! In gran parte di plotoni, pochi di compagnie.

È possibile l'istruzione, è possibile la disciplina in questo sparpagliamento di forze?

No, assolutamente!

Eppure, per quanti sforzi io abbia fatto, per quante lettere umilianti, per quante preghiere io abbia rivolto all'autorità centrale ed ai prefetti, non mi è stato possibile neppure di ridurne uno! E me ne rendo perfettamente ragione.

Colpa di nessuno, colpa della situazione; ma il fatto è questo.

L'onorevole Negri de Salvi ha accennato al richiamo più frequente, più numeroso di classi in congedo.

Egli ha ricordato quello che si pratica in Francia, quello che si pratica negli altri paesi della frontiera orientale. Ha citato delle cifre anche qui, cifre che messe a confronto con le nostre ci fanno veramente e seriamente pensare.

Egli ha detto; quattrocento o cinquecento mila uomini in Francia, non meno e forse più in Germania e in Austria!...

DI SALUZZO, *relatore.* Seicento mila, quest'anno!

SPINGARDI, *ministro della guerra.* Seicento mila! L'onorevole Negri De Salvi sa che questo dei numerosi e frequenti richiamati di classi dal congedo è uno dei punti del programma che io ho avuto l'onore di svolgere alla Camera lo scorso anno. Io mi sono proposto di incamminarmi su questa strada, e credo di aver fatto passi più che non avrei sperato quando io pronunciavo quelle mie parole.

Noi siamo passati dai 18 e dai 40 mila uomini d'un tempo, ai 110 mila dello scorso anno e ai 203,000 previsti per l'esercizio 1910-11. Non verranno tutti: il tiro a segno nazionale, l'emigrazione, altre cause appor-teranno dei coefficienti di riduzione sensibile; ma la chiamata si estende ad una forza a ruolo di 203,000 uomini. Io credo quindi, sotto questo punto di vista, di meritarmi il consenso dell'onorevole Negri De Salvi.

NEGRI DE SALVI. Io l'ho riconosciuto ieri. L'ho riconosciuto!

SPINGARDI, *ministro della guerra.* E qui, un argomento piuttosto delicato e scabroso per il ministro: l'abolizione del volontariato di un anno. Io non posso a meno di dichiarare, tecnicamente, militarmente parlando, che il volontariato di un anno oggi è un anacronismo. Non ha assolutamente più ragione di essere. (*Vive approvazioni*). Il volontariato di un anno, creato quarant'anni addietro, al tempo del trapasso dalla legge di reclutamento antica alla nuova legge, che coglieva l'affrancazione per danaro, costituiva un ponte di

passaggio alle idee nuove, quasi come un compenso per rendere meno brusca l'applicazione.

D'altra parte, il volontariato di un anno doveva anche provvedere alla formazione di un discreto contingente di ufficiali di complemento.

Voci. Bel risultato !...

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Le cifre che vi ha letto l'onorevole Badaloni vi avranno convinto come questo secondo scopo sia stato solo parzialmente ottenuto. Parrebbe quindi giunto il momento di abolire questa istituzione; ma qui entra in campo e giustamente il ministro del tesoro.

Voi sapete che il volontariato di un anno dà in media da tre milioni a tre milioni e mezzo di provento all'anno, non al bilancio del Ministero della guerra, ma al bilancio generale dello Stato.

Io mi domando: è opportuno rinunziarvi tutto ad un tratto, o non conviene piuttosto studiare il volontariato da un altro punto di vista, di vedere cioè se non venga correggerlo nella sua applicazione, trasformarlo in modo che possa effettivamente rispondere allo scopo che ci eravamo prefissi, cioè di darci dei buoni ufficiali di complemento, rialzando le esigenze di coltura per l'ammissione ad esso?

E qui ripensando alle idee esposte dall'onorevole Badaloni, quando con commovente parola ci descriveva la situazione miseranda delle famiglie dei militari richiamati alle armi, che solo scarsamente ci è consentito di sussidiare, io mi domando se non sia il caso di vedere se questo provento non possa essere devoluto a questo generoso scopo, e allora l'istituzione del volontariato di un anno, a prescindere da ogni ragione tecnica militare, potrebbe avere una giustificazione sociale.

Io prego per conseguenza l'onorevole Badaloni di non volere ora insistere sulla questione dell'abolizione del volontariato di un anno. Lo dichiaro, entro nel suo ordine d'idee ed assumo l'impegno di studiare se non si possa indirizzare il volontariato a quest'altro scopo, a cui ho accennato un momento fa.

Finalmente l'onorevole Negri de Salvi ha toccato un'altra questione sulla quale egli sa che io sono pienamente d'accordo con lui: la riduzione della ferma dei carabinieri.

Già discutendo l'altro giorno sul bilancio della guerra, io ebbi a dichiarare esplicitamente che oramai la riduzione della ferma

a tre anni s'imponesse assolutamente, se noi volevamo portare a numero la forza organica dell'arma che oggi difetta di più di 4000 carabinieri. Quindi prendo l'impegno di presentare un disegno di legge su questo argomento, ma non potrei accettare oggi, così come è stato proposto, un articolo aggiuntivo al presente disegno di legge, nel quale senz'altro si dichiara che la ferma dei carabinieri è ridotta a tre anni.

E dico subito la ragione. Non è una cosa così semplice come a priori può apparire la riduzione della ferma a tre anni! essa porta tutto uno sconvolgimento nel sistema delle rafferme dell'arma: è tutto un istituto che funziona egregiamente, ma che grava sul bilancio enormemente.

Oggi il carabiniere ha una prima rafferma dopo il quinto anno di servizio, di 1000 franchi, dopo tre anni di servizio ha una seconda rafferma di 2000 lire, e dopo altri tre anni di servizio un'ultima rafferma di 3000 lire, dimodochè il carabiniere ha 6000 lire di rafferma dopo quattordici anni di servizio.

Ma se riduciamo la ferma a tre anni, o dobbiamo ripartire diversamente i vari periodi di rafferma o dobbiamo ridurre gli anni per il conseguimento della ferma totale di 6000 lire.

E l'onorevole Negri De Salvi vedrà, se fa un po' di calcolo, a quali conseguenze dovremo venire.

Ad ogni modo anche questa questione sarà risolta; ne prendo formale impegno.

E con ciò mi pare di avere esaurientemente risposto, lo spero almeno, a tutte le domande ed osservazioni fatte dall'onorevole Negri De Salvi.

Dovrei ora rispondere all'onorevole Badaloni. Ma non nascondo la mia preoccupazione. Egli ha fatto un discorso così elevato che male saprei seguirlo in tutte le sue considerazioni filosofiche altissime e peggio ancora rispondergli.

Consenta quindi, onorevole Badaloni, che io mi limiti a stralciare dal complesso di tutto quello che ha detto alcune note, alcuni punti salienti, e su questi richiami l'attenzione della Camera.

Punto primo: accanto alla riduzione della ferma, il sussidio alle famiglie dei richiamati alle armi.

Ho già avuto occasione di dire un momento fa, parlando del volontariato di un anno, come questo potrebbe essere un mezzo per provvedere, almeno in parte, al desiderio espresso dall'onorevole Badaloni.

Già fin d'ora qualche cosa facciamo in quest'ordine; ma è una miseria, lo confesso. Alle famiglie povere dei richiamati alle armi per istruzione noi accordiamo ordinariamente un sussidio maggiore o minore secondo che maggiore o minore è il numero dei figli che il richiamato lascia in famiglia.

Questo sussidio viene dato su proposta dei sindaci, in seguito ad informazioni assunte dai reali carabinieri, e funziona abbastanza bene; ma è limitato ad un numero piccolissimo di persone, mentre, secondo il concetto dell'onorevole Badaloni, e vorrei che fosse anche il mio, dovrebbe estendersi anche agli iscritti, ai soldati di leva venuti alle armi.

Qui potrebbe far capolino la famosa tassa militare; ma non è il caso di parlarne. Questa soltanto potrebbe fornire i mezzi atti allo scopo.

Anche per le famiglie dei chiamati alle armi per fatto di leva qualche cosa vien fatto; un congedamento anticipato dopo un primo periodo di istruzione, un sussidio mensile di 15-20 lire: è poco, ma è il pane quotidiano.

Ciò dico per dimostrare all'onorevole Badaloni che anche al Ministero della guerra pulsa il cuore, e tutte le volte che si può fare qualche cosa in pro' di queste povere famiglie, lo si fa sempre e ben volentieri.

L'onorevole Badaloni, non contento della ferma biennale, vorrebbe... proprio questo è enorme!... nell'atto medesimo che discutiamo la ferma biennale, mi chiede la ferma di diciotto mesi!

Voci. Indiscreto! (Si ride).

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Qui proprio mi cascano completamente le braccia, onorevole Badaloni. Ma pensi! Io ascrivo a risultato grandissimo quello ottenuto nel 1904, quando finalmente fu abbandonato il periodo della forza minima che riduceva l'esercito per sei mesi dell'anno ad uno scheletro. Ad ogni evenienza, ad ogni minaccia di disordini, eravamo costretti a chiamare alle armi una classe dal congedo con grandissimo danno dei soldati richiamati, col pericolo, e qualche cosa si è anche manifestata embrionalmente, di avere qualche guaio in famiglia, e con una spesa assolutamente superiore a quella che non sosterremmo chiamando soldati in tempo, di guisa che l'esercito abbia in tutto l'anno le sue unità organiche al completo.

La forza di queste unità organiche è la condizione *sine qua non* perchè l'istruzione

possa avere sviluppo, perchè altrimenti oltre ad avere l'esercito ridotto come ho detto, ad uno scheletro per sei mesi dell'anno, non lo avremmo istruito che per sei mesi, vale a dire che la ferma sarebbe ridotta al di sotto di quella chiesta oggi dall'onorevole Badaloni.

Dunque su quest'argomento mi permetto di essere assolutamente esplicito: cioè ferma biennale sì, ma per tutti possibilmente pari a ventiquattro mesi e in ogni modo sempre il più possibile vicino ai ventiquattro mesi.

L'avvenire forse darà ragione all'onorevole Badaloni, il presente no, tanto più poi che egli stesso subordinava la riduzione della ferma a diciotto mesi, cioè la chiamata della classe nuova di leva in primavera, alla condizione che i diciotto mesi fossero esclusivamente adibiti all'istruzione; ma io ho detto poco fa che anche questo non è possibile: il ministro dell'interno non lo consente.

L'onorevole Badaloni, come anche gli onorevoli Negri De Salvi e Taverna, hanno accennato alla riduzione della statura.

È questo un argomento di speciale competenza dell'onorevole Pistoja ed io desidero lasciare a lui tutto il merito di sostenere la proposta.

Infine l'onorevole Badaloni nel suo brillante discorso, e veramente superiore, ha accennato al volontariato di un anno e su questo ho già avuto occasione di rispondere.

All'onorevole Gaetano Mosca, che non mi pare di veder presente, dirò che, di fronte ad una corrente così unanime per la ferma biennale, io mi troverei davvero impacciato a sostenere, come egli ha fatto, le ferme lunghe.

Egli ha citato molti esempi storici per dimostrare come truppe non salde, con ferme brevi, non hanno saputo resistere.

Sono perfettamente d'accordo con lui, perchè la storia non si può negare, ma vi è una misura nelle cose. La tesi dell'onorevole Mosca è vecchia tesi d'organica militare, ben nota agli studiosi di cose militari, e che si traduce così: quantità o qualità?

Io non esito a pronunziarmi per la quantità, naturalmente subordinata a determinate condizioni di qualità.

L'onorevole Taverna ha notato una specie di contraddizione fra gli articoli 2 e 6 del disegno di legge. L'articolo 6 dice che qualora per un soverchio rendimento della leva risultasse un eccesso di forza presente

rispetto alla forza bilanciata è fatta facoltà al ministro della guerra di congedare il di più.

Quale sarà il criterio da seguire per questo congedamento? Non vi è che quello della estrazione a sorte, donde la necessità di non abolirla, come era detto nell'articolo 2. La estrazione si può fare o al distretto medesimo a cui gli uomini sono chiamati, o al mandamento, come si è usato finora.

Quale è il migliore dei due sistemi? Si può fare a meno di discutere, quando avrò soggiunto che sarebbe mio pensiero di non chiamare neppure ai distretti, come ha accennato l'onorevole Taverna, questi uomini che costituiscono l'eccesso. Dopo che i Consigli di leva avranno compiuto il loro ufficio, il Ministero della guerra saprà già approssimativamente la forza che in quell'anno verrà alle armi, e, fatte le debite riduzioni in base a coefficienti determinati dalla esperienza, potrà senz'altro lasciare alle loro case questa eccedenza di forza in confronto a quella bilanciata. Ne guadagneranno questi iscritti, e ne guadagnerà il bilancio.

L'onorevole Taverna ha parlato altresì della convenienza di abbreviare il periodo della forza minima. Su questo sono perfettamente d'accordo con lui. Imprescindibili necessità di bilancio hanno costretto lo scorso anno a ritardare, più che non volessi, la chiamata alle armi della nuova classe di leva, stabilita a metà novembre; ma io spero di potere quest'anno riportarla a metà ottobre. E con ciò il periodo di forza minima sarà ridotto a poco più di un mese.

Io credo che al di sotto non convenga di scendere, per un complesso di ragioni.

È un periodo questo di necessario riposo, di raccoglimento, di preparazione. Di riposo, che succede a un periodo intenso di attività feconda ai campi ed alle manovre; di raccoglimento per la compilazione delle note caratteristiche e dei quadri d'avanzamento; di preparazione dei graduati per la istruzione delle reclute prossime a giungere, di ripulitura generale delle caserme per degnamente riceverli.

E dopo ciò non mi rimane che esprimere la fiducia e, lasciatemelo dire, la certezza, che questo disegno di legge avrà la vostra quasi unanime approvazione. (*Vive approvazioni — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'onorevole ministro*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni.

Invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Valeri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

VALERI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano (Rimini) e del ricovero di mendicanti pei vecchi di Verrucchio (Rimini).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Adozione della ferma biennale.

PRESIDENTE. Procedendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, se poteva parere strano che io prendessi la parola su questo disegno di legge prima ancora che parlasse l'onorevole ministro, diventa, più che strano, assurdo quasi, che io parli dopo le parole dette dall'onorevole ministro. Veramente mi era nato questo dubbio anche prima, ricordando quel detto del nostro antico poeta romano, il quale non si stancava di ripetere che *tractant fabrilis fabri!*

Ed io mi era indotto a violare questo precetto, soltanto perchè mosso dal ricordo di avere sostenuto, più per desiderio di vederla attuata che perchè sentissi in me la competenza di discuterla, questa riforma alla quale tende, e, a quanto pare, con esito sicuro, il presente disegno di legge. Sicchè io non posso che dare plauso all'onorevole ministro, il quale, finalmente, fa toccare il porto a questo disegno di legge, e devo anche dare lode alla Commissione parlamentare di inchiesta sull'esercito che della questione ha trattato venendo all'identica conclusione. Devo pure ricordare, con sentimento di omaggio, gli onorevoli vostri predecessori, onorevole ministro, i quali,

e rammento a cagion di onore l'onorevole Majnoni d'Intignano e l'onorevole Viganò, nei loro progetti già avevano adombrato, anzi addirittura affermato questo concetto della ferma biennale, sebbene poi, per vicissitudini parlamentari, non abbiano potuto raggiungere lo scopo.

Sicchè siamo qui a levare tutti un coro di plauso a questo disegno di legge, sebbene ad esso sia stato mosso qualche appunto di ordine tecnico, per cui si crede che la ferma biennale non possa convenientemente adottarsi. Ma io non intendo assolutamente di entrare a discutere questa parte.

Io sono rimasto, onorevole ministro, un po' impressionato di ciò che ella ha detto in rapporto ai servizi, non tanto territoriali, poichè le condizioni eccezionali topografiche del nostro paese ci obbligano purtroppo a frazionare lungo la nostra penisola i reggimenti ed i distaccamenti, ma specialmente per la parte che concerne i servizi di pubblica sicurezza, ai quali è obbligato a partecipare, dirò così, il nostro esercito...

Certo questa è una cosa per sè dolorosa, per i motivi che ho sentito esporre ed ai quali mi associo, e che concernono sia la impressione morale, che ne riceve l'esercito stesso, sia i risultati finanziari che ne abbiamo.

Non posso non consentire nell'opinione dell'onorevole ministro, che, data la situazione in cui noi ci troviamo, dati i conflitti che noi vediamo sorgere ad ogni pie' sospinto nel nostro paese, l'ufficio di pacificatore, o l'ufficio di prevenire e reprimere tutto ciò che può dar luogo a disordini, non possa essere affidato se non al nostro esercito. Ma è doloroso constatare a qual punto siamo arrivati.

I lunghi errori che hanno accompagnato l'indirizzo della nostra politica interna ci hanno condotto a questo punto. Poichè, se dal banco del Governo si fosse anche risparmiata una qualche distinzione od un qualche assioma, e si fossero lanciati concetti meno vaporosi e se la condotta dei Gabinetti che si sono succeduti fosse stata più praticamente intesa a prendere in mano (per servirmi di una frase ripetuta recentemente al banco del Governo) la questione sociale ed avviarla in modo da poter, per così dire, prevenire tutti questi conflitti, noi certamente ci troveremmo ora in condizioni differenti e, se non fossimo riusciti a cambiare interamente questa condizione di cose, certo vi avremmo in parte riparato.

Ma poichè la situazione nostra è questa,

e tale è stata fatta dai Governi che si sono succeduti in Italia, (noi siamo abituati a sentire risonare, dirò così, l'eco dolorosa di frasi e di principii, che, purtroppo, non fanno che peggiorare, anzichè correggere, l'andamento difettoso del paese) io dico: accettiamo questa condizione di cose così come ci viene fatta, sperando che il paese supplisca con la sua educazione a rimediare a questi inconvenienti.

Se fosse presente l'onorevole relatore, mi sarei permesso di domandargli un altro chiarimento; ma poichè non lo vedo, rinuncio a rivolgergli la domanda che avevo intenzione di fargli.

Ho sentito dai vari oratori accennare a voti, ai quali mi associo di gran cuore, per un prossimo avvenire che ponga termine a questo periodo di probabilità di conflitti che ci mettono nella condizione di doverci armare tutti fino ai denti; ma, purtroppo, mentre possiamo tutti con un cuore solo augurarci questa condizione di cose, non dobbiamo dimenticare che da ogni parte si arma; e si arma in modo veramente formidabile, in modo che desta un senso di pena, per le disastrose conseguenze finanziarie a cui si va incontro.

Leggevo in questi giorni che le spese per la guerra e la marina, che fanno annualmente le sei principali potenze, la Germania, l'Inghilterra, la Francia, l'Austria-Ungheria, l'Italia e la Russia, raggiungono la cifra di 4572 milioni solamente per la guerra e 2016 milioni per la marina. In presenza di queste cifre formidabili, le quali dimostrano che, nonostante tutte le conferenze dell'Aja, e i buoni propositi che tutti dimostrano, è sempre vero il principio antico che chi vuole la pace bisogna che si prepari alla guerra, dico che anche l'Italia deve provvedere a sè stessa.

Ma, se dobbiamo provvedere, procuriamo che le spese che andiamo facendo riescano, il più che sia possibile, corrispondenti ai fini che ci proponiamo. Ed augurandoci che, in un avvenire, se non prossimo, almeno non molto lontano, queste ingenti somme siano rivolte a scopi più nobili, più proficui, inneggiamo a quell'avvenire di pace e di tranquillità, al quale hanno accennato gli oratori che m'hanno preceduto. Non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Avrebbe ora facoltà di parlare l'onorevole Marazzi, il quale ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera, convinta della utilità della ferma biennale per l'esercito, confida che il

ministro della guerra vorrà attuare tutte quelle riforme che ne sono il necessario complemento e passa alla discussione degli articoli ».

Ma l'onorevole Marazzi non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a proporre l'abolizione del volontariato d'un anno e un'ulteriore riduzione della ferma per i giovani dotati di congrua coltura e fisicamente educati ».

CANEPA. Onorevoli colleghi, parlerò pochi minuti, per dichiarare a nome mio e dell'amico Badaloni, che, sentite le dichiarazioni del ministro, per quanto ha tratto all'istituto del volontariato d'un anno, ritiriamo io il mio ordine del giorno, ed il collega Badaloni il suo articolo aggiuntivo; ma anche per dire che facciamo questa ritirata unicamente per ispirito d'opportunità, e cioè per non pregiudicare, oggi, una questione che ci riserviamo di portare avanti a questa Camera in altra occasione più propizia.

Davvero che, dopo che il collega Badaloni aveva detto così splendidamente le ragioni per le quali l'istituto del volontariato è condannato, e dopo che il ministro della guerra, con parola esatta, ha definito *anacronismo* l'istituto del volontariato, speravo che il ministro stesso venisse ad una conclusione molto diversa da quella alla quale, con dolore, l'ho sentito arrivare. Già la Commissione, nella sua relazione, aveva formulato un ordine del giorno di cui il mio non era che una riproduzione, forse un tantino accentuata, mi si perdoni il francesismo, ma il concetto era quello della Commissione stessa ed io speravo che il ministro lo accogliesse, e mi duole profondamente che egli, il quale nel suo discorso ha detto tante cose belle e tante cose buone, non abbia sentito poi quanto sarebbe stato meglio e quanto sarebbe stato alto e decoroso che oggi si detergesse la fronte del paese (mi permetta di dirlo) da una vergogna. Perchè io chiamo vergogna, e non posso trovare nel vocabolario altra parola, questo privilegio, per il quale alcuni, soltanto perchè la fortuna li ha favoriti di un po' di denaro, possano sottrarsi a quello che, lo dico da questi banchi, è uno dei primi doveri dell'uomo, voglio dire di portare le

armi, durante la giovinezza, al servizio della patria.

È una vergogna tale che credo in avvenire parrà impossibile, assurdo, parrà inverosimile che vi sia stato un tempo in cui un istituto come questo ha potuto essere approvato, ha potuto aver vigore.

Quando ha parlato l'onorevole Badaloni, ed anche ieri sera, quando parlava l'onorevole Negri de Salvi, anch'egli da un altro punto di vista contrario all'istituto del volontariato, ho veduto da tutti i banchi della Camera segni di assentimento alle loro parole, ed io pensava che questi principi di democrazia, questi principi eguagliatori hanno fatto gran cammino fra noi e speravo di vederne il coronamento oggi. Ma, onorevole ministro, nemmeno la giustificazione che ella ha portato, nemmeno la trovata che ella ha fatto per salvare questo istituto che è scomparso da tutto il mondo e che noi italiani solamente abbiamo la vergogna di tenere nel nostro paese, nemmeno la ragione che ella ha trovato per giustificarlo, può valere lontanamente allo scopo cui ella mirava.

Ella ha voluto dirci che, mantenendo quei tre milioni o quanto presso a poco frutta questo istituto, noi potremo dare alle famiglie povere dei soldati richiamati qualche maggior sussidio. Ma come! Con la buona destinazione volete cancellare il peccato originale? Volete voi col danaro che viene dal privilegio, che viene da un'ingiustizia, da una iniquità, compiere un'opera buona?

Ma questo è machiavellismo, veramente indegno di una persona come lei, onorevole ministro, che, lo ripeto ancora, ha dimostrato, per altri punti, di avere una mente veramente moderna ed elevata.

Due sole sono le ragioni che ho sentito, più o meno velatamente, addurre a sostegno dell'istituto del volontariato. Una è la finanziaria, sopra la quale ella si è fermato. Or bene, anzitutto non è vero che oggi il volontariato potrà produrre tre milioni, perchè... (*Movimenti del ministro della guerra*).

Dica, dica pure!

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Non sono abituato a sentire di queste cose, e lo stare zitto mi costa uno sforzo, di cui non sono capace. Lei ha detto che sono indegno...

CANEPA. No, ho detto che le parole, che ella ha pronunciato a questo riguardo, sono indegne di quelle, che io ho ascoltato con molta attenzione e compiacenza, circa altre questioni da lei trattate prima. Veramente

quello che ella ha detto circa la missione di pace che è affidata all'esercito, circa la previsione che ella fa di poter ridurre col tempo ad un anno soltanto la ferma, e tanti altri punti che ella ha toccato, contraddirebbe al modo con cui ha trattato l'istituto del volontariato.

Questo e non altro è il mio concetto; e se le mie parole avessero suonato diversamente, esse evidentemente lo avrebbero tradito.

PRESIDENTE. Il ministro accoglierà questo suo schiarimento.

CANEPA. Dunque, proseguendo, dico: non è vero che questo istituto continuerà a rendere i tre milioni che ha reso fino adesso, perchè se finora vi erano molti giovani i quali spendevano il danaro occorrente per sottrarsi a tre anni di servizio; oggi ve ne saranno meno, i quali spenderanno questa somma per sottrarsi a due anni soltanto.

Se la proporzione corre, è da presumere che invece di tre milioni il volontariato oggi non ne renderà che due. Ma ad ogni modo, se noi siamo convinti che, come ha fatto tutto il resto del mondo, noi dobbiamo cancellare dai nostri istituti il volontariato, mi pare che la questione finanziaria non debba soffermarci. E non creda il ministro, non creda il Governo che noi da questi banchi ci si preoccupi poco della questione finanziaria. Io anzi a questo riguardo approvo pienamente e mi associo a quanto l'onorevole presidente del Consiglio con savia parola diceva l'altro giorno circa la necessità di mantenere il pareggio.

Creda pure che nessuna riforma noi accetteremo quando questa riforma dovesse riportare il disquilibrio del bilancio. Noi sappiamo che disquilibrio del bilancio vuol dire aggio, vuol dire scredito, vuol dire arresto dello sviluppo industriale. E indarno noi procureremo delle riforme per gli operai quando gli operai poi s'avessero a trovar chiuse sulla faccia le porte degli stabilimenti industriali.

Dunque siamo perfettamente d'accordo che davanti ad ogni cosa deve andare la solidità del bilancio. Ed è per questo che a provvedere i mezzi per le riforme noi abbiamo indieto altri mezzi, come il monopolio dell'alcool e delle assicurazioni, ed altri di cui parleremo in altra sede.

Ma quando spendiamo per l'esercito circa trecento milioni, quando la spesa che facciamo per l'armata di terra e di mare ammontano quasi a mezzo miliardo, allora è evidente che una questione di due o tre

milioni non può portarsi di fronte ad una questione di alta moralità come quella del volontariato.

La seconda ragione, o meglio pretesto, che ho sentito addurre, è questa, che i giovani i quali frequentano le Università o che hanno preso la laurea non abbiano ad essere distratti per ben due anni dai loro studi, inquantochè, disviandoli dagli studi, si abbasserebbe la cultura loro, il che sarebbe danno non solo per essi ma anche per tutto il paese, che ha interesse a che il livello della cultura si tenga alto; a che i professionisti sieno sperimentati e non abbiano questa soluzione di continuità nel corso dei loro studi, delle loro esercitazioni.

Ora, quando noi pensiamo che lo stesso ministro della guerra ci diceva poc'anzi che il mondo ha fatto grande cammino, che il coscritto di oggi è affatto diverso dal coscritto di 46 anni fa, che, se fosse possibile spogliare l'esercito da tutte le mansioni che oggi compie e che non sono inerenti al suo ufficio principale, si potrebbe ridurre la ferma a soli dodici mesi, io mi domando: perchè non si comincia intanto a fare un esperimento di riduzione di ferma verso coloro i quali presentano una tale cultura ed un tal grado di educazione fisica che per essi il servizio di un anno può essere sufficientissimo per farne dei buoni soldati?

Io vorrei che il beneficio della riduzione della ferma fosse concesso agli studenti universitari e ai laureati, ma a patto che anch'essi fossero fisicamente educati, allenati alle marcie, abili al tiro; come vorrei che lo stesso beneficio fosse concesso ai giovani forniti di coltura molto e molto inferiore alla universitaria, purchè avessero le doti fisiche che ho accennato.

E qui entreremo nel campo che studieremo meglio quando ci verrà davanti il disegno di legge sulla educazione fisica. Io ho sentito dire che il disegno di legge presentato sull'educazione fisica sarà ritirato.

Mi auguro che lo sia, e mi auguro che ne sia presentato un altro, il quale provveda meglio assai che quello allo scopo al quale si mira, cioè di rendere forte e abile alle armi la gioventù.

Io mi auguro che non si pretenda di fare dei soldatini di quattordici o quindici anni con la sciabola di latta ed il fucile idem, ma mi auguro che, come fa oggi benissimo la Francia, con le società ginnastiche e con l'educazione fisica, si apprestino degli uomini robusti, degli uomini forti, degli uomini allenati, adottando anche noi per

epigrafe quel motto che le società francesi hanno adottato, del generale Chanzy: *Donnez-moi des hommes et je vous donnerai des soldats.*

I soldati poi li farete voi durante i dodici mesi di servizio.

Quando l'educazione fisica, morale, intellettuale del popolo sarà elevato come noi vorremmo, allora vedrete che la differenza fra i coscritti di oggi e quelli di allora sarà molto più profonda che non la differenza fra i coscritti di oggi e quelli di 46 anni fa.

E allora si avvererà quello che il vostro collega d'Inghilterra, il ministro della guerra inglese diceva giorni addietro: l'esercito dev'essere il popolo, e il popolo dev'essere l'esercito.

Parole che rappresentano la vecchia nostra idea fissa della nazione armata, idea di cui si è riso tanto, come di una quantità trascurabile, come di una cosa passata di moda la quale ogni tanto risorge. Risorge intanto nel fatto, poichè si riduce la ferma, e risorge anche nelle dichiarazioni fatte da uomini tecnici, come quelli che ho citato, ed anche da qualche generale italiano in recenti pubblicazioni.

Mi è parso quindi conveniente che le speranze nell'avvenire, che il collega Badaloni ha così ben sintetizzate, dovessero essere ripetute e ribadite dopo che l'onorevole ministro ha parlato in senso contrario; perchè altrimenti non comprenderei come in quest'anno 1910 abbiamo fatto delle feste così elevate e patriottiche per la commemorazione degli avvenimenti garibaldini. È proprio al concetto garibaldino che si ispirerà l'esercito dell'avvenire, il quale al suo vero scopo di difendere la Patria provvederà non meno valorosamente dell'esercito così come è organizzato oggi.

Il mio ordine del giorno rispecchia un principio democratico e patriottico, ma, come ho detto, lo ritiro perchè non intendo di compromettere la questione incidentalmente, riservandomi di ripresentarlo in una nuova propizia occasione. Spero che la Camera, ripensandoci su, riconoscerà che l'accogliamento dei principii che ho avuto l'onore di sintetizzare in esso, non è opera di parte, ma opera alla quale deve associarsi chiunque voglia che l'esercito si ispiri a principii di libertà e di giustizia. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Padulli, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il principio della ferma biennale non può subire eccezioni fra le diverse armi, invita però il Governo ad attuare tutti i provvedimenti che valgono a soddisfare le esigenze delle armi a cavallo, rese già evidenti per l'anticipata applicazione delle disposizioni che la legge dovrà sanzionare ».

PADULLI. Avrei rinunciato volentieri a parlare per non tediare la Camera se non avessi dovuto occuparmi di una questione speciale.

Ringrazio anzitutto l'onorevole ministro della guerra per le cortesi parole rivoltemi parlando della cavalleria, ed egli mi vorrà perdonare se in alcune parti dovrò combattere l'ottimismo da lui espresso.

Rivolgo inoltre un plauso sincero e cordiale all'onorevole relatore per la lucida ed esauriente sua relazione; ma il mio plauso è anche, e soprattutto, riconoscente per avere egli con imparzialità serena trattato degli effetti del disegno di legge sull'arma di cavalleria e additati con sicuro criterio gli inconvenienti e suggeriti i rimedi.

Mi si permetta di parlare con tutta franchezza. È così raro riconoscere che un sentimento di equità informi i propositi di chi si occupa della cavalleria, di quest'arma usa ormai a soffrir tacendo, che non si può non mostrarsi grati quando si trovi chi sappia almeno segnalare i nuovi ostacoli che riuscirebbero ad intralciarne il cammino ed a renderne l'azione difettosa e manchevole.

L'onorevole Badaloni, del quale apprezzo parecchi degli argomenti svolti, ha voluto però dimostrare, in questo d'accordo purtroppo anche con alcune prevenzioni che esistono nel nostro esercito, di non riconoscere affatto la funzione della cavalleria nelle guerre moderne, ed ha usato per essa una parola, se non dispregiativa, quasi ironica.

Orbene, onorevole Badaloni, vi è una funzione alla quale la cavalleria deve sottostare nelle guerre moderne e che finora nessun mezzo meccanico ha potuto surrogare; ed è il sacrificio al quale l'arma di cavalleria dovrà essere preparata quando le fanterie del proprio esercito, sotto i tiri efficaci del nemico, non potranno distaccarsi dal terreno e dalle loro trincee sia per avanzare, sia per retrocedere. È per questo che la cavalleria si chiama l'arma del sacrificio, perchè, nella guerra moderna, sarà nel sa-

crificio e nella distruzione della propria cavalleria che le fanterie e le artiglierie troveranno sovente il rimedio per la loro salvezza e la ragione della loro vittoria.

L'onorevole Negri ieri ha pure, con molta competenza, esposto i gravi inconvenienti, ai quali la cavalleria dovrà porre riparo per l'adozione della ferma biennale; ma io dichiaro subito che, pur convinto essere la ferma biennale dannosa all'arma di cavalleria, per l'esperienza fattane nell'esercito francese, ritengo necessario accettarla come un fatto compiuto, e che quindi in luogo di manifestare vani rammarichi, occorre affrontare il problema, non per combatterlo, ma per darvi una soluzione pratica, logica, essenzialmente intesa a neutralizzare i danni inevitabili del nuovo sistema.

Ora sono lieto di constatare come l'onorevole relatore prima, e l'onorevole ministro in seguito, abbiano risolutamente proclamato il principio che la chiamata in due riprese delle reclute di cavalleria sia dannosa alla istruzione, alla compagine ed alle finalità dell'arma, e che occorre decisamente tenere per transitorio un tale provvedimento, suggerito da indeclinabili necessità del momento. Qui mi permetto di osservare che a questo ripiego non sarebbe stato necessario di ricorrere se una riforma così importante fosse stata preceduta dalla necessaria preparazione, che avrebbe risparmiato alla cavalleria il grave periodo di crisi in cui si dibatte attualmente, preparazione che troppo sovente fa difetto ogni qualvolta si vuol procedere a utili riforme. Ciò porta di conseguenza non lievi danni morali e materiali dell'arma, che si vuol favorire, ed all'erario spese, talvolta davvero improduttive, e che io ritengo abbiano avuto il loro più alto esponente quando pochi mesi or sono vennero creati i nuovi reggimenti di cavalleria. Ma di ciò si parlerà in sede più opportuna.

Come si è fatto nelle altre nazioni, la legge sulla ferma biennale, per quanto specialmente ha riguardo alle armi a cavallo, avrebbe avuto bisogno di una preparazione speciale, allo scopo di evitare appunto quel periodo di crisi nei reggimenti di cavalleria e di artiglieria, causato in special modo dalla mancanza di graduati da deficienza enorme di cavalli. L'esercito, ed in modo speciale le armi a cavallo, che dovrebbero essere pronte in qualunque momento ad entrare in campagna, non dovrebbero mai trovarsi in periodi di crisi o di debolezza, neppure quando per tali fatti si invoca l'attenuante

dei miglioramenti, da apportarsi alla compagine.

Occorre anzitutto preparare l'ambiente, nel quale si deve poi trasportare la nuova forma di istituzione, e conservare gelosamente la casa vecchia sino a che la nuova non sia pronta e fornita di tutto l'occorrente; non abbattere la casa vecchia mentre la nuova è ancora in costruzione. Questi semplici criteri, applicabili ad ogni istituzione umana, sono per un esercito condizione assoluta, indispensabile della sua coesione e della sua stessa esistenza. E mi duole dirlo, i reggimenti delle armi a cavallo si trovano già fin d'ora, per effetto dell'anticipata applicazione delle disposizioni, che la legge deve sanzionare, si trovano, dico, in condizioni, che non potrebbero essere più difficili.

E quando l'onorevole ministro, nel suo forbito discorso sul bilancio della guerra, ha lasciato scorrere tanto ottimismo, suggeritogli forse dalla ridente visione di quel perfezionamento dell'esercito, al quale tende l'opera sua, ma che, per ora, non costituisce che una mèta sospirata, ma ancora lontana, io vi confesso, onorevoli colleghi, di aver provato un senso sottile di malinconia, giacchè io, che con amore e con passione vivo continuamente a contatto ed a fianco di questa altissima istituzione nostra, che è l'esercito, ne vedo e ne sento giorno per giorno le aspirazioni, le energie, i dolori e, purtroppo, anche le deficienze, i difetti.

Ora l'ottimismo dell'onorevole ministro mi ha sconcertato, poichè di fronte alla di lui incontestabile autorità io, che pure sono ottimista per carattere e per quell'immenso desiderio di bene, che anima il mio affetto per l'esercito, ho dovuto ritenermi per visionario, non potendo in tutto condividere l'ottimismo dell'onorevole ministro.

Mi si perdoni la digressione, che mi è venuta spontanea dal pensare che, forse per difetto delle necessarie precauzioni, si rischia di disperdere tutti i grandi e riconosciuti progressi, che l'arma di cavalleria ha fatto in questi ultimi anni per la sua preparazione, al punto da destare l'ammirazione e l'invidia di tutti gli eserciti del mondo.

Riassumendo dirò che la chiamata in due parti del contingente può costituire una disposizione necessaria nell'attuale momento, in cui mancano i mezzi per istruire in una sola volta tutte le reclute, destinate allo squadrone, ma che sarebbe un provvedimento rovinoso se adottato in modo de-

finitivo, come quello, che porrebbe gli squadroni in stato di crisi permanente. S'impone quindi la chiamata delle reclute in una sola volta, che riduce questo periodo a quattro mesi, non appena si abbiano i mezzi per compiere in questo limite di tempo la istruzione di tutto il contingente.

I mezzi necessari sono, a parere dei competenti a cui m'associa: 1° avere gli squadroni con 150 cavalli adatti al pronto servizio; 2° costruire il numero di cavalleggerie necessarie per potere nel periodo invernale istruire tutte le reclute; 3° aumentare di un subalterno, di sottufficiali o di graduati ogni squadrone; 4° dislocare i reggimenti di cavalleria nelle regioni adatte allo svolgimento di istruzioni all'aperto; 5° avere per ogni squadrone almeno venti raffermati.

Questi i mezzi diretti per una attuazione razionale della riforma, fermo mantenendo il proposito immutabile di scartare l'espediente della chiamata in due riprese. Ma, come ha lucidamente indicato l'onorevole relatore, accanto a questi mezzi diretti occorrerà organizzare in modo pratico tutti gli altri mezzi sussidiari, che concorreranno a rendere più agevole e forse proficua la riforma stessa.

Primo fra questi è il temperamento della permanenza ai depositi di allevamento dei cavalli di rimonta.

Sebbene io non partecipi senza riserva all'ottimismo del progetto su tale misura, poichè i cavalli domati isolatamente nei depositi di allevamento avviano pur sempre bisogno di un periodo non breve di ammaestramento per divenire buoni cavalli di squadrone, tuttavia, in mancanza di meglio, voglio riconoscere efficace il provvedimento.

Mi associa però alle considerazioni dell'onorevole relatore sulla insufficienza della cifra di 900 uomini per l'addestramento di 2400 cavalli di rimonta anche se, come si dice, vogliarsi inviare i cavalli di rimonta ai depositi in due periodi successivi.

Mi associa altresì al dubbio espresso dall'onorevole relatore sulla facilità di trovare il numero necessario di raffermati per questo addestramento; ma ove si verificasse in fatti la temuta deficienza, esorto l'onorevole ministro ad escogitare ogni altro espediente anzichè togliere i soldati, così detti anziani, dai reggimenti, per inviarli ai depositi a fare gli addestramenti.

Sarebbe il provvedimento il più esiziale che io possa immaginare e che segnerebbe il decadimento immediato, inesorabile della nostra cavalleria.

Meglio incomparabilmente, ed anzi degno di tutta l'attenzione, il mezzo accennato nella relazione, di costituire un corpo militarizzato di addestratori, composto di soldati in congedo.

Divenuti uomini di mestiere, essi si renderebbero presto utilissimi e se ne avrebbero, come avviene ora nell'Agro romano, dei risultati eccellenti.

Ad esaurire però in ogni modo tutti i mezzi per allettare i congedandi a rafferinarsi, gioverà a mio parere collegare questo scopo col provvedimento caldeggiato dall'onorevole relatore, di transitare alla fanteria le classi in congedo della cavalleria.

Le considerazioni che fa al riguardo l'onorevole relatore hanno incontestabile valore, ma non so se in pratica il progetto darà buoni risultati.

Ad ogni modo, a parte l'interesse supremo della difesa della patria, non sarò certo io che darò soverchia importanza ad antagonismi non giustificati; anzi il mezzo migliore, a mio avviso, per trattenerne sotto le armi i soldati di cavalleria, oltre la facoltà di far passare in seconda categoria un fratello e la piccola indennità, consiste nella disposizione invocata dall'onorevole relatore, di far passare alla fanteria le classi in congedo della cavalleria. E mi spiego.

Finora i soldati di cavalleria in congedo avevano una posizione privilegiata, giacchè erano esenti dalle chiamate che spettano a tutte le altre armi. Tale privilegio era però giustificato anche dal fatto della maggiore permanenza sotto le armi in servizio effettivo, e bisogna confessare che tale privilegio non era sufficientemente apprezzato.

Si tratterebbe invece ora di farlo apprezzare con un sistema opposto. Stabilire cioè, per renderne edotti con speciali conferenze i soldati quando sono ai reggimenti, che andando in congedo un soldato di cavalleria, passerà alla fanteria, e con la fanteria dovrà sottostare a tutte le chiamate di istruzione, eccezione fatta però per tutti quei soldati che volontariamente si fermeranno un altro anno a prestare servizio nei loro reggimenti, assicurando loro in modo assoluto che in tal guisa acquisteranno solo il diritto di essere ascritti alle classi in congedo di cavalleria, per essere richiamati soltanto in cavalleria o nel treno di artiglieria.

Io credo che, con tale sistema, il soldato di cavalleria sarà più facilmente indotto a fermarsi sotto le armi, a ciò sospinto altresì da un modesto premio di rafferma.

Complemento infine necessario, urgente, della grave riforma che apporta la ferma

biennale nell'arma di cavalleria, sarà, onorevole ministro, il proponimento che io mi attendo venga annunciato dalla sua alta competenza e dal suo interessamento per l'esercito e tradotto in severe, tassative disposizioni: quello che uomini e cavalli non vengano altrimenti sottratti dalla loro naturale preparazione.

L'onorevole relatore ha parole, più che severe, indignate contro questo sistema che qualifica la piaga del nostro esercito e che egli lumeggia abbastanza per dare un'idea del nessun riguardo e, aggiungo, del nessuno scrupolo con cui si distruggono soldati, specialmente di cavalleria, dalla loro istruzione, dalle loro unità, dalla sorveglianza dei loro superiori, dalla bella e sana disciplina del corpo cui appartengono.

Tale situazione, specialmente per i reggimenti di cavalleria che hanno sede nella capitale, è semplicemente disastrosa, e con la ferma biennale il perseverarvi sarebbe un'imperdonabile leggerezza.

Se altro rimedio non vi sia e se uomini e cavalli di cavalleria dovranno essere destinati in servizio di attendenti di ufficiali generali e per istruzione di ufficiali di altri corpi ed in altre mansioni ben lontane dal loro impiego naturale, si stabilisca a Roma uno squadrone od anche un plotone di soldati palafrenieri, ai quali siano devoluti altri servizi.

Onorevole ministro, se nell'alta responsabilità che le incombe di fronte all'esercito ed al paese ella ha creduto di proporre l'adozione integrale e per tutte le armi della ferma biennale, certo ella ha avuto nell'animo di evitare ad ogni costo anche il più lieve danno o perturbamento nella compagine dell'esercito, specialmente per le armi che più lunghe e difficili hanno le loro istruzioni e più ardua le loro preparazione militare.

Ella sarà dunque inclinato, io spero, ad accettare quelle proposte che mirano a temperare gli effetti non lieti nè lievi che apporterebbe una riforma insufficientemente predisposta e garantita. Confido che le mie modeste considerazioni, ispirate al bene dell'esercito che tutti ci affratella, abbiano da lei buona accoglienza. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Trapanese.

TRAPANESE. Onorevoli colleghi, io non ho un discorso da fare perchè non ne avrei nè l'autorità nè la competenza; ma una raccomandazione ed una domanda io faccio all'onorevole ministro della guerra.

In questo disegno di legge io ho trovato

delle pagini commoventi, specialmente laddove si parla del contributo che lo Stato dovrebbe offrire alle famiglie bisognose dei militari.

E dalla relazione risulta quanto sia stata amorevole l'opera del nostro carissimo collega, l'onorevole Pais-Serra, il quale ha data tutta la sua attività e tutto il suo buon cuore per veder remunerate le famiglie bisognose dei militari.

Io trovo nella relazione queste bellissime pagine; ed allora penso: come mai all'articolo 7 non si è trovato un sistema di poter favorire appunto le famiglie bisognose dei militari? Laddove è detto che si eseguirà il sorteggio fra i militari che saranno in esuberanza sulla forza bilanciata, io dico al ministro della guerra: ma non si poteva trovare un altro sistema che rispondesse meglio al suo sentimento nobilissimo, che rispondesse al sentimento di tutta la Camera, cioè di favorire quelle famiglie bisognose che tanto devono sperare nel cuore e nella bontà del ministro della guerra? Ed allora, invece del sorteggio, non era utile fare un elenco degli iscritti più bisognosi, e quindi, invece di scegliere a seconda del numero d'estrazione e far giustizia attraverso alla sorte, fare invece questo elenco, in modo che quando voi, onorevole ministro, per la forza bilanciata avevate bisogno di mandare a casa dei militari, potevate mandare a casa o addirittura non chiamare sotto le armi quei giovani che sono il sostegno delle loro famiglie e che tanto interessamento destano per opera e per bontà del ministro, per opera e per bontà della Camera?

Ed io penso, onorevole ministro della guerra, che sarebbe stato un provvedimento importantissimo questo: una piccola Commissione di leva, invece di assistere al sorteggio, poteva benissimo compilare un elenco, una nota dei giovani poveri iscritti; e voi avreste potuto soddisfare a quello cui si riferisce la relazione della Commissione d'inchiesta.

Noi sappiamo che vi sono padri di famiglia che hanno dei figli discoli, ed aspettano che compiano il ventesimo anno per mandarli sotto le armi, nella speranza che essi possano diventare un poco più docili.

Vi sono di questi padri di famiglia, che sperano che i loro figli, una volta andati sotto le armi, possano affezionarsi al servizio militare, e quindi fare carriera. Così avreste anche risolto il problema della inquadatura dei graduati.

Se questo, onorevole ministro, è vero, io domando: non credete che in questa legge e in questo articolo 7 si possa sostituire questo sistema della nota dei bisognosi?

Si porterebbe anche un vantaggio al bilancio della guerra, perchè voi dite: noi dobbiamo soccorrere queste famiglie bisognose e le soccorderemo ma con mezzi molto limitati. Invece, se diminuite il numero delle famiglie da soccorrere, fate opera buona e gioverete anche al bilancio del Ministero.

Queste le poche osservazioni che aveva in animo di fare, perchè pensavo che una certa contraddizione ci fosse tra quello che si scriveva nella relazione e quello che si metteva nell'articolo 7.

E se queste raccomandazioni saranno da voi accolte, credo di avere già risolto in atto il problema di dare aiuto e venire in soccorso delle famiglie bisognose dei militari e degli iscritti di leva.

Ho mantenuto la mia promessa di esser breve, e non ho altro da aggiungere. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Eugenio Chiesa.

CHIESA EUGENIO. La dichiarazione di voto che, a nome degli amici del mio gruppo, io credo di fare in questo momento sul disegno di legge è dettata da due considerazioni.

Una riflette ciò che ha detto l'unico collega, forse, contrario al disegno di legge, da quella parte della Camera, poc'anzi, e l'altra riflette le parole dell'onorevole ministro.

Le parole del collega Gaetano Mosca, riflettenti il timore della troppa eguaglianza portata dalla nuova legge di reclutamento, fanno davvero a questa parte della Camera un certo senso, per essere dette da un professore di diritto costituzionale, il quale indubbiamente non si sentirebbe di sostenere simili teorie dalla sua cattedra e neppure nelle colonne del giornale dove egli versa qualche volta le sue gravi considerazioni.

L'attribuire a questa parte della Camera, come egli ha fatto, la mancanza di vigilanza sull'estendersi, sulla eccessiva latitudine tollerata del reclutamento, dimostra ch'egli non ricorda come questa parte della Camera, (la quale nella eguaglianza del tributo militare per parte di tutti i cittadini, parte da un principio votato, non da questa Assemblea, ma dall'Assemblea rivoluzionaria del 1790 in Francia), ha detto chiaramente, allorchando si trattava appunto di estendere l'obbligo militare, che essa non consentiva punto in tutte quelle disposizioni, ma che, in ogni caso una estensione non poteva accet-

tarsi se non a patto di avere un compenso nel minore obbligo di ferma, di permanenza sotto le armi.

E, ribattuto questo punto, e fatto un ben diverso voto da quello dell'onorevole Mosca, che, cioè, più innanzi assai si vada invece per questa via, di diminuire il peso della coscrizione in confronto al generalizzarsi di essa, passo all'altra osservazione per l'onorevole ministro, al quale voglio contrapporre il pensiero e il voto nostro in questo momento.

L'onorevole ministro ha detto, rivolgendosi al collega Badaloni: fin qui, ma non più in là. Quasi egli ha posto le sue colonne d'Ercole ai due anni di ferma. E questo è precisamente ciò che noi sentiamo non debba essere, e lo sentiamo, non perchè sia presente a noi soltanto il servizio militare reso di fatto, là dove sono le vagheggiate forme della nazione armata — i 38 giorni per i soldati d'amministrazione nella Svizzera, 45 per i fantaccini, 46 per gli infermieri, 50 per il genio, 55 per l'artiglieria, 80, il massimo, per la cavalleria: tale è il numero delle giornate di servizio nell'esercito svizzero; — ma perchè certo il ministro un altro esempio non può non considerare. Sei mesi fa la Camera belga ha votato il servizio di 15 mesi! Ora vede l'onorevole ministro che i 18 mesi chiesti dall'onorevole Badaloni sono già diminuiti, le colonne d'Ercole che ella si è messo innanzi sono state sorpassate da altre assemblee legislative, da altri ordinamenti in un esercito permanente. La tendenza dunque non è per arrestarsi sul cammino intrapreso, ma per continuarvi.

D'altra parte una osservazione noi vogliamo fare, che riflette la questione della abolizione del volontariato di un anno.

I colleghi che avevano presentato l'emendamento sulla abolizione del volontariato d'un anno, e che noi avremmo di gran cuore votato, l'hanno ritirato per non pregiudicare, essi dicono, le dichiarazioni formali del ministro.

Ora è un po' il difetto di tutti i nostri ordinamenti: l'Italia votava i provvedimenti per istituire il dazio consumo, quando Frère-Orban nel Belgio lo aveva già abolito; noi vogliamo votare i due anni di ferma come massimo, quando il Belgio ha già votato i 15 mesi e non possiamo votare l'abolizione del volontariato d'un anno quando già tutti i paesi, e il ministro l'ha confermato, lo hanno deliberato.

Il ministro ha detto: per considerazioni

finanziarie. Permetta l'onorevole ministro che da questi banchi, dove non si è spesso molto usi a complimentare gli avversari, sia detto da noi che il ministro aveva avuto già illuminati elementi per poter a quest'ora venire con la conclusione concreta che ha promesso e permetta che noi la auspichiamo molto vivamente.

L'onorevole ministro ha dimenticato nel suo discorso di citare il relatore di questa legge, onorevole Di Saluzzo, e poichè noi non siamo facili cogli avversari, varrà tanto più che noi lo citiamo qui come deciso e chiaro fautore non solo dell'abolizione del volontariato di un anno, ma anche delle misure che possono questa disposizione rendere fattibile da noi anche finanziariamente, colla istituzione cioè di una tassa militare sopra quegli ascritti alla terza categoria che per censo potrebbero pagare una tassa militare.

Su questo punto l'onorevole ministro ha taciuto e su questo punto dobbiamo dichiarare, concordi con l'onorevole relatore, che noi invitiamo il ministro a volersi decidere.

Le misure legislative sono tanto più utili al Paese quanto più sono pronte ed immediate allorchè il paese le reclama.

I corpi professionali hanno oggi sentito la necessità della riforma colla riduzione della ferma a due anni; era da molto tempo che il paese, che tutto il popolo la reclamava e, direi che oggi l'opinione pubblica l'ha potuta imporre.

Ora è necessario, onorevole ministro, che ella comprenda come quello che ella ha chiamato anacronismo non debba a lungo persistere. La sede della abolizione del volontariato di un anno era in questa legge. Noi siamo dispiacenti che il ministro non vi abbia provveduto. E, da ultimo, perchè non rimanga senza risposta, per quanto sommaria, l'affermazione che la riduzione della ferma al di là dei limiti attuali non è possibile in Italia per le condizioni speciali della pubblica sicurezza; voglia la Camera e voglia l'onorevole ministro ricordare che spesso anche queste considerazioni di pubblica sicurezza si riscontrano in paesi dove non c'è esercito permanente.

Colà la milizia mobile richiamata e pagata bene provvede sufficientemente, quando occorre, anche alla tutela della proprietà e della libertà dei cittadini. Ond'è che anche in questa occasione noi riaffermiamo la nostra fede intera nella organizzazione della nazione armata, convinti che

una dinastia, un esercito, nelle vicende della sua fortuna, può sempre esser vittima, distrutto, del nemico, mentre quando la nazione sia tutta organizzata militarmente, troverà sempre energie per resistere e per rivivere. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale e do facoltà di parlare all'onorevole relatore.

DI SALULZO, relatore. Il mio compito di relatore è molto facilitato perchè tutti gli oratori che mi hanno preceduto e soprattutto il ministro hanno prospettato sotto tutti i punti di vista la questione importantissima della ferma biennale.

Sarò quindi breve, anche per ceder la parola al presidente della Commissione, onorevole Pistoja, alla cui autorità ed altissima competenza m'inchino deferente, e mi limiterò ad accennare a pochissimi punti che particolarmente mi interessano.

Mi compiaccio anzitutto della proclamazione ufficiale della ferma biennale e la chiamo proclamazione ufficiale perchè di fatto la ferma di due anni esisteva già come conseguenza della legge 15 dicembre 1907 che aveva aumentato il contingente annuo ed obbligato a congedi anticipati. Essa ha raccolto largo consenso non solo nella Camera e nel paese, ma è stata accolta anche con favore nel mondo militare, dove le idee circa la riduzione della ferma si sono andate man mano modificando e si è venuto acquistando la convinzione che con opportune cautele e con le dovute garanzie anche con due anni si possa formare il buon soldato di qualsiasi arma.

Non siamo più ai tempi in cui la ferma si fissava in relazione alla durata del vestiario del soldato, come accadde in Francia nel 1832, quando il maresciallo Soult, alla Camera dei Pari, la fissò in sette anni perchè il cappotto del soldato francese si presumeva potesse avere tale durata. E nemmeno siamo più ai tempi di Thiers che all'assemblea di Bordeaux, nel 1872, qualificava incoesciente e criminale la proposta del deputato Fargy per la ferma di due anni.

I tempi hanno progredito ed ora nella idea della ferma biennale sono venuti in grande maggioranza anche i tecnici.

Ed a questo proposito mi compiaccio di dire all'amico Negri de Salvi, che se è vero che il senatore Waddington aveva molti timori per l'applicazione della ferma biennale all'arma di cavalleria, un'altra autorità non meno competente, il Von Einem, ministro

della guerra germanico, nella seduta del 24 gennaio 1908 al *Reichstag*, dichiarava che reputava possibile l'applicazione della ferma biennale anche alla cavalleria.

CHIESA EUGENIO. I cavalleggeri di Montereau avevano la ferma di soli tre anni.

DI SALUZZO, *relatore*. Ora questo significherebbe che anche in quelle nazioni che hanno mantenuto la ferma triennale per la cavalleria ci è la tendenza a ridurla?

E qui non mi fermo sull'argomento anche perchè ne ha parlato esaurientemente l'onorevole ministro.

Piuttosto, in tema di cavalleria, mi permetterei di richiamare l'attenzione del ministro sopra una questione abbastanza importante.

In tutte le armi, come l'onorevole ministro m'insegna, si forma un periodo critico nell'intervallo di tempo che corre tra il congedamento della classe anziana e l'arrivo della classe nuova.

Questo periodo, se è critico per tutte le armi in genere, è criticissimo per le armi a cavallo e soprattutto per la cavalleria, e ciò si comprende subito quando si pensi che, diminuito il numero di individui, ciascun soldato deve attendere giornalmente alla cura di tre o quattro cavalli; io stesso l'ho sperimentato quando ero comandante di una batteria dell'8° artiglieria.

In quel periodo il soldato di armi a cavallo non è più un soldato, è un palafreniere, senza tener conto che a lui incombe il servizio di guardia notturna nella scuderia, il che oltre ad essere faticoso è anche antighienico.

Sarebbe quindi il caso di apportare qualche provvedimento, perchè questo inconveniente cessasse o, per lo meno, si attenuasse.

Il sistema migliore sarebbe stato quello proposto dall'onorevole Pistoja, di aumentare cioè di tre mesi la ferma della cavalleria, in modo che la classe giovane, venendo alle armi, trovasse ancora la classe anziana e permanesse per qualche tempo con questa in guisa che, mentre l'una si va istruendo, l'altra avesse la cura dei quadrupedi.

Ma, per ottener questo, sarebbe stato necessario dare una specie di premio a questi soldati, e perciò il provvedimento avrebbe costato. Per questo motivo il Governo non ha creduto in quell'epoca di accettarlo ed è rimasto lì e non è stato nemmeno ripresentato ora.

Ma vi sarebbero anche altri provvedimenti. Per esempio, in Francia, dove la questione ha preoccupato abbastanza, si era studiato il modo di far coincidere l'arrivo della classe giovane con la partenza della classe anziana. Questo si potrebbe fare anche da noi.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Si è sempre fatto. È questione di giorni.

DI SALUZZO, *relatore*. C'è però sempre un intervallo.

I giovani appena arrivati, non essendo pratici di governo di cavalli, non possono mettersi a fare il servizio di scuderia appena il giorno dopo. Occorre almeno un mese di tirocinio. Così almeno ho sempre veduto io con le mie reclute.

Ci sarebbe anche il mezzo di concedere ai soldati licenza durante l'anno, come si può sempre fare quando l'effettivo è al completo, e ritenere poi questi soldati ancora per qualche giorno al reggimento dopo il congedamento, per avere sempre un nucleo di soldati anziani presenti quando arriva la classe nuova.

Un altro sistema sarebbe ancora quello di dare un contingente alquanto esuberante al treno di artiglieria, che è il servizio che più facilmente si apprende, poichè si destinano a fare i conducenti quei giovani soldati i quali da borghesi esercitavano mestieri affini. Se si aumentasse dunque il contingente del treno di artiglieria, al momento del congedamento si potrebbero comandare i soldati del treno della classe giovane nei reggimenti di cavalleria, in modo da sopperire alla deficienza di anziani.

Questo sistema fu studiato in Francia ed io lo accenno semplicemente. Un altro sistema sarebbe quello delle rafferme di sei mesi. Sull'utilità di questo mi permetto di avere dei dubbi, poichè non credo alle rafferme lunghe e tanto meno credo alle corte, che danno il soprassoldo ma non il premio di rafferma colla riluttanza che hanno i nostri soldati a rimanere in servizio appena passato il tempo.

Ho creduto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo che è un vero e proprio inconveniente.

In quanto a ciò che hanno detto gli onorevoli Badaloni e Chiesa, mi permetto di osservare che realmente sarebbe fattibile ciò che essi propongono, se si considera individualmente il soldato di fanteria il quale in diciotto mesi ed anche in quindici si può formare. Ma è questione di spesa.

Se con la forza bilanciata che abbiamo

attualmente, volessimo dare al soldato di fanteria una ferma di diciotto mesi, sa onorevole Badaloni quanto dovremmo spendere? Dovremmo avere un nucleo di elementi permanenti che colmasse le lacune in quei sei mesi in cui non vi sarebbe che questo elemento solo alle armi, perchè anche in quei sei mesi occorrerebbe avere un ragguardevole effettivo di truppa per i servizi territoriali e per tante ragioni. Calcoli che per colmare questa lacuna, occorrerebbe almeno un 40 mila uomini, che dovrebbero essere raffermati, e calcoli che a questi raffermati si desse un premio di 400 franchi all'anno, e non è esagerato.

Voci. Non ci stanno!

SALUZZO, relatore. E non ci stanno! E noti che io non calcolo il mantenimento, perchè sarebbe compensato dalla assenza alle armi di quelli di leva. Ebbene, si arriverebbe a sedici milioni; ed aggiungendo il vestiario ed altre spese di viaggi, ecc., si andrebbe a venti milioni circa. Dunque, è questione di spesa. Se poi, invece che a diciotto anni volesse ridurre il servizio a un anno, sa presso a poco quanto si dovrebbe spendere? Faccia il conto: occorrerebbe avere un ottantamila uomini permanenti, calcoli quattrocento franchi a testa e sono già trentadue milioni. Arrotondi come dovrebbe essere arrotondata la cifra, ed andiamo ai quaranta milioni di aumento sul bilancio ordinario della guerra. Se lei è disposto ad aggiungere questi quaranta milioni, credo che l'esperimento si potrebbe fare. (*Commenti — Interruzioni*).

BADALONI. Non è cifra da spaventare, quando consenta di ridurre la ferma ad un anno.

DI SALUZZO, relatore. Ma c'è un'altra questione. La proposta che ha fatto lei, è stata già fatta alla Camera francese dal duca di Feltre nel 1882, dal deputato Reille nel 1887 e dal deputato Cuneo D'Ornano nel 1904.

Noti che appartenevano a parte opposta alla sua, e le spiegherò anche le ragioni per cui facevano questa proposta. Per l'esercito francese sarebbero occorsi quarantamila sottufficiali e trecentomila uomini permanenti. Con questi elementi contavano di far fare cinque anni di servizio ai permanenti nelle armi speciali, cavalleria e artiglieria, e genio, ecc., e per la fanteria, metà sarebbe stata composta di elementi permanenti e l'altra metà avrebbe fatta una ferma di un anno soltanto. La spesa sarebbe salita a cento milioni all'anno.

Ma questi signori avevano fatto questa proposta, perchè essi erano partigiani dell'esercito stanziale e credevano poco al passaggio cinematografico delle classi di leva nell'esercito ed invece si fondavano molto sull'elemento permanente che rappresentava un ritorno all'esercito stanziale. Ed è stata appunto questa la ragione per cui i socialisti francesi che prima erano stati sedotti dall'idea della ferma di un anno, quando hanno visto che essa era condivisa dai loro colleghi di parte opposta, con altri intenti, si sono ritirati e si sono associati invece al Governo che proponeva la ferma biennale. Dunque lei vede, onorevole Badaloni, che in fondo, se si attuasse la sua proposta, sotto un certo aspetto si ritornerebbe all'antico, agli eserciti stanziali di una volta, a quegli eserciti stanziali ai quali faceva allusione l'onorevole Mosca, probabilmente dopo aver letto il libro del *Von der Goltz* il quale predice il ritorno ai piccoli eserciti composti di soldati di mestiere.

Questi eserciti stanziali potranno ritornare in un avvenire lontano quando le nazioni, stanche di esaurirsi negli apprestamenti militari, si metteranno d'accordo per ridurre tutti i loro armamenti e i loro eserciti. Ma io credo che nessuno darebbe all'Italia il consiglio di cominciare essa a ridurre il suo esercito!

Quanto a ciò che ha detto l'onorevole Padulli con parola così cortese per me, io lo ringrazio e mi associo interamente alla sua proposta che mirava ad esentare dal richiamo quei soldati di cavalleria i quali rimanessero un terzo anno alle armi.

PADULLI. Impedendo loro di passare alla fanteria.

DI SALUZZO, relatore. Precisamente. La ragione che aveva indotto la Commissione a proporre il versamento, diciamo così, dei riservisti di cavalleria, alla fanteria, è troppo evidente perchè meriti di esser difesa e spiegata con molte parole. La ragione sta tutta in ciò, di ringiovanire l'esercito di prima linea. Quanto più forti sono i contingenti, con tanto minor numero di contingenti si forma l'esercito di prima linea; e così si ha il vantaggio di portare al fuoco in prima linea elementi giovani, validi e robusti e non elementi avanzati in età, i quali entrino in campagna con il rimpianto della famiglia e dei figli lasciati a casa.

Quindi io credo che la proposta dell'onorevole Padulli sia molto raccomandabile (e perciò la raccomando all'onorevole ministro) nel senso che tutto ciò che può allet-

tare gli uomini a rimanere un terzo anno alle armi, in cavalleria soprattutto, si deve provare. Non dico sia da garantirsi che questa proposta produca molti risultati, come neppure è da garantirsi che le rafferme da noi escogitate producano un largo frutto. Ma bisogna pur provare: perchè nulla si deve trascurare di ciò che può indurre questi uomini di cavalleria a rimanere un terzo anno sotto le armi, per formare il nucleo d'uno squadrone attorno a cui vengono a raggrupparsi gli elementi della classe giovane.

Mi associo completamente a ciò che ha detto l'onorevole Canepa circa l'opportunità di non entusiasinarsi troppo dell'idea di fare dei soldatini prima che entrino nelle file dell'esercito: *donnez nous des hommes et nous vous rendrons des soldats* è un detto molto giusto. Pare che in questo momento noi ci incamminiamo sulla china di voler fare il soldato fuori dell'esercito; invece il soldato si deve fare nell'esercito.

Diamo all'esercito giovani robusti, validi e che presentino tutti i requisiti voluti per fare un buon soldato ed in poco tempo l'esercito ci darà un buon soldato, anche forse in meno di due anni. Ma non invadiamo il campo altrui, come pare si cerchi di fare in questo momento.

PALA. La storia dell'antichità è tutta contro questa tesi.

DI SALUZZO, *relatore*. La Commissione poi prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, che l'anno venturo non si farà più la chiamata della cavalleria in due riprese.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Forse neanche quest'anno.

DI SALUZZO, *relatore*. Tanto meglio! E non mi dilungo a dimostrare gli inconvenienti di questa chiamata, della quale l'onorevole ministro è più persuaso di noi.

In quanto poi alle rafferme, mi si permetta una ultima osservazione. È naturale che l'onorevole ministro non abbia voluto fissare sin d'ora la misura della rafferma per le armi di cavalleria.

Questa è una questione che bisogna risolvere, come si dice in matematica, per tentativi; perchè, se no, si può arrischiare di dare troppo poco, e di dover fare, come ha fatto la Francia, che va continuamente, ed anche ultimamente, aumentando le sue rafferme. Oppure si può arrischiare di dar troppo. E non è mai conveniente, nell'interesse dell'erario, di pagare dieci quello che si può avere per otto.

Un'ultima raccomandazione mi permetto di fare all'onorevole ministro ed è quella

che riguarda la riduzione dei servizi territoriali. I precedenti oratori ne hanno già parlato a sufficienza, perchè io mi dilunghi su questo punto. Ma è un fatto che vi sono dei servizi, non solo territoriali, ma anche interni, che potrebbero essere resi più moderni. Sebbene l'argomento sia un po' prosaico, mi permetto di citargliene uno, quello della cucina. Vi sono delle cooperative composte di migliaia di individui, le quali contro cuochi allestiscono da mangiare, e bene, a migliaia di uomini. Un reggimento con dodici compagnie ha trentasei cuochi, i quali finiscono per fare ben poco, come l'onorevole ministro sa meglio di me. È veramente un concetto antiquato quello di dire che ogni soldato deve sapersi fare da mangiare. Chiunque di noi sarà capace di prendere un pezzo di carne e di cucinarlo: *à la guerre comme à la guerre*; ma durante il tempo di pace vi è uno spreco d'uomini.

Io perfino arriverei a dire che i corpi di guardia in molte parti potrebbero essere soppressi. Recentemente, in Alessandria, un ladro è penetrato in un cortile di un reggimento, senza che nessuno gli chiedesse la ragione della sua entrata, ha portato via una pompa, tranquillamente; ed è uscito dalla porta da cui era entrato. Tutto ciò, perchè c'era il corpo di guardia. (*Si ride*). Ciascun soldato che era nel corpo di guardia ha creduto che questo individuo fosse stato introdotto nel quartiere da un collega. Se si fosse stato invece del lusso del corpo di guardia un semplice piantone, come accade in Germania, probabilmente questo individuo non si sarebbe lasciato entrare.

Vi sono guardie date da reggimenti che assolutamente non dovrebbero darle. Per esempio, qui a Roma, al palazzo delle finanze, fino a poco tempo fa, erano i granatieri che facevano la guardia. Non sarebbe stato più logico che l'avessero fatta le guardie di finanza?

Il tempo stringe ed io termino facendo voti che questa legge, che ha raccolto così largo consenso da tutte le parti della Camera, dia buoni frutti, circondata come sarà da tutte le volute cautele e garanzie delle quali cid è affidamento l'illuminato senno del ministro; buoni frutti nell'interesse del nostro esercito che sta tanto a cuore a noi tutti. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Prima di tutto dobbiamo intenderci sull'ordine della discussione.

(*Il deputato Pistoja, presidente della Commissione, s'alza per parlare*).

Onorevole Pistoja, non le ho dato ancora facoltà di parlare.

PISTOJA, presidente della Commissione. Attendo, attendo; ma essendo stato chiamato in causa...

PRESIDENTE. Seusi un momento!...

Chiusa la discussione generale, viene riservata al relatore facoltà di parlare; ma ciò per pura e semplice consuetudine, perchè il regolamento nulla dispone in proposito. E poichè, in questo caso, il relatore non ha espresso il parere della Commissione intorno agli ordini del giorno non ritirati, posso ammettere, senza creare tuttavia precedenti, che a ciò abbia a supplire il presidente della Commissione stessa, il quale così avrà modo di rispondere anche sulle due o tre principali questioni che sono state agitate. Ma rimane bene inteso che, dopo il relatore e il Presidente, non potrà aver diritto di parlare alcun altro membro della Commissione.

Del resto se l'onorevole Pistoja non vuol parlare stasera, potrà parlare domani.

Voci. A domani! a domani!

PISTOJA, presidente della Commissione. Posso anche rinunciare a parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pistoja, se non vi ha difficoltà, la pregherei di esprimere subito il parere della Commissione, almeno sugli ordini del giorno; onde possiamo procedere con qualche sollecitudine. Poichè faccio osservare agli onorevoli colleghi che siamo al 9 di giugno; che si sono votati soltanto tre bilanci, e che ci sono leggi importantissime da discutere. Non so che cosa voglia fare la Camera; per parte mia, non sono d'accordo nel dilazionare sempre, con questo comodo sistema, le discussioni; e protesto con tutte le mie forze! (*Benissimo! Bravo!*)

PISTOJA, presidente della Commissione. Rinuncio per ora, e mi riservo di parlare sugli articoli.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, bisogna venire ad una risoluzione sugli ordini del giorno degli onorevoli Badaloni e Padulli.

Onorevole Badaloni, insiste nel suo ordine del giorno?

BADALONI. Dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Padulli?

PADULLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Possiamo quindi procedere addirittura all'esame degli articoli:

Art. 1.

La ferma degli iscritti di leva arruolati in 1ª categoria è di due anni.

La ferma degli iscritti di leva già rivedibili arruolati in 1ª categoria è di un anno.

A quest'articolo l'onorevole Badaloni ha proposto il seguente emendamento:

« *Sostituire al secondo comma del disegno di legge della Commissione il seguente:*

« I rivedibili riconosciuti idonei sono arruolati nella categoria che ad essi spetta, quelli riconosciuti definitivamente non idonei sono riformati, quelli infine che, pur non risultando ancora idonei, non sono in condizione di essere riformati, sono arruolati in seconda categoria, ove non abbiano diritto alla assegnazione alla terza ».

Onorevole Badaloni, desidera di svolgere ulteriormente la sua proposta?

BADALONI. Io non ho svolto questo emendamento parlando nella discussione generale; ma poichè esso non è che una ripetizione del disegno di legge Viganò sul reclutamento dell'esercito, ed è limpidamente chiaro per sè stesso, così rinunzio ad illustrarlo con ulteriori parole. Dichiaro però di mantenerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Negri de Salvi ha già svolta l'aggiunta che propone dopo l'ultimo comma:

« *Gli iscritti di leva ed i militari che si arruolano nell'arma dei carabinieri reali contraggono la ferma di anni tre* ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

PISTOJA, presidente della Commissione. Chiamato in causa dal ministro della guerra, il quale ha dichiarato che questa proposta era partita da me, ciò che non è esatto, perchè non io solo ho fatto questa proposta, tengo a fare alcune dichiarazioni.

Ho visto che questa proposta di ridurre i limiti di statura ha avuto un largo consenso di disapprovazione. (*No! no!*) Ma naturalmente, come tecnico, io debbo difendere questa mia proposta e la difesa sta in questo: che quelli che si sono pronunziati contro, e tra questi anzitutto l'onorevole Negri de' Salvi, sono partiti da un concetto che non è accolto in nessuno Stato d'Europa, e cioè questo: che non bisogna portare il rendimento di leva oltre quello che è necessario.

È noto invece che in tutti gli Stati si segue il concetto contrario, di portare cioè al massimo il rendimento della leva, in modo da ottenere che tutti gli idonei siano preparati per la guerra.

Questo è il concetto che specialmente è adottato dai paesi che hanno una popola-

zione inferiore a quella degli Stati che sono loro vicini.

Per esempio, la Svizzera, che è un paese il quale, per la sua neutralità ha molto minori pericoli di minaccia alla sua integrità in confronto di altri Stati, ha nullameno, togliendo ogni esenzione, portato al massimo il numero degli uomini arruolati; ciò che le ha permesso di organizzare quattro corpi d'armata, con una popolazione che è il decimo della nostra.

In proporzione, noi avremmo organizzato quaranta corpi d'armata. (*Commenti*).

L'onorevole Negri de Salvi potrebbe dirmi: ma questi uomini, che la Svizzera arruola in così grande proporzione, li assegna a degli organismi già stabiliti. Ciò è vero, ma io cito anche l'Austria.

L'Austria arruola ogni anno 230 mila coscritti, ma per i suoi organici, per portarne a numero la forza, non ne ha bisogno che di 140 mila.

Gli altri novantamila, stando ai criteri e ai concetti che hanno esposto alcuni miei colleghi, sarebbe inutile arruolarli. Invece li arruola e fa compiere a questo contingente di novantamila uomini un primo servizio di istruzione di otto settimane, e poi ogni due anni li chiama alle manovre di campagna; costituendo così annualmente un forte complemento che le permette, con poche classi richiamate, portare l'esercito, nei casi di mobilitazione, all'organico di guerra e ottenere così il grande vantaggio di avere l'esercito di prima linea col massimo valore, cioè con le classi più giovani.

Questo è il concetto da cui sono partito, e che tenevo molto a spiegare, perchè ho visto che la proposta di abbassare i limiti di statura a metri 1.53, come lo è in Austria, era stata accolta molto umoristicamente.

L'Austria ha ridotto il limite di statura malgrado che il rendimento della sua leva sia esuberante agli organici di novantamila uomini.

Fatte però queste dichiarazioni, non insisto nella proposta. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Domando ora all'onorevole Badaloni se persista nella sua proposta di sostituzione del secondo comma.

BADALONI. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Prendano posto, onorevoli colleghi; perchè l'onorevole Badaloni ha dichiarato di insistere nella sua proposta di sostituzione del secondo comma.

SPINGARDI, ministro della guerra. Ci dev'essere un equivoco, perchè l'onorevole Badaloni insiste sull'emendamento del 1° ar-

ticolo. E l'onorevole Pistoja ha parlato sull'emendamento del 2° articolo.

PRESIDENTE. No, onorevole ministro; io ho dato facoltà all'onorevole Pistoja di parlare sull'articolo 1°; ma naturalmente egli, per brevità di discussione, ha risposto anche sopra altri argomenti specifici trattati dai vari oratori.

Si è però data lettura del solo articolo primo e dell'emendamento proposto dall'onorevole Badaloni.

SPINGARDI, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, ministro della guerra. Dichiaro all'onorevole Badaloni che sono spiacente di non poter accettare la modificazione che egli vorrebbe apportare alla seconda parte dell'articolo 1°. Perchè con ciò si verrebbe a violare lo spirito della legge del 1907, che istituisce e che subordina l'assegnazione alla 2ª categoria esclusivamente a ragioni di famiglia.

Secondo l'onorevole Badaloni, invece, si verrebbero ad inscrivere alla seconda categoria anche uomini che per deficiente costituzione fisica furono dichiarati rivedibili per due leve. Ma, secondo il disegno di legge ministeriale e secondo il disegno di legge della Commissione, accettato dal Ministero, gli individui rivedibili di due leve continuerebbero a fare un anno di servizio, tale e quale come i rivedibili di una leva.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il secondo comma proposto dalla Commissione ed accettato dal Ministero è il seguente:

« La ferma degli inscritti di leva già rivedibili arruolati in prima categoria è di un anno ».

L'onorevole Badaloni invece propone:

« I rivedibili riconosciuti idonei sono arruolati nella categoria che ad essi spetta, quelli riconosciuti definitivamente non idonei sono riformati, quelli infine che, pur non risultando ancora idonei, non sono in condizione di essere riformati, sono arruolati in seconda categoria, ove non abbiano diritto alla assegnazione alla terza ».

L'onorevole ministro della guerra ha dichiarato (e la Commissione credo che sia d'accordo) di non accettare questo emendamento sostitutivo.

Insistendo l'onorevole Badaloni, lo metto a partito.

(*L'emendamento del deputato Badaloni non è approvato*).

L'onorevole Negri de Salvi mantiene la sua proposta aggiuntiva ?

NEGRI DE SALVI. Riconosco giuste le osservazioni fatte dall'onorevole ministro, che cioè la questione della ferma biennale si collega con la questione delle rafferme; prendo atto della sua dichiarazione che egli intende di presentare una legge per riordinamento dell'arma dei reali carabinieri e ritiro la mia proposta aggiuntiva.

PRESIDENTE. Allora pongo a partito l'articolo 1° così come ne ho data lettura.

(È approvato).

Verrebbe ora l'articolo 1-bis proposto dall'onorevole Badaloni che dice così: « È abolito il volontariato di un anno »; ma poichè cotesto articolo 1-bis è stato ritirato, passiamo allo

Art. 2.

Il limite minimo di statura per l'idoneità al servizio militare è di metri 1.53.

Gli iscritti che, senza raggiungere questo limite, abbiano tuttavia una statura di almeno metri 1.52, sono mandati rivedibili alla prima e da questa, occorrendo, alla seconda leva successiva. Se neppure allora abbiano raggiunto detto limite sono riformati.

Gli iscritti che non raggiungono il limite di metri 1.52 sono riformati.

Su questo articolo è iscritto a parlare l'onorevole Richard. Ne ha facoltà.

RICHARD. Mi sono iscritto a parlare su questo articolo per combattere la riduzione del limite di statura; ma siccome siamo tutti d'accordo nel non volerla, rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Molina propone il ripristinamento dell'articolo 2 del Ministero; viceversa l'onorevole Negri de Salvi ne propone in tutto la soppressione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Molina.

MOLINA. Nel disegno di legge originario del Ministero era detto: « l'estrazione a sorte è abolita ».

Evidentemente l'onorevole ministro si era ispirato al concetto che tutti gli idonei al servizio militare, tolte le assegnazioni alla seconda e alla terza categoria per condizioni speciali di stato di famiglia, previste dalla legge sul reclutamento, debbono essere iscritti all'esercito di prima linea.

Amnesso questo concetto, cadeva la necessità dell'estrazione a sorte.

Viceversa però l'articolo 6 prevede una possibile pletera di iscritti e stabilisce in tal caso l'invio in licenza straordinaria di una parte del contingente, senza però indicare i mezzi di designazione dei licenciandi.

Riservandomi di ritornare sull'argomento quando verremo alla discussione dell'articolo 6, dichiaro che ritengo fin d'ora che l'estrazione a sorte debba abolirsi, mantenendo il concetto a cui si era ispirato l'onorevole ministro; perchè qualunque sia la forma che si vorrà dare all'articolo per la designazione dei soprannumeri da inviarsi in licenza, l'estrazione a sorte nei mandamenti non costituirebbe che una doppia spesa per i comuni e per lo Stato, e un doppio disagio per gli iscritti di leva, che dovrebbero recarsi ad estrarre il numero al mandamento; disagio che vien dato inutilmente anche agli inabili ed a quelli di seconda e terza categoria, mentre con l'abolizione dell'estrazione a sorte nei mandamenti, disciplinandola invece con modalità che si potranno fissare all'articolo 6, si potrà togliere questo inconveniente.

Confido dunque che l'onorevole ministro e la Camera vorranno accettare la mia proposta di ripristinare l'articolo 2, come in origine fu proposto dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Negri De Salvi ha facoltà di parlare.

NEGRI DE SALVI. Propongo la soppressione dell'intero articolo della Commissione.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Ho chiesto di parlare per associarmi alla domanda di ripristino dell'articolo 2, proposto dal Governo, per i motivi, che ha tanto chiaramente esposti l'onorevole Molina, e che io non ripeterò. Io piuttosto richiamo all'attenzione del ministro su quanto fu detto dai suoi predecessori, in seguito alle insistenze, che venivano dal Parlamento, perchè si semplificassero le operazioni di reclutamento. Mi rincresce che il momento non opportuno non mi abbia permesso di indugiarmi sui Consigli circondariali di leva, e, specialmente, sulla estrazione a sorte. A me pare che sia necessario abolirla, perchè si semplificano le operazioni e si toglie di mezzo una specie di ingombro; tanto più che all'articolo 6, come diceva benissimo il collega Molina, si potrà vedere quale sarà il sistema da adottare per provvedere ai congedi anticipati.

L'estrazione a sorte che si deve esplicitare allorché le reclute sono in servizio, a me pare produca non buoni effetti morali, mentre per mandare a casa i reclutati esuberanti si può escogitare qualche altro congegno, senza bisogno del sistema della estrazione a sorte. Giacché mi trovo a parlare, vorrei ancora sottoporre al saggio esame dell'onorevole ministro un'altra considerazione: vedere cioè se non sia il caso di abolire il così detto Consiglio circondariale di leva, mandando le Commissioni di leva in ogni mandamento, e ciò per evitare delle noie ai coscritti e delle spese ai comuni...

PRESIDENTE. Ma stia nell'argomento, onorevole Cavagnari!

CAVAGNARI. Ho ritagliato tanto nel mio discorso, onorevole Presidente! (*Siride*).

Un'altra domanda rivolgo all'onorevole ministro e non chiedo che mi risponda: veda se, a titolo di indennità, a coloro, che debbono recarsi ai Consigli di leva, si possa corrispondere qualche cosa più di lire 1.50, che, come fu bene osservato dalla Commissione, non è un corrispettivo adeguato.

Io domando all'onorevole ministro come è possibile che ad un uomo, che è lontano mezza giornata di cammino dal capoluogo del circondario, dove risiede il Consiglio di leva, sia sufficiente una lira e cinquanta! Ci pensi. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

SPINGARDI, ministro della guerra. La questione verte sull'articolo 2 del progetto ministeriale. L'estrazione a sorte deve o non deve essere abolita? Nel primitivo progetto ministeriale l'estrazione doveva essere abolita, perchè non rispondeva più ad una necessità. Ma è intervenuta un'altra considerazione, quella relativa all'articolo 6, del quale ho già discusso.

È stata fatta giustamente l'osservazione: poichè può accadere che la forza data dal maggior rendimento delle classi di leva in conseguenza dell'applicazione della legge di reclutamento del 1907 superi la forza bilanciata, come fate allora a trattenerle alle armi gente in più, mentre non avete i mezzi per mantenerla? Ed allora si manifesta la necessità di mandare a casa una porzione corrispondente al di più che si ha alle armi. E come si fa?

La prima idea che aveva esposta il disegno di legge ministeriale era questa: chiamare effettivamente alle armi tutta la classe di leva, quale risultava dichiarata dai Consigli di leva, ed al distretto fare le solite

operazioni di rassegna, ecc. e di assegnazione. Constatata la forza effettivamente presente ai distretti, calcolare quale era l'eccesso di questa forza, e mandar via questo eccesso mediante una estrazione a sorte presso i distretti.

Questo era il concetto primitivo del Ministero, ed in questo caso stava perfettamente fermo il principio dell'abolizione dell'estrazione a sorte presso i mandamenti. Senonchè si è considerato: conviene chiamare alle armi questi iscritti di leva, trattenerli, per otto, dieci, quindici giorni ai distretti, per il tempo necessario a fare tutto il calcolo dell'eccedenza, e quindi rimandare a casa quelli che non debbono essere incorporati nei corpi? Ed è parso che il mezzo più opportuno e semplice fosse questo: invece di chiamarli alle armi, fin da principio il Ministero designa nei mandamenti quali sono gli uomini che, avendo estratto il numero più alto, possono eventualmente non essere chiamati alle armi, li considera in licenza straordinaria a casa, e non li chiama neppure. Ciò che corrisponde ad una sensibile economia per il bilancio, non si disturba questa gente, e non si dà quello spettacolo demoralizzante ai distretti, quando tutta la gente è là, che una parte va ai reggimenti e l'altra se ne torna a casa. L'impressione morale è veramente sconcertante, e questa ragione ha fatto sempre nel passato deplorare i congedamenti anticipati.

Ma su quest'argomento l'onorevole Trapanese, e prendo occasione adesso per rispondergli, ha detto: invece di mandare a casa questa gente per effetto del numero estratto a sorte, per effetto della cieca sorte, perchè non vorreste profittarne per mandare a casa quei giovani le cui condizioni di famiglia disagiatissime richiedono, più che per altri, la presenza in famiglia di questi soldati? Mi pare che questo sia il suo concetto.

TRAPANESE. Precisamente.

SPINGARDI, ministro della guerra. È un concetto giustissimo.

Ma badiamo un po'. Guardate in che posizione si viene a trovare il Ministero, perchè in queste questioni bisogna procedere con una dirittura straordinaria. Guai a prestare il fianco alle più piccole osservazioni, alla più piccola idea che in questo non vi sia un assoluto criterio di equità! E quando si tratta di casi che si rimettono all'apprezzamento singolo dei comandanti di distretto, dei sindaci dei comuni, che rappresentano su tutta l'Italia tutte quelle

disagiate condizioni di famiglia, è umanamente impossibile che questa giustizia ed equità non siano per lo meno sospettabili. D'altra parte, onorevole Trapanese, ho avuto occasione di dire che in quest'ordine di idee il Ministero è già venuto, e che già fin d'ora applica su grandissima scala l'invio in congedo dei militari le cui condizioni di famiglia siano in ispecial modo disagiate dopo appena il primo periodo di istruzione. Vanno a casa dopo meno di un anno; dopo dieci mesi o quasi. Dunque vede che lo scopo è, parzialmente almeno, già raggiunto, ma la questione sollevata dall'onorevole Trapanese va al di là. Perché, onorevoli deputati, noi oggi ci basiamo sulla pletera del contingente dovuta alle condizioni in cui si sono presentati gli iscritti alle classi del 1888 e del 1889. Probabilmente anche per quella del 1890 vi sarà una eccedenza di forza; quest'anno avremo forse 134 mila uomini; ma chi ci assicura che in avvenire la pletera si mantenga ancora? I nati maschi nel 1901, nel 1902, nel 1903, e via di seguito, saranno tanti quanto quelli nati nel 1888 e nel 1889?...

Voci. Saranno anche di più.

SPINGARDI, *ministro della guerra.* Potrà anche darsi, ma le rassegne non agiranno forse in misura diversa? Perché, intendiamoci bene, se noi torniamo indietro anche di parecchi anni, noi vediamo che il minor numero non è spiegato dal fatto che i nati maschi delle classi anteriori a quelle del 1888 e del 1889 fossero in numero sensibilmente inferiore a quelli di questi anni! Erano uguali o quasi, e tuttavia vedete che contingenti abbiamo avuto, da 75 a 72 mila uomini!... Vero è la nuova legge di reclutamento ha colmata la fatale lacuna.

Quest'anno, mentre io credevo che noi saremmo stati nei limiti della forza bilanciata applicando lo stesso coefficiente di riduzione per effetto di riforme, o rivedibilità, il numero dei militari è risultato superiore; ed è il caso di consolarsene, perché vorrebbe dire che la nostra razza ha migliorato.

Ad ogni modo, creda, onorevole Molina, meglio mantenere l'estrazione a sorte quale è ora presso i mandamenti che non ai distretti, e la prego di non volere insistere.

Dirò una parola all'onorevole Cavagnari che avrebbe voluto, secondo un antico concetto già sviluppato dal Ministero in due disegni di legge, il disegno di legge Viganò e quello Majnoni, che fossero le Commissioni, i Consigli di leva a girare per i man-

damenti e non gli iscritti di leva a recarsi al capoluogo di mandamento.

Io ho avuto già occasione, rispondendo ad una analoga interrogazione, di dichiarare come da conti fatti è risultato che la spesa avrebbe superato il mezzo milione. E trattasi inoltre di operazioni così delicate che proprio non converrebbe modificare il sistema attuale, che in fondo ha avuto la sanzione di mezzo secolo e non ha dato luogo a gravi inconvenienti.

PRESIDENTE. L'onorevole Molina insiste?

MOLINA. Mi spiace che il regolamento non mi consenta di replicare all'onorevole ministro per esporre tutte quelle ragioni che conforterebbero la mia proposta.

Tuttavia io sono disposto a ritirare il mio emendamento, purchè l'onorevole ministro mi assicuri che, anzichè stabilire che l'estrazione a sorte venga fatta come oggi ai mandamenti, venga invece compiuta ai Consigli di leva.

Questo semplificherà l'operazione, risparmierà spese ai comuni e allo Stato, e sarà meno gravoso agli iscritti.

PRESIDENTE. Ma questa è una questione diversa...

SPINGARDI, *ministro della guerra.* Io accetterei volentieri l'emendamento proposto; ma non posso assumere impegno di poterlo fare. È una questione troppo grave, che, francamente, io non mi sento di poter decidere su due piedi.

MOLINA. Mi prometta di studiarla... (Oh! oh!)

SPINGARDI, *ministro della guerra.* Quanto a studiarla, può star tranquillo...

PRESIDENTE. L'onorevole Molina ha dunque dichiarato di ritirare il suo emendamento.

L'onorevole Negri de Salvi propone l'abolizione dell'articolo della Commissione.

Onorevole Negri de Salvi, mantiene o ritira il suo emendamento?

NEGRI DE SALVI. Lo mantengo e debbo dirne le ragioni.

Non voglio ripetere tutte le ragioni dette ieri, ma fo semplicemente una dichiarazione dopo le parole pronunziate dall'onorevole generale Pistoja.

Io non ho mai dubitato della gravità e della serietà delle ragioni della sua tesi. Se egli l'avesse proposta prima del 15 dicembre 1907, forse io l'avrei votata.

Ora, associandomi a quanto ha detto l'onorevole Badaloni, non mi sembra che la presente legge sia luogo opportuno per

portare un nuovo aggravio, poichè questa legge doveva essere di compensazione. (*Bene!*)

E aggiungerò una sola parola: chi mi ha dato ora il migliore argomento per sostenere il mio emendamento, è stato l'onorevole ministro alla fine del suo brillante ed esauriente discorso.

Egli ha detto di voler mantenere l'estrazione a sorte, e di voler risparmiare che i favoriti dalla sorte venissero ai distretti, facendoli restare a casa. Lasciamo quindi a casa questi sorteggiati dalla natura! E non credo di dovermi dilungare maggiormente, perchè l'argomento è stato già svolto. Dichiaro dunque che mantengo il mio emendamento.

PRESIDENTE. Ma non è un emendamento il suo. Ella chiede l'abolizione dell'articolo della Commissione.

NEGRI DE SALVI. È questo il solo mezzo perchè io possa presentare la mia proposta.

DI SALUZZO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SALUZZO, *relatore*. Le considerazioni dell'onorevole Negri hanno il loro peso, ma sono considerazioni per il tempo di pace. Ma siccome l'esercito è fatto per la guerra, bisogna fare sul riguardo considerazioni per l'eventualità di una guerra.

Ora da questo punto di vista è certo che l'abbassare di due centimetri il limite minimo di statura, che ci mette precisamente al livello di altre nazioni che hanno un limite inferiore al nostro... (*Interruzione*).

Prego di non interrompere, come io non ho interrotto alcuno!

Ora, siccome questo abbassare il limite attuale faceva guadagnare quattromila uomini all'anno, calcolando, ad esempio, per dodici classi si potrebbe guadagnare una cinquantina di mila uomini. Il che concorreva a formare con minor numero di classi l'esercito di prima linea, e questo è un vantaggio abbastanza grande.

La Commissione è partita precisamente da questo punto di vista che è razionale. Ora, in via di conciliazione e dopo aver riferito al riguardo con l'onorevole ministro la Commissione non si ostina sul limite minimo di 1.53.

CHIESA EUGENIO. Mettiamolo a 1.54.

DI SALUZZO, *relatore*. Mettiamolo a 1.54.

CHIESA EUGENIO. Lasciamo i deboli a casa.

DI SALUZZO, *relatore*. Onorevole Chiesa,

ella è piuttosto basso di statura, ma non è mica debole! (*ilarità*).

CHIESA EUGENIO. Ma io sono 1.64! anzi uno e sessantatrè e mezzo. (*ilarità*).

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Il ministro, d'accordo con la Commissione, abbandona questo articolo. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Per l'estrazione a sorte, quale proposta rimane?

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Per l'estrazione a sorte provvederà un altro articolo.

PRESIDENTE. Viene ora l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Leonardi:

Art. 2-bis.

Il volontariato di un anno è abolito.

Coloro i quali abbiano gli speciali requisiti che saranno stabiliti dal regolamento, possono ottenere, quando assumono servizio, sia volontariamente, sia per obbligo di leva, di essere ammessi in appositi reparti di istruzione per essere abilitati alla nomina a sottotenente di complemento, dopo dieci mesi di servizio come militari di truppa.

Conseguita la nomina a sottotenente di complemento, dovranno compiere con tale grado almeno cinque mesi di servizio.

Coloro i quali non conseguono la nomina a sottotenente di complemento saranno obbligati a compiere come militari di truppa la ferma loro spettante per obbligo di leva.

Coloro i quali desiderano prestare servizio in una determinata arma o reggimento potranno acquistare il diritto di scelta, sempre compatibilmente alle esigenze del servizio, mediante il versamento della somma di lire mille.

Leonardi, Rota Francesco, Miari,
Di Bagno, Molina, Artom, Rossi Eugenio, Di Palma.

L'onorevole Leonardi ha facoltà di svolgerlo.

Voci. A domani! a domani!

LEONARDI. Vorrei dire le ragioni che hanno indotto me e i colleghi a presentare questo articolo aggiuntivo. Però mi ha preceduto l'onorevole Badaloni che molto meglio di me le ha dette, perchè aveva presentato una proposta quasi simile. L'ono-

revolesse ministro, rispondendo all'onorevole Badaloni, ha approvato in fondo le ragioni della nostra proposta; soltanto ha detto che per ragioni finanziarie non poteva accettarla.

Ora ci sarebbe da discutere se, una volta che la ferma sarà ridotta a due anni, l'introito che lo Stato avrà per il volontariato di un anno sarà quello che era in passato.

Io credo sarà molto minore. Ad ogni modo però l'onorevole ministro ha riconosciuto che il volontariato di un anno è un anacronismo, ed io mi permetto di aggiungere una parola più forte, cioè che è una ingiustizia fatta a favore dei ricchi. Per questo noi avevamo proposto l'abolizione indicando poi nella proposta stessa anche i mezzi per avere ufficiali di complemento al posto di quelli che ora si ottengono mediante i volontari di un anno. Nell'ultimo capoverso era detto come si sarebbe potuto in parte ovviare all'inconveniente del minore contingente derivante dall'abolizione del volontariato.

Ma poichè il ministro, pur dichiarando di non accettare questa proposta, ha fatto però la promessa che a tempo opportuno il volontariato si potrà abolire, io non trovo motivo per insistere nel mio articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Poichè sugli articoli tre, quattro, cinque e sei non vi sono oratori iscritti, possiamo discuterli ora. Invece l'articolo settimo, che diventa sesto, per l'abolizione dell'articolo secondo, solleverà qualche discussione; e quindi, se la Camera crede, potremo rimetterlo a domani.

Passiamo dunque all'articolo 3:

« Gli iscritti di leva per recarsi dal comune di residenza al capoluogo del circondario dove debbono presentarsi al Consiglio di leva, e per ritornarne, fruiscono della tariffa dei trasporti militari.

« Agli iscritti riconosciuti indigenti, secondo le norme che saranno stabilite dal regolamento, sono corrisposti i mezzi di viaggio, qualora allo scopo suddetto debbano percorrere tra andata e ritorno distanze superiori ai venti chilometri ».

BELTRAMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELTRAMI. È soltanto per chiedere al ministro di consentire che dopo le parole « sono corrisposti i mezzi di viaggio » sia aggiunto *ed anche di soggiorno*, perchè l'esperienza insegna che alle volte le operazioni di leva si prolungano soverchiamente, e quindi gli iscritti debbono trattenersi più

del previsto, incontrando spese per loro abbastanza gravi.

SPINGARDI, ministro della guerra. Accetto la proposta. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Metto a partito l'articolo 3, con l'aggiunta proposta dall'onorevole Beltrami ed accettata dal ministro, che cioè dopo le parole « mezzi di viaggio », sia aggiunto « e di soggiorno ».

(*È approvato.*)

Vengono ora gli articoli 4 e 5 concordati tra Ministero e Commissione.

Art. 4.

L'iscritto che abbia un fratello consanguineo caporale o soldato di cavalleria o di artiglieria a cavallo, il quale, compiuta la ferma o riammesso in servizio entro due anni dalla data del congedamento, presti spontaneamente servizio nei reparti di cavalleria o di artiglieria a cavallo con l'obbligo minimo di un anno, ha diritto all'assegnazione alla 2ª categoria alle stesse condizioni previste della legge 15 dicembre 1907, n. 763, pel titolo di cui all'articolo 6 della legge stessa.

Ha pure diritto all'assegnazione alla seconda categoria, alle condizioni ricordate nel comma precedente, l'iscritto che abbia un fratello consanguineo caporale o soldato di cavalleria o di artiglieria a cavallo il quale si obblighi a compiere almeno un anno di servizio in continuazione della ferma di leva.

Tale assegnazione sarà però revocata qualora il fratello non sodisfi per qualsiasi motivo all'obbligo assunto.

Il militare che tramanda diritto di assegnazione alla 2ª categoria a senso del presente articolo, ha pure diritto alla indennità di cui all'articolo seguente.

(*È approvato.*)

Art. 5.

Ai caporali e soldati che prestino servizio in cavalleria o in artiglieria a cavallo come arruolati volontari ordinari o trasferiti in 1ª categoria per libera elezione è concessa per il terzo anno di ferma una speciale indennità.

La stessa indennità è pure concessa annualmente ai caporali e soldati di cavalleria o di artiglieria a cavallo che, in continuazione della propria ferma o per riammissione in servizio, prestino volontariamente uno o più anni di servizio.

L'ammontare dell'indennità prevista dal presente articolo è fissata con decreto reale.

(È approvato).

Art. 6.

Gli iscritti che abbiano i requisiti che saranno determinati dal regolamento per essere ammessi in appositi corsi accelerati di allievi caporali potranno su loro domanda essere avviati alle armi tre mesi prima della chiamata della loro classe, nei corpi che saranno designati dal Ministero.

Essi potranno essere promossi caporali al compimento del terzo mese di servizio; saranno congedati tre mesi prima dei militari della loro classe e potranno conseguire altre facilitazioni speciali da stabilirsi dal regolamento.

(È approvato)

Verrebbe ora l'articolo 7 del nuovo testo concordato, il quale, almeno in parte, mi sembra esaudisca i desideri manifestati dagli onorevoli Molina e Richard. Ma poiché vi è anche la proposta dell'onorevole Guicciardini, di ripristinare cioè l'articolo 6 del disegno di legge del Ministero, rimetteremo a domani il seguito della discussione. (Approvazioni).

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione di spesa per la prevenzione degli incendi nei locali dei Regi Musei di Torino:

Presenti e votanti	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	218
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Conversione in legge del regio decreto 27 aprile 1910, che modifica per alcuni prodotti del monopolio dei tabacchi il prezzo massimo stabilito dalla tabella annessa alla legge 15 maggio 1890, n. 1851 (serie 3ª):

Presenti e votanti	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	212
Voti contrari	30

(La Camera approva).

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10:

Presenti e votanti	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	206
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Istituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico d'artiglieria:

Presenti e votanti	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	200
Voti contrari	42

(La Camera approva).

Provvedimenti sul personale del Ministero della pubblica istruzione:

Presenti e votanti	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	184
Voti contrari	58

(La Camera approva. — Commenti vivaci. — Applausi dall'estrema sinistra).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Abignente — Alessio Giovanni — Amato — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiulli — Aprile — Artom.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badaloni — Barzilai — Baslini — Battelli — Beltrami — Bergamasco — Berlingieri — Bertaroli — Berti — Bettolo — Bianchini — Bignami — Bizzozero — Bocconi — Bolognese — Bonomi Ivano — Brunialti — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Caetani — Calamandrei — Calissano — Calisse — Callaini — Camerini — Campi — Canepa — Cao-Pinna — Cappelli — Caputi — Carcano — Carmine — Casciani — Cavagnari — Celli — Cermenati — Chiaradia — Chiesa Eugenio — Chimienti — Chimirri — Ciacci Gaspare — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Cimorelli — Ciocchi — Cipriani-Marinelli — Ciruolo — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Colosimo — Conflenti — Congiu — Cornaggia — Credaro — Cutrufelli.

Da Como — Dal Verme — Danieli — Dari — De Cesare — De Gennaro — Del Balzo — Dell'Acqua — Dell'Arenella —

Della Pietra — De Marinis — Dentice — De Seta — Di Bagno — Di Frasso — Di Palma — Di Rovasenda — Di Saluzzo — Di Scalea — Di Trabia — D'Oria.

Facta — Falletti — Fani — Faranda — Fasce — Fazi — Fera — Ferraris Carlo — Finocchiaro-Aprile — Fortunati — Fradelleto — Francica-Nava — Furnari — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico — Fusinato.

Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gattorno — Gerini — Giovannelli Edoardo — Girardi — Giuliani — Giusso — Goglio — Graffagni — Graziadei — Guarracino — Guicciardini.

Joele.

Lacava — Landucci — La Via — Leali — Leonardi — Libertini Gesualdo — Longinotti — Longo — Luciani — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Riccardo.

Mancini Ettore — Manfredi Manfredo — Manna — Maraini — Marangoni — Masi Saverio — Masi Tullo — Maury — Mazza — Mazzitelli — Mendaja — Mariani — Messedaglia — Mezzanotte — Miari — Milana — Modica — Molina — Montagna — Montauti — Montemartini — Montesor — Montù — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Moschini — Murri.

Negri de' Salvi — Niccolini — Nunziante.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pala — Papadopoli — Pavia — Pecoraro — Pellicchi — Pellerano — Perron — Pescetti — Pieraccini — Pistoja — Podestà — Podrecca — Pozzi Domenico.

Raineri — Rampoldi — Rattone — Riccio Vincenzo — Richard — Ridola — Rienzi — Roberti — Romanin-Jacur — Rondani — Rosadi — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rubini — Ruspoli.

Salamone — Salandra — Samoggia — Sanarelli — Santoliquido — Saporito — Scalori — Scellingo — Schanzer — Scorciarini-Coppola — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Speranza — Squitti — Staglianò — Suardi.

Taverna — Tedesco — Teso — Testasecca — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscanelli — Toscano — Trapanese — Treves — Turati.

Valenzani — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Ventura — Venzi — Viazzi — Vicini — Visocchi. Wollemborg.

Sono in congedo:

Alessio Giulio.

Bissolati.

Calvi — Capaldo — Carugati — Cassuto — Coris.

De Amicis — De Bellis — Di Marzo.

Faelli — Falcioni.

Incontri — Indri.

Loero — Lucchini.

Malcangi — Margaria — Marzotto — Materi — Morpurgo.

Nuvoloni.

Pastore — Pilacci — Pini — Pipitone.

Rasponi — Rastelli — Rebaudengo —

Rizza — Rizzetti — Romussi — Ronchetti

— Rossi Cesare — Rota Attilio — Roth.

Scaglione — Scalini — Scano — Semola — Sighieri — Stoppato.

Sono ammalati:

Agnesi — Aubry.

Ciartoso.

Ginori-Conti.

Libertini Pasquale.

Marsengo-Bastia — Matteucci — Medici

— Mirabelli.

Tovini.

Assenti per ufficio pubblico:

Daneo.

Martini.

Nava.

Rava.

Sacchi — Sanjust.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

DA COMO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se ritenga legale l'applicazione della tassa esercizio a contadini-mezzadri o enfiteuti che lavorano fondi altrui quale viene imposta da alcuni comuni della provincia di Roma.

« Camillo Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia vero che l'Ufficio VII (Esercizio) del servizio centrale delle ferrovie di Stato verrà trasferito da Roma a Milano, e se intenda revocare tale provvedimento perchè dannoso alla elasticità e rapidità dei servizi.

« Molina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio per conoscere le decisioni prese e i propositi dei ministri in merito alla richiesta di fondi per la erezione di un monumento a Dante Alighieri

in New York; iniziativa severamente condannata da una parte di quella colonia italiana.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non ritenga urgente di presentare il disegno di legge per la riforma del vincolo forestale.

» Rattone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quando intenda presentare il progetto di riforma della legge forestale, data l'urgente necessità di modificare il vigente regime forestale in genere ed in specie nei riguardi dei terreni attualmente vincolati senza alcun criterio scientifico, economico e sociale.

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio per sapere quando sarà pubblicato il regolamento di cui all'articolo 69 della legge pel riordinamento delle Camere di commercio.

« Fortunati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per conoscere i criteri che lo hanno indotto ad escludere le maestre di lingua francese dai concorsi banditi per le cattedre di lingua francese nelle scuole miste.

« Merlani ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere se il Governo conosca l'azione svolta dal Consiglio provinciale di Messina nei primi giorni del disastro; e se non creda doveroso insignirlo della più alta onorificenza.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici se intenda nella prossima ordinazione di vagoni di prima e seconda classe per i treni diretti attenersi a tipo diverso da quello dei vagoni ultimamente messi in circolazione e precisamente senza gli innumerevoli difetti riscontrati in questi dalla generalità del pubblico viaggiante.

« Camerini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere per quali ragioni le autorità di pubblica sicurezza di Castellammare di Stabia e di Torre Annunziata tollerano in quelle due città la totale inosservanza della legge che abolisce il lavoro notturno nei forni.

« Morgari ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri della marina e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano adottare in favore del personale nautico ed amministrativo, che si trova senza occupazione dopo molti anni di lodevole servizio prestato alla Società di navigazione generale nei servizi sovvenzionati.

« Cao-Pinna, Pais-Serra ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze sulle concessioni che sono state fatte delle energie del fiume Pescara all'industria privata e sulla facoltà che si è concessa di trasportare queste energie a grande distanza.

« Riccio ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze sull'esodo arbitrario delle forze idroelettriche del Pescara dai tenimenti di Torre dei Passeri, Tocco Casauria, Castiglione Casauria e Bolognano, e sul danno che ne deriva all'Abruzzo.

« Tinozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per chiarire se i criteri adottati nello assegnare le onorificenze ai benemeriti del disastro di Messina e delle Calabrie non possano falsare la Storia.

« Cutrufelli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e così pure le interpellanze, qualora i ministri competenti non dichiarino, nel termine regolamentare, di non accettarle.

CABRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRINI. Ho presentato una interrogazione al presidente del Consiglio, chiedendo quali siano le intenzioni sue e dei suoi colleghi intorno ad una richiesta di quattrini che deve essere pervenuta a tutti i Ministeri, da parte di un Comitato, che a New York, dove noi manchiamo di ospedali e di asili, ha avuto la genialissima idea

di farsi promotore di un monumento a Dante Alighieri. Tra i firmatari c'è l'egregio avvocato Cardinale, di cui abbiamo parlato, pochi giorni sono. (*Si ride*).

Non posso richiedere l'urgenza per questa interrogazione, perchè il Governo deve assumere informazioni presso i nostri rappresentanti agli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Ma allora è inutile parlarne!

CABRINI. Nè posso aspettare che essa sia svolta secondo il corso regolare delle interrogazioni, perchè probabilmente saremo in vacanza. Mi limito soltanto ad esprimere questo desiderio; che l'onorevole presidente del Consiglio, ricordando le sue buone tradizioni di quando era ministro del tesoro, emani intanto una disposizione sospensiva e raccomandando ai suoi colleghi di attendere informazioni prima di mandare quattrini.

TEDESCO, ministro del tesoro. Tanto non li possiamo dare lo stesso! (*Si ride*).

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Cabrini m'invita a non spendere. Stia sicuro che seguirò il suo consiglio. (*Si ride*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrami ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

BELTRAMI. Chiedo di poter svolgere domani la mia proposta di legge per la divisione in due del comune di Arizzano.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non ho niente in contrario, perchè si tratta di poche parole.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

L'onorevole Cutrufelli ha facoltà di parlare.

CUTRUFELLI. Chiedo che sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domani il disegno di legge, che ora porta il numero 51 all'ordine del giorno, per l'aumento di 38 milioni al conto corrente istituito dal tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei Comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908.

PRESIDENTE. Sempre però dopo la ferma biennale...

TEDESCO, ministro del tesoro. Perfettamente.

PRESIDENTE. Così rimane dunque stabilito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Falletti. Ne ha facoltà.

FALLETTI. Giorni sono l'onorevole presidente del Consiglio, durante la mia assenza, raccogliendo una sollecitazione del collega Cavagnari perchè fosse prontamente

discussa la riforma della legge sull'emigrazione, ebbe la cortesia, di cui lo ringrazio, di dichiarare che attendeva il mio ritorno per fissare il giorno di quella discussione.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Lo stabiliremo domani con quello degli altri lavori della Camera. Non si può improvvisare adesso.

FALLETTI. La Camera conosce la urgenza di questo disegno di legge. Io domanderei soltanto che si fissasse il giorno della discussione, anche per le sedute mattutine; (*Mormorio*) perchè veramente non sarebbe serio che non fosse discusso prima delle vacanze estive.

PRESIDENTE. Non sarebbe serio che non si discutessero neanche altri disegni di legge importantissimi; come avverrà purtroppo se non si abbreviano un po' le discussioni. (*Approvazioni — Commenti*).

FALLETTI. Allora si intende che si stabilirà sabato il giorno per questa discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che domani, dopo che egli avrà esaminato lo stato dei lavori parlamentari (perchè credo abbia alluso a questo)...

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Perfettamente!

PRESIDENTE. ...indicherà anche l'ordine del giorno, se ne sarà il caso; per le sedute mattutine, includendovi forse anche questo disegno di legge.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Perfettamente!

PRESIDENTE. Dunque, mi pare che l'onorevole Falletti possa attendere a domani per quella decisione. (*Bentissimo!*)

L'onorevole Callaini ha facoltà di parlare.

CALLAINI. Anche d'accordo col presidente del Consiglio avremmo stabilito di rimandare a martedì la discussione del disegno di legge per aggregazione di alcune zone del territorio del comune di Fiesole al comune di Firenze. Per questo siamo d'accordo con alcuni colleghi che si erano iscritti a parlare.

PRESIDENTE. Ma è già iscritto nell'ordine del giorno per domani!

CALLAINI. Appunto intendiamo che sia differito a martedì.

PRESIDENTE. Abbiamo tempo allora!

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Del resto la Camera vede con quanta saviezza abbiamo protratto questa discussione.

La seduta termina alle 20.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Beltrami per la divisione in due del comune di Arizzano.
3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*
Adozione della ferma biennale (337).
Discussione dei disegni di legge:
4. Aumento di 38 milioni al conto corrente istituito dal Tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei Comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (437).
5. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (292, 292-bis e ter).
6. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (283, 283-bis e ter).
7. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (286, 286-bis e ter).
8. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).
9. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).
10. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).
11. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).
12. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).
13. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).
14. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).
15. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).
16. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).
17. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

18. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

19. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

20. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).

21. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

22. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

23. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

24. Aumento degli stipendi minimi agli agenti subalterni dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (251).

25. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

26. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

27. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

28. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

29. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).

30. Provvedimenti riguardanti l'emigrazione (243).

31. Modificazione all'articolo 656 del Codice di procedura penale (383).

32. Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonifiche (3, 3-bis).

33. Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro) (156).

34. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

35. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

36. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

37. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

38. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

39. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

40. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

41. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda (219).

42. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

43. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

44. Abolizione dei vincoli per la circolazione degli oli minerali nella zona doganale di vigilanza (356).

45. Frazionamento del comune di Ali in Ali superiore ed Ali marina (482).

46. Tombola a beneficio dell'ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa (436).

47. Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino (435).

48. Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (354).

49. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito (465).

50. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Leali per ingiurie, minacce e lesioni colpose (162).

51. Vendita all'Amministrazione provinciale di Brescia della caserma *Pietro Boifava* in detta città (466).

52. Aumento di stanziamento per la completa applicazione della legge 8 luglio 1904, n. 307, contenente provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari (469).

53. Aggregazione al mandamento di Albenga del comune di Casanova Lerone e di due frazioni del comune di Vellego (221).

54. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Riordinamento delle scuole italiane all'estero (240).

Discussione dei disegni di legge:

55. Modificazione alla circoscrizione territoriale delle preture della città di Torino (87).

56. Pensione alla famiglia del delegato di pubblica sicurezza Augusto Gentilini, morto in servizio (388).

57. Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse (397).

58. Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale sussidiario degli Uffici del registro e di quelli delle ipoteche alle Assicurazioni popolari istituite presso la Cassa nazionale di previdenza degli operai (454).

59. Convenzione con la Compagnia « Eastern Telegraph » per la proroga della concessione riguardante l'esercizio dei cavi telegrafici sottomarini sociali fra l'Italia e le isole di Malta, Zante e Corfù, e per la manutenzione dei cavi telegrafici sottomarini dello Stato, Milazzo-Lipari, Lipari-Saline e Bagnara-Torre di Faro (*dieci comunicazioni*) (467).

60. Autorizzazione di spesa per il completamento e l'arredamento di un edificio ad uso di sede della regia Legazione italiana in Addis Abeba (507).

61. Avanzamento del personale civile tecnico della Regia marina (378).

62. Aggregazione di alcune zone del territorio del comune di Fiesole al comune di Firenze (422).

63. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Chiuppano (163).

64. Disposizioni sulle ferie giudiziarie (225).

65. Modificazioni al piano regolatore della Zona monumentale di Roma stabilito con le leggi 18 dicembre 1898, n. 509, e 11 luglio 1907, n. 502 (424).

66. Concessione della carta di libera circolazione sulle Ferrovie dello Stato agli ex-deputati che abbiano almeno cinque legislature (501).

Seguito della discussione sui disegni di legge:

67. Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con la economia nazionale (336).

68. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati